TORINO
Anno 72 - Num. 178
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-843 al N. 40-848

LA STAMPA

GIOVEDÌ
28 Luglio 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE « LA STAMPA »)

Problemi dell'autarchia

SUFFICIENZA e indipendenza alimentare

Il discorso pronunciato dal Primo Ministro inglese a Kettering il due di luglio precisa il punto di vista del Governo di S. M. Britannica sul tema, molto e vivacemente dibattuto nella stampa e nel Parlamento del Regno Unito, della produzione agricola e delle riserve alimentari in caso di guerra. L'aumento di produzione di derrate alimentari nel Regno Unito, e la sua maggiore indipendenza dai rifornimenti d'oltre mare, presenta due gravi difficoltà, l'una interna e l'altra imperiale.

Un sensibile aumento della produzione di derrate alimentari tale da assicurare un apprezzabile maggiore indipendenza del Regno Unito in questo settore, non può raggiungersi, per concorde opinione, senza un rialzo notevole dei prezzi dei prodotti agricoli. E cioè senza più radicali ed efficaci protezioni del reddito agrario e una più vasta partecipazione della industria agraria al reddito nazionale. Questa diversa ripartizione del reddito nazionale, più favorevole all'agricoltura che oggi non sia, pone il problema del decurtamento del reddito industriale e delle relative categorie a vantaggio del reddito e delle categorie agricole. Una decisione radicale che operasse in questo senso indebolirebbe alla base l'economia inglese e assottiglierebbe il fondo nominale, ma soprattutto reale, dei salari industriali. Questa prima difficoltà, grave per le sue conseguenze politiche e sociali, spiega e giustifica l'atteggiamento prudente del Primo Ministro inglese e piuttosto ostile agli oltranzisti della indipendenza alimentare del Regno Unito.

Il programma per l'indipendenza alimentare del Regno Unito, esposto dal Signor Chamberlain, può essere riassunto nei tre punti seguenti: 1) difesa della libertà di navigazione; 2) preordinata istituzione di centri di distribuzione delle derrate alimentari da utilizzarsi in caso di attacchi aerei; 3) aumento della produzione agraria quando si verifichi il caso di emergenza, e, per ora, stabilità dei prezzi agricoli che dia all'economia agraria la necessaria sicurezza.

La difficoltà imperiale che contrasta con l'autonomia alimentare del Regno Unito non è meno grave di quella interna. Il Regno Unito è alimentato per gran parte dal suo Impero cui cede in cambio i propri manufatti industriali. Questa duplice corrente di traffico da e per l'Impero sarebbe seriamente compromessa dalla realizzazione di un programma di autarchia alimentare. Conseguentemente: crisi della produzione industriale inglese, crisi nella produzione agraria dei Domini fornitori, crisi nei rapporti politici tra Madrepatria e Domini. Per quanto si possa avere qualche dubbio su questa impostazione schematica e semplicistica, non può disconoscersi che un programma totalitario di autonomia alimentare non potrebbe avvenire in Inghilterra senza che ne risultasse disturbato il suo presente equilibrio economico e politico interno e imperiale.

Il Signor Chamberlain ritiene però necessario un certo ammasso di riserve alimentari per fronteggiare un eventuale primo periodo di emergenza fino al momento dell'arrivo di rifornimenti freschi. Alla formazione di queste riserve è stato già provveduto destinandovi uno stanziamento di sette milioni e mezzo di sterline, circa settecento milioni di lire nostre, per lo acquisto di grano, di zucchero e di olio di balena. Somma che corrisponderebbe a quanto si consuma nel Regno Unito di grano in cinque settimane. Ma, così distribuita, assicura due settimane di viveri.

Qualcuno propone un grande prestito per finanziare più vasti ammassamenti di riserve alimentari, e cioè per pagare il loro acquisto sui mercati imperiali o altrove. Pare tuttavia che questa idea di un grande prestito non trovi largo consenso benchè le riserve, finchè esistono, rappresentino l'equivalente del debito contratto per costituirle e tutto si riduca, a meno che non si verifichi il caso di emergenza, al servizio degli interessi.

Lo spettro della carestia in caso di guerra ha fatto la sua apparizione nel discorso pronunciato il 13 luglio alla Camera dei Comuni dal signor Lloyd George. Molte apostrofi e le consuete ferocità dialettiche: « Noi stiamo spendendo due miliardi e mezzo di sterline (circa duecentotrentacinque miliardi di lire italiane) per riarmamenti, ma che cosa spendiamo per fronteggiare l'emergenza di una carestia per causa di guerra?... La produttività del suolo decade, la terra è defertilizzata e progressivamente abbandonata... Il Primo Ministro è un inveterato uomo della città e questo spiega la sua ignoranza agraria... Il tonnellaggio mercantile è diminuito... I pericoli della navigazione si sono moltiplicati ». Eccetera.

Lloyd George porta, in appoggio al suo decennale programma di bonifica agraria, il nuovo argomento dell'autarchia alimentare che i tempi consigliano. Voce piuttosto solitaria. La stampa della City non gli è favorevole. Soltanto il sette per cento della popolazione inglese è agraria e l'economia agraria non rappresenta più di tanto nell'economia generale dell'Inghilterra. Il ritorno ai campi è un programma che non ha avuto fortuna, malgrado il protezionismo agrario iniziatosi nel 1932.

Un autorevole Comitato per lo studio della denutrizione segnalava in questi giorni la decadenza del tenore alimentare di vita della nazione inglese e soprattutto il difetto dei latticini, di uova, di frutta e di verdura. Il problema della dieta alimentare si associa dunque a quello dell'indipendenza alimentare.

L'Economist, nel suo numero del 9 luglio, illustra, con la consueta malevolenza, alcuni dati del problema della dieta e dell'autonomia alimentare nei riguardi dell'Italia e attribuisce certe nostre difficoltà alla politica economica fascista. Ma, per ironica combinazione, riporta nel primo articolo dello stesso numero le pessimistiche conclusioni del Comitato per la denutrizione inglese. Non le discute, le prende per buone e giustamente se ne preoccupa. Eppure il problema alimentare inglese è, nel suo complesso, più facile di quello italiano. La popolazione inglese aumenta di 100 mila unità all'anno; quella italiana di 375 mila.

I popoli tendono a creare le sussistenze necessarie al loro accrescimento. I popoli come le famiglie. Ma questa tendenza non può raggiungere sempre il proprio obbiettivo se non è assistita dalla tecnica e dalle provvidenze governative. In un paese a popolazione molto crescente, anche una situazione statica del tenore alimentare di vita è il frutto di una diffusa e tenace battaglia. E' un problema che ritroviamo in Germania col suo aumento di 482 mila unità, in Giappone col suo aumento di un milione di unità, in Russia, di due milioni.

In Inghilterra solo un milione di cittadini esercita una attività professionale agraria. Un milione su una popolazione attiva di 19 milioni. E, comprendendovi anche la Scozia, vi si contano un milione e duecentomila addetti all'agricoltura su una popolazione attiva di 21 milioni e complessiva di oltre 45.

Non si può negare che la diminuzione agraria ha determinato in Inghilterra un equilibrio economico delicato e speciale. Questa distinzione è il frutto graduale della divisione internazionale del lavoro e dello sviluppo imperiale. Deriva dalla specializzazione industriale e commerciale dell'economia inglese; da una differenza di profitti tra quello che la terra può far guadagnare e da quello che si ricava dall'esercizio dell'attività industriale e commerciale.

Le nuove generazioni inglesi non possono rimaner fedeli alla terra o ritornarvi, se, tenuto conto di tutto, i guadagni e i vantaggi dell'economia agraria non si pareggiano con quelli che offrono altri settori dell'attività umana. Questo pareggio può essere anche ottenuto artificialmente attraverso i consueti metodi protettivi. Non saremo noi a meravigliarcene che abbiamo dato esempio di fortunate manovre legislative e corporative nella distribuzione del reddito nazionale. Ma il riformista bonificatore, Lloyd George, che sconfessa il suo liberalismo per il protezionismo agricolo, ha predicato e predica al deserto. Forse per colpa sua: per non avere saputo la capacità di persuadere e per difetto anche di praticità nel suo vecchio e sfortunato programma.

Alberto de' Stefani

Il Duce approva il progetto per la Camera dei Fasci e delle Corporazioni

Lo schema sarà presentato al Gran Consiglio

ROMA, 27 luglio.

Il Duce ha ricevuto il Ministro Segretario del P.N.F., il Presidente della Camera dei Deputati, il Guardasigilli, il Ministro dell'Educazione Nazionale ed il Ministro delle Corporazioni, che Gli hanno presentato lo schema elaborato dalla Commissione per la costituzione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

Il Duce lo ha approvato.

Tale progetto sarà presentato al Gran Consiglio del Fascismo del 1° ottobre.

Nette dichiarazioni di Halifax sulle relazioni italo-britanniche

" Può darsi che vi siano al mondo forze poderose che tentino di suscitare difficoltà tra Gran Bretagna e Italia "

Londra, 27 luglio.

Gli avvenimenti della settimana scorsa hanno abituato male — o troppo bene — i ricercatori delle notizie sensazionali: la giornata che si chiude stasera invece è una tipica giornata di assestamento o di digestione che dir si voglia. Commenti ai vari discorsi, tentativi di cercare e possibilmente dimostrare origine, fasi, evoluzione dei fatti venuti in luce nei giorni scorsi. Commenti che dimostrano una cosa: l'inizio di un periodo di assestamento generale. Tutta quella serie di visite, dichiarazioni, comunicati ufficiali e reticenze altrettanto ufficiali, non significa che la situazione internazionale sia cambiata, ma è semplicemente un indice di possibilità nuove. Siamo cioè di fronte non a una nuova situazione, ma a una situazione *in fieri*.

Una falsificazione

Negli ambienti che si distinguono per ottimismo abituale od occasionale si parla di una accelerazione nel ritmo degli sviluppi politici; qualche altro si attiene alla massima di non vendere la pelle dell'orso prima dell'ora. Fra queste due tendenze polarizzate, c'è la grande massa di quelli che informano i propri commenti al famoso Wait And See: Commenti e previsioni sulla missione Runciman: commenti e deduzioni sui riferimenti contenuti nel discorso pronunziato ieri da Chamberlain sulla situazione in Spagna. A questo proposito, occorre subito fare un rilievo che ha non poco momento: quando Attlee ha interrotto il Primo Ministro, per chiedergli se il ritiro dei volontari dalla Spagna dovesse essere considerato come « sistemazione » nei riguardi dell'esecuzione degli accordi di Roma, Chamberlain gli ha risposto: « Vedremo cosa succede e quando i volontari vengono ritirati ».

Qualche giornale dell'opposizione ha completamente falsato le parole del Primo Ministro, facendogli dire: « Vedremo cosa succederà quando i volontari saranno stati ritirati ».

La ragione del falso è evidente. I fogli dell'opposizione avevano bisogno di far credere a un cambiamento dell'atteggiamento britannico nei riguardi della condizione risolutiva contenuta nella nota inviata il 16 aprile dall'Ambasciatore Perth al Ministero degli Esteri italiano.

Ora, durante la seduta di oggi ai Comuni si è voluto che fosse data dallo stesso banco del Governo una smentita alla falsificazione delle parole operata dal *News Chronicle* e alla falsificazione del pensiero del Primo Ministro operata dal *Manchester Guardian*.

Durante la seduta di oggi, dunque, il deputato Graham ha posto una interpellanza, chiedendo se, « considerato il ritardo nel dare esecuzione agli accordi con l'Italia, il Governo non ritenga opportuno far pervenire al Governo di Roma una riaffermazione della fedele e sicura amicizia di questo Paese verso l'Italia ».

Il Sottosegretario agli Esteri ha risposto che un tale fatto sarebbe pleonastico, in quanto che il Governo di Sua Maestà ha dato ripetute manifestazioni del suo desiderio di ristabilire, su una solida base, la tradizionale amicizia fra i due Paesi.

Al laburista Henderson che ha invitato il Primo Ministro ad assumere categorico impegno che riconvocherà la Camera se durante le ferie parlamentari sarà effettuata la soluzione della situazione spagnola, contemplata in rapporto al perfezionamento dell'accordo italo-inglese, Chamberlain ha risposto decisamente: «No. Non posso spingermi fino ad assumere un impegno preciso circa una situazione ipotetica ».

Di più nella giornata di oggi vi sono le parole pronunziate da Lord Halifax durante la discussione sulla politica estera svoltasi stasera alla Camera dei Pari.

Lord Halifax ha detto che chi avesse sentito soltanto parlare Lord Snell, uno dei Pari socialisti, potrebbe supporre che l'intervento in Spagna sia avvenuto soltanto da una parte, il che è assolutamente lontano dalla verità.

Le conclusioni degli oppositori sono che l'Inghilterra dovrebbe intervenire.

L'accordo italo-inglese

« Il Governo è di altra opinione — ha detto Lord Halifax; — e questo per la ragione che se ci imbarchiamo in una politica di interventi, non si può dire dove andiamo a finire. Di conseguenza, il Governo britannico continuerà a spingere la politica del non intervento, attraverso il piano britannico. Il Ministro degli Esteri ha detto che tutti debbono sperare e pregare che al più presto si verifichi un momento favorevole perchè il Governo britannico possa proporre un armistizio o una mediazione ».

A questo punto l'oratore ha pronunciato parole che per la loro importanza meritano di essere riprodotte per intero e che hanno prodotto molta impressione:

« E' motivo di grande rincrescimento per il Governo — ha detto lord Halifax — che il patto non sia ancora entrato in pieno vigore. Questo si deve ad uno stato di cose sul quale nè il Governo Britannico nè il Governo Italiano possono influire. Il Governo ha vivamente apprezzato e contraccambiato lo spirito di collaborazione di cui dà prova il Governo Italiano. Il Governo deplora che l'accordo non abbia finora contribuito a migliorare anche i rapporti tra la Francia e l'Italia, dato che uno degli scopi dell'accordo è di creare un senso di fiducia nel Mediterraneo e questo senso di fiducia non potrà rinascere fino a che anche i rapporti tra la Francia e l'Italia non saranno improntati su una giusta base.

La Missione Runciman

« Può darsi che vi siano nel mondo poderose forze che tentino di suscitare difficoltà tra la Gran Bretagna e l'Italia. Per esempio si afferma tendenziosamente che il Patto Italo-Inglese mira ad indebolire l'asse Roma-Berlino, d'altra parte s'insinua che il vero scopo del Patto è di interporre un ostacolo tra il Governo Francese e il Governo Britannico. E' dunque bene che io affermi senza circonlocuzioni che una politica fondata sulla speranza d'indebolire l'asse Roma-Berlino sarebbe futile e assurda nello stesso modo che sarebbe assurda e futile una politica che tendesse a dividere Parigi da Londra. Trovo molto difficile credere che vi siano persone serie e responsabili capaci di contemplare l'una o l'altra di queste due ipotesi infondate. Se sono all'opera forze ostili, è importante che nè il governo Britannico nè il governo Italiano si lascino distogliere dallo scopo principale che hanno in comune ossia il perfezionamento definitivo del nuovo patto. Se a Londra o a Roma sorgono dubbi e nascono difficoltà nulla ci impedisce di parlarne amichevolmente per il tramite normale. Nei rapporti internazionali come nei rapporti fra privati, passare sotto silenzio i sospetti o evitare di parlarne francamente per paura di mettere a dura prova la reciproca amicizia, è cosa che può recare danni incalcolabili. Un'amicizia che non resiste agli effetti della franchezza non meriterebbe di essere definita come tale. Se noi e il Governo Italiano siamo in grado di invocare concordemente uno spirito di pazienza fiduciosa che ci servirà ad aspettare che l'accordo entri in vigore, non bisogna che il ritardo, purtroppo inevitabile, debba scemare quella buona intesa la cui riattivazione è appunto lo scopo principale del Patto ».

Il Ministro degli Esteri ha parlato quindi della Missione Runciman insistendo sul fatto che l'ex ministro britannico svolgerà una azione indipendente dal Governo, e sulla speranza che la sua opera possa facilitare lo scioglimento dell'intricato nodo dei negoziati fra il Governo di Praga e i tedeschi dei Sudeti.

Intanto stasera si annuncia che il visconte Runciman partirà per Praga lunedì: evidentemente si fa ogni sforzo per conestare l'idea dell'indipendenza della sua missione (un giornale ironicamente ma non troppo, si chiedeva stamane: ... « ma almeno il biglietto ferroviario glielo pagherà il Governo? »); così informano che egli partirà senza un seguito ufficiale; sarà accompagnato dal suo segretario privato, da uno stenografo e dattilografo di fiducia, e dal sig. Stopford, che durante gli ultimi mesi si è occupato dei problemi centro-europei al R. Istituto di studi internazionali.

Leo Rea

Una rara e interessante fotografia è questa che ci manda il nostro inviato Giovanni Artieri. Rappresenta l'interno del cortile del Seminario di Teruel, ove caddero più di settantamila cannonate senza che una sola scalfittura sfregiasse la statuetta del Cristo, al centro del cortile stesso. (Foto di Giovanni Artieri).

L'impeto travolgente dei legionari che schiantò il fronte di Teruel

Nessun scampo ai rossi che han passato l'Ebro: massacrati dall'aviazione, inchiodati dai contrattacchi hanno alle spalle il fiume in piena e senza ponti

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Caspe, 27 luglio.

Le forze repubblicane, un corpo di armata all'incirca, che nella notte dal 24 al 25 riuscirono a passar l'Ebro sono oggi praticamente isolate sulla riva destra del fiume.

La battaglia è stata sostenuta in un primo ed in un secondo momento, voglio dire ieri l'altro e gran parte della giornata di ieri, quasi esclusivamente dall'aviazione legionaria e nazionale contro le masse sbarcate sulla nostra sponda. Il primo risultato di enorme importanza pare sia stato già conseguito; quasi tutti i ponti e passerelle gittati dal nemico, da Flix a Ascò, a Benifallet, a Tivenys, circa in dodici segmenti della grande curva descritta dal fiume, sono stati attaccati e distrutti. Il nemico si trova adesso con l'acqua alle spalle, quanto dire con la via di ritirata chiusa.

Se il forzamento dell'Ebro in alcuni punti, come per esempio Amposta, è costato ai rossi un forte dispendio di sangue, è facile immaginare l'irreparabile disastro di una ritirata precipitosa attraverso il fiume. Si può con tutta serenità affermare che i repubblicani, attraversando l'Ebro, hanno bruciato i loro vascelli. La battaglia di arresto, che va preparandosi, metterà alla portata della manovra nazionale una massa nemica mancante del ripiego fin qui abilmente usato di una prudenziale ritirata su posizioni di resistenza.

L'opera dell'aviazione

L'aviazione ha iniziato il martellamento sull'Ebro dall'alba del 24; non ha sostato più. Fu in verità il velo di truppa nazionale che ha difeso come ha potuto, ma con un impeto leonino, le posizioni a Tivenys ed a Amposta non avrebbe potuto nulla senza il terribile fuoco scatenato dall'aria. Aggiungo, a maggior risalto di questa meravigliosa difesa offensiva dell'arma aerea, che il bombardamento sull'Ebro costituisce una delle operazioni a più alta percentuale di rischio, che si siano mai verificate nel corso della guerra.

Gli apparecchi arrivano sul fiume che in questi giorni di afa è chiuso da un cielo basso, con nuvole bianche e spesse, lentamente navigando all'altezza di meno di duemila metri; più sopra dello strato di nuvole, non è possibile andare. Non si vedrebbe niente. I piloti debbono abbassarsi al pelo inferiore dell'enorme coltrone candido. I profili degli apparecchi alcune volte si stampano contro quella nuvola di bambagia, con una nettezza di ombra cinese. L'obbiettivo dei bombardieri è la corrente, quel filo sottile e lontano così difficile da mirare, ed attraverso esso, quei fili, ancor più labili che ne uniscono le rive: le passerelle nemiche. Per le numerose batterie antiaeree piazzate sulla sponda marxista, gli apparecchi risultano praticamente immobili, comunque, in posizione favorevolissima, al tiro, obbligati come sono a « fermarsi » il più a lungo possibile sulla verticale dei bersagli.

Con questi bombardamenti aerei e con l'apertura di alcune dighe dei bacini idroelettrici del Segre e del Noguera Pallaresa, si è messo in crisi grave il corpo d'armata repubblicano, passato sul suolo nazionale. Stanotte le chiuse di Tremp sono state spalancate e si è provocato un aumento di livello dell'Ebro di circa due metri. La corrente ha quadruplicato la sua forza ed ha trascinato cinque delle passerelle, ancora intatte. I casi di annegamento sono numerosissimi. La tragedia dei rossi, sul fiume, fra la furia delle acque e quella del cielo, non si è ancora conchiusa.

In definitiva: i rossi sono riusciti ad avanzare di qua dall'Ebro, nei punti di maggiore penetrazione, fra Miravet e la strada di Gandesa, di circa diciotto chilometri, con alcune zone di stretto contatto, con le posizioni nazionali che, essendo i loro obbiettivi immediati ed importanti, non sono riusciti a conquistare: Cherta, Prat de Compte, Gandesa, Fayon.

I nazionali alla riscossa

Esaurito il primo colpo di sorpresa, i repubblicani non hanno avanzato di un solo chilometro. Gandesa, sotto il fuoco dei marxisti, insediatisi sulla Sierra del Caballo, resiste saldamente e, su tutto il fronte nuovo determinato dal passaggio del fiume, la situazione nazionale è perfettamente stabilita. L'affluenza delle forze di Franco nel settore è pressochè terminata. La crisi è di gran lunga superata. E' lecito credere che la reazione non si farà attendere e sarà terribile, per il nuovo esercito rosso ultimamente organizzato da Barcellona fra i tre capi: Lister che comanda la « Agrupacion dell'esercito dell'Ebro », il « Campesino », che comanda la « Agrupacion dell'esercito del Turia » e Modesto; hanno cercato una via di invasione verso Alcaniz, ma adesso saranno costretti ad una battaglia dalla quale può uscire il loro annichilimento.

Spostando la visione panoramica su un altro fronte, si avrà l'idea chiara dell'attuale, e forse decisivo ciclo di operazioni.

Appunto un bilancio della prima parte dell'offensiva portata dalle truppe legionarie e nazionali lungo la strada da Teruel a Sagunto, anche se sommario, come questo che segue, rende con sufficiente esattezza le proporzioni del vittorioso sforzo compiuto.

Si ricorderà che un impulso per avanzare verso le posizioni di resistenza rosse dinanzi a Sarrion e a Segorbe fu dato contemporaneamente alla battaglia di Castellon, dalle truppe del corpo di esercito di Castiglia. Circa 28 giorni di lotta intorno alla Muela de Sarrion portarono alla conquista di questa posizione. Ma la battaglia minacciava di stabilizzarsi nella usura terribile di una serie di combattimento di posizione.

L'entrata in azione del Corpo Truppe Legionarie avvenne il giorno 13 di questo mese. Scopo dell'operazione che si iniziava era la riduzione del grande arco descritto dalla fronte e addentrato nel territorio nazionale comprendente la zona di Mora de Rubielos, espressione limitativa di una vasta zona di territorio montagnoso, in cui erano annidate circa 23 brigate fra le più agguerrite dell'esercito di Miaja. I Legionari affrontarono lo sfondamento al centro, lungo l'asse della strada di Teruel; avanzando fra il chilometro 33 della Carretera, la Muela de Sarrion e Valbona accorrevano — come è noto — le due Divisioni Legionarie « 23 Marzo » e «Littorio» al centro.

Sulla destra, a copertura del fianco, il corpo di esercito del Turia, costituito dalle brigate navarrine del generale Solchaga, a sinistra il corpo di esercito di Catalogna del generale Varela con la 5.a Divisione di Navarra, comandata dal generale Sanchez Bautista. Sulla Sierra di Aspadaon, fronte che veniva a saldarsi con quello legionario e nazionale in una fase successiva lavoravano le truppe di Garcia Valiño con la brigata di Frecce Nere. Le Frecce Azzurre sono entrate in azione nel terz'ultimo giorno della battaglia, al momento dell'impulso e dell'assestamento finale.

Dalla parte avversaria erano schierati il 13.o Corpo d'Armata oltre a circa venti battaglioni di carabineros dislocati precisamente lungo l'arco di Mora de Rubielos. Da aggiungere: tre Corpi d'Armata freschi, distinti con le lettere alfabetiche A, B, C, nei primi giorni di battaglia furono attaccati nella conca di Albentosa e nella zona di Barracas. Di questi, il Corpo d'Armata B lanciato con il 13.o contro i Legionari, fu travolto.

Slancio legionario

I lettori che hanno seguito la quotidiana battaglia legionaria dal 13 al 23, ricorderanno le fasi.

Prima: la conquista del nodo stradale e ferroviario di Albentosa. Sono quattro strade provenienti da Mora de Rubielos, Rubielos de Mora, e da Lucena del Cid e « 31 Nazionale » di Teruel. Costituivano per i rossi le comunicazioni indispensabili verso il sud. Il taglio avvenne il giorno 16, quando le truppe della « Littorio » e della « 23 Marzo » raggiunsero Albentosa. Lo sfondamento attraverso la Muela, Sarrion e San Cristobal fu operazione dura. Ma i Legionari, punta dello schieramento nazionale, riuscirono ad avanzare di parecchi chilometri al giorno, malgrado i dispositivi avversari di difesa, assolutamente formidabili.

L'opera dell'artiglieria e dell'aviazione concorreva con l'usata potenza al successo delle fanterie nostre, che, ancora una volta, mostravano virtù straordinarie di resistenza e di slancio dinanzi a posizioni difese con valore e accanimento da un nemico deciso e anche coatto alla lotta a oltranza.

Nella mattinata dello stesso giorno 16 le ali legionarie si spiegavano a sinistra e a destra. La Littorio si slanciava su Sant'Augustin, il paesello di Pina e la cima di una montagna triangolare dallo stesso nome a dominio della piana di Segorbe. Queste posizioni furono conquistate di forza e rapidamente. La sera lo schieramento era completato dalla conquista di Barracas operata dai Legionari della 23 Marzo. A questo punto la grande operazione ordinata dal C.T.V. permette a Varela di muovere le sue divisioni, la 15 e la 83, per tagliare trasversalmente la marca di Mora di Rubielos; Solchaga può occupare, dopo aver preso Manzanera il giorno 14, il villaggio di Toro e mandare i suoi uomini sulle creste della sierra omonima, occupare infine il vertice Salada, primo caposaldo del « quadrato difensivo di Segorbe ». Le divisioni legionarie dopo Barracas avanzano per quattro chilometri a cavaliere della destra e si attestano lungo la valle del Palancia.

La trionfale vittoria

L'effetto primo della presenza dei Legionari sul fronte di Teruel e Levante fu quello noto. Il nemico concentrò immediatamente le sue forze migliori nel nostro settore di attacco. Le brigate che tenevano le linee del fronte di Estremadura vennero anemizzate dei più validi effettivi in un primo momento, e in un secondo momento addirittura trasferite in blocco sul fronte di Barracas. La pronta manovra di Queipo de Llano e di Saliquet ha sagacemente messo a profitto questo stato di fatto. La riduzione del fronte di Estremadura è il risultato della battaglia sul fronte di Barracas.

Il giorno 19 le due divisioni legionarie cedono il posto di prima linea alla quinta di Navarra e alle Frecce Azzurre. La linea si ordina presso a poco sulla direzione dei villaggi Caudiel - Teresa - Viver. Nei due giorni successivi si urta nello schieramento fortificato già pronto dal 1937. Sono attacchi dispendiosi e violenti. Cinque chilometri di linea sono conquistati. Benafer entra in possesso della Littorio, Caudiel dei navarrini della quinta di Navarra. L'offensiva di Estremadura, conclusasi in modo così trionfale e il passaggio dell'Ebro deciso da Barcellona per il 24 e il 25, seguono la poderosa azione legionaria lungo la strada di Sagunto e aprono un nuovo ciclo di battaglie, in cui tutte le forze rosse e tutte quelle nazionali si affronteranno per la finale conclusione della guerra.

Giovanni Artieri

Il bollettino nazionale

2 apparecchi rossi abbattuti

Salamanca, 27 luglio.

Il Gran Quartier Generale ha radiodiffuso il seguente bollettino di informazioni:

« Nel settore dell'Ebro sono continuate le nostre operazioni di rastrellamento di tutti i miliziani che hanno attraversato il fiume tra Fayon e Mequinenza. Sul campo di battaglia sono stati raccolti 180 morti e sono stati fatti 60 prigionieri.

Il settore costiero è poi stato completamente rastrellato, e dal materiale e dai morti raccolti è possibile provare l'importanza delle perdite inflitte agli attaccanti.

Nel settore di Mora de Ebro sono continuate le operazioni delle nostre forze che hanno causato nella giornata di oggi ai distaccamenti nemici delle gravissime ed importantissime perdite. Numerosi sono i morti ed i prigionieri catturati.

Nel settore di Barracas, sul fronte di Valencia, le nostre truppe hanno continuato nella loro avanzata ricacciando sul fianco destro un attacco rosso. Sul campo di battaglia, dopo il combattimento, sono stati raccolti 60 cadaveri.

Attività dell'aviazione. — *Durante la giornata del 25, è stata bombardata la fabbrica di munizioni di Gandia provocando parecchie esplosioni ed incendi. Pure il porto è stato colpito ed il molo notevolmente danneggiato.*

Nella giornata di ieri sono stati bombardati gli obiettivi militari del porto di Tarragona. Pure nella giornata di ieri sul fronte della Catalogna le nostre artiglierie antiaeree hanno abbattuto due apparecchi rossi che sono caduti nelle nostre linee.

Le strade imperiali

« Il primo grande monumento della civiltà fascista dell'Impero »

Gli abissini non amavano le strade. In primo luogo perchè bisognava lavorare per costruirle, in secondo luogo perchè rappresentavano una specie di freccia indicatrice per i razziatori, o per le gabelle dei vari ras, il che era la stessa cosa.

Le carovane si spostavano da secoli lungo piste invariabili anche se sbagliate, coincidenti spesso con il letto dei torrenti e quindi impraticabili durante il periodo delle pioggie.

La nostra conquista non trovò sul posto nemmeno un ragionevole abbozzo di tracciati da ampliare o da irrobustire, ed è noto che la civiltà ha bisogno di strade. Il programma del Duce, enunciato nel maggio 1936-XIV, stabiliva una rete organica da ultimare per la fine del 1938-XVII ma la transitabilità sull'Asmara-Addis Abeba ed Asmara-Gondar doveva essere assicurata « in modo assoluto » per il 30 giugno 1937-XV. Il costo dei trasporti aveva infatti raggiunto cifre proibitive e bisognava rimediare. Per garantire l'esecuzione dei propri ordini ed evitare intralci burocratici, il Duce inviò nell'Impero il Ministro dei Lavori Pubblici, on. Giuseppe Cobolli Gigli che oggi ha raccolto in un magnifico volume di vivo interesse (« Strade imperiali » - Mondadori, Milano) la cronistoria di quella che fu definita una « vittoria del lavoro » ed anche « il primo grande monumento della civiltà fascista nell'Impero » (Rodolfo Graziani).

A parziale scusante degli indigeni, bisogna dire che il loro territorio non incoraggia alla costruzione di strade solide. Essi dicono che il buon Dio, dopo la creazione, ritoccò tutta la terra, esclusa l'Abissinia, restata figlia diretta del caos. Altipiani che muoiono a picco, valli sbarrate da rocce, gobbe, crateri, la terra nera che l'acqua impoltiglia e che inghiotte il pietrame messoci sopra per passare, sono altrettanti ostacoli deprimenti, in più, noi urtammo contro la assenza totale di un'organizzazione lavorativa. Si dovettero così importare dall'Italia operai, mezzi d'opera, materiali di costruzione e viveri. L'operaio indigeno (dato che si possa chiamarlo operaio) ben amava il lavoro perchè non lo capiva; racconta il ministro che le prime carriole, portate sul posto per facilitare il trasporto del materiale stupirono i neri come le più complicate delle macchine, tant'è vero che si diedero a tirarle per le ruote.

Deciso a tradurre in atto i comandamenti del Duce fino ai limiti del miracolo, il ministro si mise al lavoro. Fu un ammirevole collaudo della sua capacità di tecnico, della sua volontà, della sua fede. In aeroplano, a piedi o a dorso di mulo, egli esplorò il territorio durante quaranta giorni, superando difficoltà estenuanti, ma alla fine di novembre 1936-XIV tutti i lavori erano iniziati su tutte le direttrici stradali. Nel periodo di più intensa attività fu raggiunta la presenza di 63.530 operai nazionali, di 43.720 indigeni, di 20.650 yemeniti e sudanesi. Si crearono 455 cantieri con 285 fabbricati in muratura e 1306 costruzioni varie. In un anno furono trasportati dall'Italia e utilizzati 1.182.000 quintali di cemento, 72.800 q.li di ferro, 12.319 quintali di dinamite, 200 chilometri di binari, 3444 vagonetti, 58 locomotori, 341 motocompressori, 527 frantoi, 235 rulli, 90 betoniere, 191 bitumatrici; furono cercate e messe in opera 600 cave di pietra.

Dicevano i maligni che la stagione delle pioggie avrebbe isolato dal resto dell'Impero i capoluoghi principali; bisognava deluderli. All'attività febbrile dei dirigenti rispose con slancio ammirevole quella degli operai. Di fronte allo strapiombo dell'Uolchefit sono stati incisi i nomi di coloro che sacrificarono la vita per dominare la natura con queste parole: « Il lavoro italiano in questa terra conquistata dall'eroismo dei suoi figli ha domato l'aspra montagna. Il Duce ordinò la battaglia che è stata vinta dal 3° Raggruppamento delle centurie lavoratori del Genio Militare di Asmara ». Dove una volta sorgeva il monumento a Menelick, sorgerà presto un monumento ai lavoratori italiani: lo meritano di più.

Il loro spirito è magnificamente tradotto dal ministro in poche righe: *I cantieri, pur diversi gli uni dagli altri, avevano però una caratteristica comune: le lapidarie frasi del Duce scritte su tutte le pareti; nella piazza centrale un'altra antenna d'eucaliptus su cui innalzare il tricolore: la piazza dedicata al Re o al Duce. Ho assistito parecchie volte all'alzabandiera e all'ammainabandiera: il segnale veniva dato nei modi più strani, il più delle volte percuotendo con sbarra di ferro un fusto vuoto di benzina. Al segnale, era un accorrere precipitoso di operai che sbucavano da tutti gli angoli del villaggio e da tutte le porte, che s'irrigidivano sull'attenti e col braccio alzato salutavano il vessillo della Patria.*

Quando aiutano la fede e l'entusiasmo gli ostacoli si fondono e forse non avevano del tutto torto quegli indigeni i quali vedendo i nostri lavorare talvolta al lume di riflettori o di torce credevano che facessero festa (fantasia).

Prima del luglio il programma fissato ebbe la sua attuazione con la transitabilità sulla strada Asmara-Tacazzè-Gondar (Km. 546) e Asmara-Dessiè-Addis Abeba (Km. 1100), strade considerate di alto traffico, con una larghezza di sette metri, pendenza massima 8 per cento, raggio delle curve 15 metri. Il costo, alquanto alto, permetteva però un rapido ammortamento con il risparmio di 8 milioni al giorno sui trasporti ordinari i quali da una lira al quintale - chilometro passarono a 10 centesimi.

Nella conclusione del libro — un volume che segnaliamo all'attenzione di tutti gli italiani, dei giovani in special modo — il ministro, dopo avere elogiato in termini netti l'Azienza autonoma delle strade senza la cui competenza e attrezzatura non sarebbe stato possibile raggiungere la meta così puntualmente, esclama: *Io mi chiedo quale altro paese del mondo avrebbe potuto compiere in una colonia il miracolo delle strade, all'infuori dell'Italia fascista. Non vi è esempio nella storia coloniale di una realizzazione quale quella delle strade dell'Africa Orientale Italiana in tempo tanto breve. Gli alchimisti politici stranieri potranno fare e disfare infinite formule per spiegarsi il miracolo. La formula di questa « vittoria romana » è una sola: Duce e Fascismo.*

Ed ecco perchè la cronistoria dell'impresa si legge da tutti con interesse e le cifre — normalmente aride — i grafici — normalmente freddi — acquistano uno speciale sapore: essi raccontano una battaglia vinta da un popolo intero attraverso folti manipoli di uomini animosi.

Antonio Antonucci

Lavoro italiano

Il ricupero del « Cesare Battisti » ch'era stato giudicato impossibile

Pola, 27 luglio.

Con il rimorchiatore « Ursus », che aveva issato il gran pavese, è qui giunto stamane il piroscafo « Cesare Battisti », affondato, come si ricorderà, nel porto di Massaua nel dicembre 1936 e recentemente ricuperato da una ditta di Modena, in base a un geniale progetto del capitano Bassi di Trieste. Questo ricupero voluto dal Duce è il risultato di una magnifica prova della tenacia e della genialità del lavoro italiano, il quale ha prevalso su molte imprese straniere e particolarmente inglesi e giapponesi, che avevano giudicato temerario e addirittura impossibile il ricupero stesso.

L'arrivo della nave nel nostro porto è stato salutato dagli operai del cantiere e dalla popolazione. Il « Cesare Battisti », dopo avere compiuto un fortunoso viaggio attraverso il Mar Rosso, il Mediterraneo e l'Adriatico, è ormai saldamente ormeggiato alle banchine dei cantieri navali Scoglio Olivi.

Un primato delle ferrovie

ROMA-NAPOLI in un'ora e 18 minuti

Alla velocità di un aeroplano da turismo!

Roma, 27 luglio.

Un vero primato è quello che le Ferrovie italiane hanno battuto oggi, sul percorso Roma-Napoli: un elettrotreno, partito alle 11,15 da Roma, giungeva, dopo una regolarissima corsa, alle 12,33 alla stazione napoletana di Porta Garibaldi; ripartito alle 15,30 da Mergellina, arrestava la sua velocissima corsa alla stazione Termini alle 17 precise. Un'ora e 18 minuti per il viaggio di andata; un'ora e 30 minuti per il viaggio di ritorno. Diciamo vero primato e non si tratta di una esagerazione. Fino ad oggi, si sa, le velocità più alte sono quelle dei treni germanici sull'Amburgo - Berlino, dove si corre alla media di 130 chilometri l'ora. Vengono, subito dopo, alcuni treni inglesi che filano ad una media oscillante tra i 120 e i 125 chilometri l'ora. Orbene tali medie sono state largamente sorpassate stamane: per coprire un percorso di 218 chilometri in un'ora e 18 minuti, l'elettrotreno italiano ha marciato, infatti, alla media di Km. 167,43 all'ora, coprendo la distanza di due chilometri e 790 metri al minuto!

Realtà di tutti i giorni

Bisogna aggiungere, perchè questa brillantissima prova sia valutata nella sua giusta importanza, che non si tratta di un virtuosismo di carattere eccezionale dovuto ad uno sforzo superato una volta tanto per stabilire un primato destinato a restare sulla carta. L'Amministrazione ferroviaria mira al concreto e non va alla ricerca di allori sportivi non traducibili in un vantaggio concreto per il grosso pubblico di viaggiatori. Nelle prove sperimentali, l'elettrotreno ha raggiunto recentemente anche la velocità di 201 chilometri l'ora; oggi i massimi sono stati tenuti sui 180 chilometri l'ora (3 chilometri al minuto) appunto perchè si è voluto tenere d'occhio le possibilità pratiche normali delle quotidiane comunicazioni Roma-Napoli, senza sforzare nè le macchine nè gli uomini.

La prova d'oggi, dunque, vuole essere nient'altro che una anticipazione di quella che sarà tra breve la realtà di tutti i giorni, nel quadro delle comunicazioni tra Roma e Napoli. Tra la Capitale e la città tirrenica che il Duce ha chiamato alla funzione di porto dell'Impero, non si mettevano, prima del Fascismo, meno di 4 ore e 20 minuti di treno; poi venne la direttissima, e si scese a tre ore. Infine si istituirono i treni rapidi, e si arrivò a 2 ore 40'. Oggi si è sperimentata la possibilità d'impiegare, come si impiegherà tra breve, non più di un'ora e venti.

Un elemento di cui bisogna tener conto quando si confrontano questi splendidi primati delle Ferrovie italiane con i primati delle Ferrovie straniere è quello del percorso. Il tracciato della direttissima, per quanto rappresenti un progresso enorme su quello della vecchia linea di Cassino, risente tuttavia dei tempi in cui fu concepito. Allora non si prevedevano nemmeno le possibilità della moderna tecnica della trazione ferroviaria e non ci si preoccupò troppo di dare al binario quel tracciato rettilineo che oggi consentirebbe ai nuovissimi elettrotreni di lanciarsi con tutta la velocità consentita dai loro mezzi (in alcune prove, le ruote di queste splendide macchine hanno compiuto anche 1700 giri al minuto!).

Non sensazioni violente

Ma questo valga, più che per delle inutili recriminazioni, a fare immaginare cosa sapranno trarre i tecnici delle nostre Ferrovie dai nuovi potenti dispositivi, quando potranno metterli in azione su delle Strade ferrate create per loro! Nè immagini il lettore che una corsa a poco meno di 170 chilometri l'ora sia qualche cosa di diabolico, roba insomma da anime perdute, da rompicollo. Dal Ministro Benni che viaggiava nell'elettrotreno col Sottosegretario Jannelli, col suo capo-gabinetto gr. uff. Minale, con il direttore generale ing. Velani e con un gruppo di funzionari e di tecnici tra i quali l'ing. Giovina, del Gabinetto, e il generale Raffaldi della Milizia Ferroviaria, fino al più inesperto dei giornalisti invitati a questa sorta di viaggio inaugurale, nessuno ha avuto la più lieve sensazione di vivere pericolosamente. Pur procedendo ad una velocità che è quella di un aeroplano da turismo, questi elettrotreni volano sulle rotaie con una dolcezza unica e le comodità che si offrono ai viaggiatori sono di gran lunga maggiori di quelle dei treni ordinari. In ognuna delle tre carrozze aerodinamiche intercomunicanti potete leggere, fumare, bere, mangiare, schiacciare il vostro pisolino. Abbandonati sulle molli dolcezze delle soffici e modernissime poltrone, che fanno di questi rapidissimi convogli degli eleganti salotti lanciati a divorare le distanze, potete avere l'illusione di non esservi mossi dalla vostra casa, o dal vostro albergo. Anzi c'è una comodità in più che gli altri treni ignorano, e che sarà assai apprezzata dai viaggiatori estivi.

Un telegramma al Duce

Trattandosi di vetture che corrono a velocità così alte, è chiaro che i cristalli delle ampie finestre non possono essere che fissi; ma per cambiare l'aria, che viene completamente rinnovata in effetti ogni sei minuti, si è fatto ricorso ad un impianto che la fornisce calda d'inverno e fredda d'estate. Si ha così la sorpresa di salire in treno, in una giornata canicolare, e di trovarvi un fresco delizioso che ristora e ritempra ed evita anche il disturbo di togliersi la giacca o di slacciarsi il colletto.

E' facile immaginare come l'inizio di un così rapido collegamento tra Roma e Napoli sia stato salutato con grande soddisfazione in entrambe le città. Il ministro Benni, col quale viaggiava anche il preside della Provincia di Napoli on. Luigi Loiacono, è stato accolto e festeggiatissimo dalle autorità e dal popolo napoletano. C'erano, tra gli altri, il prefetto Marziali, il federale Saraceno, il podestà Orgera, l'on. Tecchio.

Ma il pensiero di ognuno è andato innanzitutto al Duce, al quale il Ministro ha voluto comunicare la notizia di questa nuova grande vittoria della tecnica e dell'organizzazione del Fascismo, col seguente telegramma:

« *Eccellenza Capo Governo, Roma. - Percorso Roma-Napoli è stato compiuto dall'elettrotreno in 1 ora e 18 minuti. Deducendo cinque minuti impiegati per rallentamenti dovuti grandi lavori Roma, percorso riducesi ad 1 ora e 13 minuti. Si è raggiunta la velocità massima di 180 chilometri orari; la velocità commerciale, di 167 chilometri compresi i rallentamenti, e di 178 deducendoli. Ho il piacere di comunicarVi altro primato che sotto le Vostre direttive le ferrovie italiane dello Stato hanno raggiunto. - Firmato: Ministro Benni* ».

E. M.

Il disegno di legge sulla Ferrovia dell'Esposizione

Roma, 27 luglio.

Il Ministro delle Comunicazioni ha presentato alla Camera il disegno di legge di conversione del regio decreto 3 giugno 1938-XVI per la costruzione e l'esercizio della ferrovia per l'Esposizione universale e internazionale di Roma. La relazione che l'accompagna illustra ampiamente le ragioni della costruzione stessa e i suoi sviluppi avvenire. La nuova ferrovia costruita a caratteristiche di grande traffico, avrà una capacità di trasporto di 23 mila viaggiatori all'ora, nell'uno e nell'altro senso; e con opportune opere di adeguamento della Roma-Lido, si conta raggiungere una capacità complessiva di trasporto di 46 mila viaggiatori all'ora, sempre nell'uno e nell'altro senso.

La lunghezza della linea era preventivata in chilometri 10.011. Senonchè, portando la stazione di partenza in piazza Termini, il percorso è salito a km. 11.500. L'importo della concessione di sola costruzione è preventivato in lire 90.788.097, cui sarà da aggiungere la maggiore spesa per le seguenti opere: stazione del Colosseo, stazione centrale Esposizione, fermata del Circo Massimo, stazione di San Paolo, stazione di Magliana, centralizzazione comando interruttori di linea, aumento sezione di linea di contatto, armamento con rotaie del peso di chilogrammi 46,3 a metro lineare.

Con successiva variante, la stazione iniziale, quindi viene portata nei pressi della stazione Termini e una prima fermata è preventivata in piazza dell'Esquilino, e una seconda all'angolo di via degli Annibaldi. Con l'approvazione di questa eventuale modifica sarà altresì approvata la maggiore spesa che andrà in aumento dell'importo indicato. Per l'approvvigionamento del materiale fisso e mobile da impiegare e per tutte le strutture dovranno pure osservarsi le vigenti disposizioni nei riguardi della autarchia edilizia.

I monumenti che venissero scoperti nell'esecuzione dei lavori non saranno minimamente danneggiati. Il concessionario dovrà dare immediato avviso del rinvenimento al Prefetto di Roma.

Il gas liquido distribuito ai centri rurali

Un bidone del costo di L. 40-45 servirà per il consumo mensile di una famiglia

Roma, 27 luglio.

E' imminente l'inizio della distribuzione del gas ai centri ed abitazioni rurali. Si tratta di una nuova affermazione dell'industria italiana, ottenuta mediante gas liquido che consentirà di estendere l'uso di questo combustibile in una larga parte dei trentaquattro milioni di abitanti che finora non possono adoperare il gas.

E' da tener conto che, fino ad oggi, il numero degli abitanti delle località servite da gas normale è appena di dieci milioni. La distribuzione avrà inizio, in un primo tempo, nella Pianura Padana, poichè il gas liquido viene prodotto a Porto Marghera ed è il derivato di una fase di lavorazione del petrolio.

Il combustibile è contenuto in un bidone in una misura tale da corrispondere a 121.000 calorie, equivalendo così a oltre 25 mc. di gas fossile a 4500 calorie, e quindi al consumo di un mese di una famiglia di 4-5 persone.

Il prezzo si aggirerà sulle 40-45 lire per bidone normale di 10 kg. di gas liquido.

L'uso domestico è ottenuto mediante un tubo di gomma o di metallo che congiunge il bidone del gas liquido all'apparecchio a gas. Si apre il rubinetto del bidone e la miscela, tornata gasosa, affluisce regolare nel fornello, dove è pronta a bruciare con fiamma azzurra e caldissima, senza fumo, senza corrodere, senza annerire i recipienti.

La nuova strada tra valle d'Aveto e valle Trebbia

Genova, 27 luglio.

E' transitata oggi la prima automobile sulla nuova strada che unisce l'alta valle d'Aveto, a circa 800 metri sugli Appennini, sopra Chiavari, alla valle del Trebbia. La strada, lunga una ventina di chilometri, allaccia la Riviera di Levante con la valle Trebbia fino a Piacenza. Questa nuova arteria è stata costruita in cooperativa dalle provincie di Genova e Piacenza, con la collaborazione degli abitanti della zona attraversata.

Celebrazione dei grandi liguri

Il programma delle commemorazioni – Le LL. EE. Bottai e Lantini fra gli oratori

Genova, 27 luglio.

E' stato definito completamente il programma delle celebrazioni dei grandi liguri, volute dal Duce e disposte dall'Unione provinciale professionisti e artisti; celebrazioni che si svolgeranno nella nostra provincia dal 25 settembre al 23 ottobre.

La grandezza intellettuale, industriale, artistica, marinara e politica della nostra regione, apparirà in tutto il suo splendore; presente e passato. La maggior parte degli oratori designati sono stati scelti fuori della Liguria, affinchè tutte le parti d'Italia possano portare il loro contributo alla nostra regione.

Inaugurerà la serie delle conferenze S. E. Bottai il quale domenica 25 settembre parlerà su Giuseppe Garibaldi; il 26 a Rapallo l'on. Maraini terrà un discorso sulla pittura genovese dell'800; il 29 a Genova l'on. De Marsico illustrerà i Doria; il 1° ottobre S. E. Host Venturi parlerà a Genova su Raffaele Rubattino; domenica 2 ottobre S. E. Medici del Vascello parlerà a Genova sui navigatori del continente (Caboto e Usodimare); il 3 ottobre a Sampierdarena l'architetto Fichera parlerà su Carlo Barabino; S. E. Asquini il 4 a Genova sugli economisti liguri e il Banco di S. Giorgio; il 5 il prof. Natali a Santa Margherita illustrerà la vita di Anton Giulio Barrili; il 7 a Genova il sen. Moresco, rettore della nostra Università, dirà di Goffredo Mameli; domenica 9 il Maresciallo Graziani parlerà sugli esploratori e colonizzatori sulle vie dell'Impero (Sapeto, Doria e Gestro); lunedì 10 Nello Quilici parlerà su Lorenzo Pareto; l'on. Ciarlantini martedì 11 a Sestri Levante parlerà sui navigatori del continente antico (Malocello, i Vivaldi e Nicolò da Recco); il prof. Revelli mercoledì 12 a Genova su Cristoforo Colombo; l'accademico Bertoni giovedì 13 a Genova sui trovatori genovesi; il sen. Reggio sabato 15 a Genova sul Duca di Galliera; Ildebrando Pizzetti domenica 16 a Genova dirà di Nicolò Paganini; il sen. Cogliolo a Chiavari dei compagni di Garibaldi; il prof. Papini venerdì 21 a Genova di Magnasco; il sen. Bodrero sabato 22 a Genova dei Papi liguri (Innocenzo VIII, Sisto IV e Nicolò V); la serie delle conferenze sarà chiusa domenica 23 ottobre da S. E. Ferruccio Lantini, Ministro delle Comunicazioni, il quale in un grande raduno di popolo a Genova parlerà sulle idee economiche e sociali di Giuseppe Mazzini.

Trasformazione del costume

La uniforme del Partito ai direttori d'orchestra negli spettacoli all'aperto – Il « voi » nei films e nelle commedie

Roma, 27 luglio.

La profonda trasformazione del costume che il Regime sta ponendo in atto non poteva ignorare un settore che ha tante e così vaste risonanze come quello dello spettacolo. Il Ministro della Cultura popolare ha, quindi, disposto perchè, nelle manifestazioni teatrali musicali all'aperto, tutti i direttori d'orchestra indossino l'uniforme estiva da sera del Partito Nazionale Fascista.

Questa disposizione del Ministero della Cultura Popolare era già stata preceduta da altre riguardanti l'uso del voi nei films, sia di fabbricazione italiana sia stranieri doppiati in Italia, come nelle commedie recitate nei teatri e trasmesse per radio. Mentre nel teatro di prosa e nella trasmissioni-radio l'attuazione sarà rapida, per i films di nuova produzione e per i doppiaggi la norma si potrà innovare totalmente solo entro il prossimo ottobre.

Anche sulle scene di prosa e nei films, alla stretta di mano sarà sostituito il saluto fascista.

RIFORMA TRIBUTARIA per gli autoveicoli industriali

Unificazione dei vari tributi — I trasporti per proprio conto e per conto terzi — Il bollettario e la responsabilità del vettore

Roma, 27 luglio.

Con R. Decreto Legge approvato nell'ultimo Consiglio dei Ministri e in corso di pubblicazione si è provveduto a una riforma che ha lo scopo di semplificare e unificare il vigente regime tributario gravante gli autoveicoli industriali. Come è noto, i tributi indiretti che attualmente gravano gli automezzi per trasporto di cose sono i seguenti:

a) tassa di circolazione sugli autocarri;

b) tassa di circolazione sui rimorchi;

c) sopratassa erariale sui rimorchi;

d) contributo di utenza stradale;

e) tassa sui trasporti di cose effettuati con autoveicoli.

Il nuovo decreto unifica le diverse tassazioni sopra richiamate, agevolando così i contribuenti nell'adempimento del loro dovere tributario.

A tal fine esso ha provveduto: a) a sostituire con un solo tributo i primi quattro tributi sopra indicati, istituendo una tassa unica di circolazione distintamente per gli autoveicoli e per i rimorchi; b) a semplificare notevolmente l'applicazione della tassa sul trasporto di cose, in modo da eliminare l'eccessività degli oneri e altri segnalati inconvenienti.

Per quanto riguarda l'unificazione della tassa di circolazione, della sopratassa erariale sui rimorchi e del contributo di utenza stradale si avverte che il provvedimento avrà vigore dal 1° gennaio 1939-XVII, essendo già stata corrisposta per il 1938 gran parte dei detti tributi, che hanno carattere annuale.

Per il pagamento della tassa unica, non più commisurata alla potenza dell'autoveicolo, ma alla portata utile di esso, continua ad essere consentito il versamento quadrimestrale. Sono inoltre mantenute le esenzioni e le facilitazioni previste dalle norme vigenti.

La quota di tassa fissa annuale sono, poi, state stabilite in modo da consentire un'utile circolazione di particolari tipi di autocarri.

Il provvedimento invece riguardante la tassa sui trasporti di cose con autoveicoli entra in vigore il primo agosto prossimo venturo. Le semplificazioni introdotte in materia sono:

A) l'unificazione delle due vigenti aliquote in una aliquota unica di centesimi uno per ogni quintale-chilometro, senza distinzione fra trasporti per conto di terzi e trasporti per conto proprio.

Per i trasporti per conto proprio il pagamento della tassa, oltrechè con marche o a mezzo di conti correnti postali, può essere effettuato anche con il sistema dell'abbonamento.

Una particolare disposizione del Decreto mantiene fermi per tutto il 1938, limitatamente a detti trasporti di cose proprie con automezzi propri, gli abbonamenti già stipulati. E' invece esclusa in modo assoluto la forma del pagamento della tassa in abbonamento per i trasporti di cose per conto di terzi, nonchè per trasporti promiscui per conto proprio e per conto di terzi. Al riguardo il Decreto dispone che le convenzioni eventualmente stipulate in ordine a quest'ultime forme di trasporto per il pagamento della tassa in abbonamento cessino di avere vigore col 1.o agosto 1938-XVI. A decorrere pertanto da questa data i trasportatori che si trovino nelle condizioni accennate devono corrispondere la tassa nei modi stabiliti dal nuovo Decreto, salvo regolarizzare presso gli Uffici del Registro competenti la situazione del proprio abbonamento.

B) Abolizione dei vari registri di cui la precedente Legge imponeva la tenuta tanto al committente il trasporto quanto al vettore. Il nuovo Decreto rende responsabile della tassa colui che eseguisce il trasporto e pertanto nel caso di trasporto per conto di terzi unico responsabile è il vettore, il quale ha l'obbligo della tenuta di un semplice bollettario, le cui matrici sostituiscono il registro dalle vecchie disposizioni. Il vettore ha diritto alla rivalsa della tassa verso il committente. Una disposizione transitoria consente l'uso dei vecchi bollettari fino al 31 dicembre 1938-XVII.

C) Disciplina dei trasporti intermedi assunti dall'autista per i quali il nuovo Decreto stabilisce che l'autista ha il solo obbligo di compilare e rilasciare la bolletta di trasporto rimandando l'applicazione della tassa al ritorno in sede dell'automezzo da parte del vettore.

D) Riduzione a metà delle tasse di centesimi uno per un quintale-chilometro per i tipi unificati di autocarri e rimorchi di cui al decreto legge 14 luglio 1937 n. 1809 per un periodo di sei anni a datare dalla loro immatricolazione. Analoga riduzione è consentita per gli autoveicoli e rimorchi diversi da quelli dei tipi unificati di cui sopra entrati in circolazione successivamente al 31 dicembre 1936. Restano ferme le esenzioni stabilite per i trasporti effettuati nell'ambito di un Comune per quelli concernenti derrate agricole e ogni altra agevolazione consentita dalle norme precedenti.

La nuova disciplina della fiscalità e delle formalità gravanti sull'autotrasporto di merci risponde ad una necessità particolarmente sentita nelle zone industriali, dove lo sviluppo dei traffici e le condizioni topografiche e stradali rendono questa attività non una concorrente voluttuaria e facoltativa della gestione ferroviaria, ma un'indispensabile ausiliaria dei commerci.

Se, sotto il primo profilo, poteva in linea generale comprendersi il farraginoso e complicatissimo sistema tributario vigente per gli autotrasporti, al quale ben poteva attribuirsi anche un concepito deprimente a vantaggio delle ferrovie, l'annunciata riforma non potrà che giovare all'autotrasporto sano e vitale, quale per buona sorte è ancora, nella sua gran maggioranza, in Italia.

Non è ancora possibile, finchè non venga pubblicato il nuovo testo del decreto-legge nella sua integrità, misurare l'entità degli eventuali alleggerimenti fiscali, cioè misura di onere complessivo gravante sul vettore. Ma è facile invece cogliere sin d'ora il lato forse più interessante, certo più sintomatico, della riforma: la semplificazione procedurale.

La vigente disciplina dell'autotrasporto aggiungeva ad una complessità formale, nella meticolosa burocraticità delle sue operazioni, distinzioni, funzioni e... multe, quale forse non si ritrovava in altre branche legislative. Il rispetto delle varie norme esigeva un'attrezzatura amministrativa ed una serietà di controllo, quali solo alle grandi ditte era dato esplicare; il cosidetto « padroncino », e anche la ditta di media portata, gli uni e le altre così numerosi in alcune regioni, eran giunti a preventivare, nei loro prospetti tariffari, una percentuale non indifferenti per « contravvenzioni e imprevisti fiscali ». Voce che, specialmente nei primi tempi d'applicazione, finiva con l'essere superata dalla realtà, tanto che lo stesso testo del decreto vigente, dopo elencata la nutritissima serie delle contravvenzioni sostanziali, aggiungeva — nell'impossibilità di dettagliare — un'apposita sanzione generica per tutte le violazioni formali non espressamente menzionate e non influenti sul pagamento della tassa quintale-chilometro.

La semplificazione procedurale, così ardentemente invocata da questa categoria di utenti, avrà dunque una portata pratica ed economica notevole, anche se immutato resterà il carico fiscale medio effettivo. Ma sopratutto avrà una benefica portata morale non solo nel campo dell'autotrasporto, ma nel più vasto campo dell'automobilismo in genere: sintomo e promessa di quell'azione fiancheggiatrice del nostro automobilismo, che è stata ripetutamente annunciata, e di cui il provvedimento odierno pare essere una prima realizzazione. La semplificazione burocratica e fiscale, se non è l'unico, è certo un mezzo eccellente per favorire l'automobilismo. Siamo dunque certi che il presente costituisce un sistematico inizio di tutto un nuovo orientamento politico-fiscale.

A. F.

Volontari Italiani Caduti in Spagna

Uberto Orlando da Trabesa. — Giannetto Bigaudo da Castellamonte.

Augusto Toldo da San Pietro Val d'Astico. — Fioravanti Martinelli, da Mortegaro (Ferrara).

Augusto Amatoleone, da Pesaro. — Giacomo Granelli da Fidenza.

Il ritmo della produzione

Notevole aumento nei confronti del primo semestre del 1937

Roma, 27 luglio.

Il ritmo della produzione industriale italiana non accenna a rallentare; l'industria nazionale, mobilitata in ogni settore, continua a produrre in maniera notevolmente superiore al passato.

L'Agenzia Economica Finanziaria pubblica alcune nuove più recenti cifre che sintetizzano l'andamento di alcune fra le più importanti produzioni italiane. Nel primo semestre 1938 i seguenti prodotti hanno segnato un notevole aumento in confronto dei primi sei mesi del 1937 (i quantitativi sono compresi in tonnellate; fra parentesi le cifre del primo semestre 1937):

Ghisa: 394.104 (355.494). Acciaio: 1.126.247 (1.073 mila 965). Piombo: 20.335 (19.046). Zinco: 18.621 (16,202). Alluminio: 10 mila 450 (7.949). Rame: 1171 (722). Mercurio: 1280 (1218). Benzina: 176.536 (107.532). Petrolio raffinato: 61.633 (43.289). Gli lubrificanti: 41.196 (25.902). Paraffina: 2117 (520). Cock di petrolio: 15.616 (14.563).

Le borse di studio ai figli dei magistrati

Roma, 27 luglio.

L'Istituto nazionale di previdenza e mutualità tra i magistrati italiani bandisce un concorso per l'assegnazione di dieci borse di studio dell'ammontare di lire 2500 ciascuna, dieci borse di studio dell'ammontare di lire 1800 ciascuna, venti borse di studio per l'ammontare di lire 1500 ciascuna, 27 borse di studio per l'ammontare di lire 1000 ciascuna, a favore di figli di magistrati in attività di servizio i quali frequentino scuole medie o superiori.

Potranno presentare domanda solo i magistrati aventi più di tre figli a carico. La richiesta di concessione di borsa di studio deve essere limitata ad un solo figlio. L'assegnazione delle borse riflette il solo anno scolastico 1938-39, e la eventuale rinnovazione della concessione per l'anno successivo si intende subordinata a nuovo giudizio da parte dell'Istituto.

Cento anni fa

Un braccio meccanico

TORINO

Giuseppe Masera, regio macchinista, essendo stato onorato da S. A. I. il granduca Michele di Russia della commissione di un braccio meccanico di sua invenzione, nell'occasione che si degnò di visitare il suo laboratorio in Torino, eseguì l'incarico appoggiatogli, dietro le misure che gli furono trasmesse, a pieno soddisfacimento dell'A. S. I., la quale ebbe la bontà di mandargli un ricchissimo anello in brillanti, che gli fu rimesso in nome di S. A. I. da S. E. il cavaliere di Obrescoff, inviato della corte di Russia presso S. M. il re Carlo Alberto, con una lettera piena delle più gentili espressioni.

(Dalla « Gazzetta Piemontese » del 28 luglio 1838)

BOLLETTINO METEOROLOGICO

27 Luglio 1938-XVI

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Torino	29,0	21,0	dim.	ser.	—
Genova	30,0	23,0	staz.	»	cal.
S. Remo	28,0	19,0	»	»	»
Milano	30,0	22,0	dim.	»	—
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	30,0	20,0	staz.	ser.	mos.
Trento	31,0	19,0	dim.	misto	—
Bologna	32,0	23,0	»	ser.	—
Firenze	33,0	19,0	staz.	»	—
Ancona	28,0	24,0	aum.	»	mos.
Rimini	28,0	19,0	staz.	»	cal.
Roma	33,0	21,1	»	»	—
Napoli	31,0	22,0	»	»	cal.
Bari	28,0	21,0	»	»	mos.
Taranto	30,0	22,0	dim.	cop.	»
Catania	30,0	21,0	aum.	ser.	»
Messina	31,0	23,0	»	»	»
Cagliari	30,0	20,0	dim.	»	cal.
Tripoli	28,0	19,0	aum.	»	mos.
Bengasi	29,0	—	»	»	»
Rodi	28,0	24,0	staz.	»	»

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: generalmente buono. Manifestazioni a carattere temporalesco sulle Alpi e qualche annuvolamento sugli Appennini nelle ore pomeridiane.

Previsioni del tempo sul Piemonte, Lombardia e Liguria: permarrà tempo buono con cielo sereno la mattinata, poco nuvoloso nel pomeriggio. Venti deboli orientali. Temperatura stazionaria. Mare ligure calmo.

I quattro gemelli di una contadina veneta

Venezia, 27 luglio.

Si ha da Latisana che la contadina Felicita Pasqua, di 27 anni, sposa al colono Fabio Morsanutto, ha dato oggi felicemente alla luce quattro gemelli, due maschi e due femmine. Puerpera e neonati godono ottima salute.

Il Consiglio d'Amministrazione della S. A. LAVORAZIONI PELLI annuncia con profondo dolore la perdita del suo fondatore e amato Consigliere signor

Luigi Trani

Torino, 27 luglio 1938-XVI. (19521)

Dirigenti, Impiegati e Maestranze della « SALP » annunciano addoloratissimi la immatura perdita del signor

Luigi Trani

Fondatore e Consigliere amatissimo della Società. (19522)

Torino, 27 luglio 1938-XVI.

Gli Impiegati della Filiale di Torino della Ditta LUIGI TRANI annunciano con dolore la perdita del loro amatissimo titolare signor (19523)

Luigi Trani

Torino, 27 luglio 1938-XVI.

Dopo una vita esemplare dedita al lavoro ed alla famiglia, cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari

Gilli Alessandro

Ne danno il triste annunzio: la moglie Giorgetti Alessandra, il figlio Edoardo Stefano con la consorte Albina Gaili, i fratelli Benedetto e Massimo, le sorelle Piera ed Ernesta, le cognate, il nipote Edoardo ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo Giovedì 28 corr. alle ore 16,30 partendo da Corso Stupinigi N. 32. Si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Gonin - Telef. 46-013

La Ditta Gilli Stuardi & Balvanucchi annuncia con profondo dolore il decesso del Signor

Gilli Alessandro

fratello del Socio Signor Gilli Massimo. (19539)

Ieri, dopo breve malattia sopportata con esemplare serenità, munito dei Conforti religiosi, si è spento

S. E. Enrico Asinari dei Marchesi di S. Marzano

Ministro di Stato
Generale di Corpo d'Armata

Ne danno la dolorosa partecipazione i figli e i parenti tutti.

Roma, 28 luglio 1938-XVI; Via Angelo Brofferio 5. (000

I funerali per espressa volontà dell'Estinto avranno luogo in forma strettamente privata con dispensa dalle visite e preghiera di non inviare fiori. Non si inviano partecipazioni personali.

Primo Stabilimento di Pompe Funebri E. Bavaggi - Roma, via Palermo 47.

Stamane è serenamente spirato

Baro Germano

Industriale

Angosciati ne danno il doloroso annunzio la Moglie, i Figli, i Nipoti ed i Parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Carrone Venerdì 29 corrente alle ore 9,30.

Non fiori, ma preghiere. La presente serve anche di ringraziamento.

Strambino Romano, 27 luglio 1938-XVI. (4511

Mese di luglio

Questo è il mese che separa le persone. Ci se ne accorge in città, dove già alla fine di giugno gl'innamorati hanno cominciato a disputarsi e a leticare; nei viali solitari e nelle ville non si sente altro. «Ma tu m'avevi detto...»; «Ma ti giuro che non l'ho più veduta...». Superato questo mese, tutto si accomoda; si pensa che pur verrà l'autunno che riavvicina, l'inverno che chiude. Questo è un mese senz'ombra, un mese realistico, un mese non romantico, un mese sano. Non giova neppure all'architettura: i più bei monumenti, le più belle facciate, palazzi e cattedrali, sotto questa luce impiccioliscono, si scopre quanto sia grande la loro vecchiaia calcinata dai secoli. Soltanto verso sera, quando il sole è sull'orizzonte e fa una luce radente sulla terra, l'ombra torna a modellare i palazzi e le cattedrali, ripopola le chiome degli alberi di quel mistero che fa rimpiangere la terra e la gioia della luce come se si fossero perdute. E' l'ora in cui si pensa all'eternità dei giorni. Si distingue foglia per foglia sugli alberi; si scorgono gli oggetti più lontani; sulle colonne istoriate e sui monumenti si legge fino all'ultimo bassorilievo del più alto rocchio e della più alta cuspide: si pensa all'infinito lavoro della natura e degli uomini, a quelli che furono e a quelli che saranno, a tante mani quante foglie passano sul mondo.

Non soltanto albero per albero e foglia per foglia sono netti nella luce, ma anche gli uomini. Forse è questo il mese in cui si prendono le fotografie per le cartoline illustrate delle città; forse è proprio questa la stagione in cui, da Stoccolma a Palermo, le città mostrano ugualmente le loro strade profonde fiancheggiate di chiara ombra, e i passanti vestiti di chiaro; la stagione ferma e lontana, come una memoria di breve viaggio, delle cartoline illustrate.

Ma non soltanto di questa solitudine nella luce io voglio parlare. Si sa che la luce isola l'uomo, che dove la luce è più grande l'uomo è più solitario e più suo, più distinti gli alberi e l'architettura più ordinata, più chiari e dritti anche i pensieri, più realistica e umana l'arte. Voglio dire della solitudine che è nella natura, negli uomini intenti al lavoro dei campi: è la solitudine dell'opera compiuta e del lavoro finito: sono soli gli uomini anche se nell'ombra dell'albero nell'ora della sosta mangiano insieme il pane e bevono il vino, soli nella solitudine della fatica, e anche quando tornano a casa la sera sul carro e sull'asino carico di grano e di fieno, uomo e donna seduti accanto in silenzio. Sono soli i naviganti pei mari profondi, e le coppie a bordo delle barchette bianche sui mari felici. Esiste una separazione nella luce e nella natura, una sazietà di tutta la terra. Dalla primavera brulicante di piante e di creature, dalle città di maggio e di giugno dove la sera pare che a torme gli uomini vadano con passo lieve incontro alla gioia, tra il rombo esaltato delle macchine e le [illegible] dritte come voli nell'aria leggera, gli alberi dell'estate si levano distinti e carichi di frutti sui campi mietuti, e l'uomo conta il suo raccolto [illegible] riepiloga i suoi pensieri.

E' una breve sosta, perchè proprio di questo mese si formano i nuovi branchi di pesci e degli uccelli, di tutti gli animali del creato, e tra poco si sentirà lo squittio delle volpi, il rosicchiare, come di chi fora la carta con uno spillo, del riccio dei boschi, e il canto nuovo degli uccelli che hanno abbandonato il nido. Nei mari tersi, le nuove famiglie di pesci si accostano all'acqua tiepida delle rive; sono come esse trasparenti; al più lieve tonfo scattano fuggendo a raggiera. Un nuovo ciclo della creazione anima l'universo, mentre i frutti sono ancora appesi agli alberi.

C'è qualcosa di occulto che passa fra terra e cielo, poichè mai il cielo è, come ora, buono alla terra. Verso mezzogiorno si può sorprendere un aspetto di questo mistero. Le piante si tendono verso l'alto, con tutte le loro foglie, con tutto il loro amore, come gli animali docili in uno slancio di amore verso il padrone: stanno immobili, assorte, come se bevessero o fossero bevute dal sole. Dal profondo dei boschi, sui piani e sui mari, un vento fresco corre a scuotere quella immobilità, fa sentire come sono tese le foglie, gonfia le vele. Le vele sembrano inginocchiate, le piante e i fiori stregati dal sole come le donne e gli uomini sulle spiagge. E' la grande ora. Qualcuno, uomo o animale, in qualche recesso profondo o in qualche solitudine aperta, crede di sentir passare furtivamente senza lasciar traccia nè impronta, col brivido del meriggio, un moto che invita a inseguirlo, una visione aspettata da tempo o una preda. Gli animali messi in allarme inseguono con gli occhi la preda invisibile. Alla stessa ora, quel sommoversi del vento percorre le vie della città, agita le tende e fa ondeggiare le vesti, irrompe nelle botteghe piene d'ombra odorosa di merci come del ricordo di un mondo che fu natura, ed è simile al rombo del mare che si ode nelle conchiglie vuote. Tutto il creato si ricorda della natura, e anche i colori artificiali delle vesti splendono ricordando i mari, i fiori dei prati.

Se non si conosce all'alba il passare a frotte delle persone che vanno a spigolare, di quelle che vanno lungo i lidi a raccogliere i frutti del mare, dei mietitori che partono lontano, non si sa come, di questo mese, la terra sia divenuta grande e avventurosa. In altri tempi, di questa stagione emigravano i popoli, fuggendo i cattivi raccolti e andando incontro a terre più propizie. Questo è un mese che rende vasti gli orizzonti, grandi le strade: è un mese che più volte ha aperto le vie delle guerre.

Ed è pure questo il tempo per coricarsi sulla terra: ricco o povero, potente o debole, questo è il tempo per l'uomo di riprendere contatto con la forza della terra, tornarla ad amare come l'amano i ragazzi, dormirci sopra, risentire il suo antico odore, avvertire come sale in noi la sua virtù tranquilla in cui giacciono i minerali e le acque, i semi e le radici, e il millenario lavoro umano.

Corrado Alvaro

I Duchi di Windsor salpati da Genova per Cannes

Genova, 27 luglio.

I Duchi di Windsor hanno lasciato questa mattina Genova a bordo del *Conte di Savoia*, diretti a Cannes. Poco dopo le 9 essi hanno consumato una piccola colazione — la Duchessa ha mangiato soltanto due uova e ha bevuto una spremuta d'arancio — ed alle 10,30 hanno lasciato l'albergo insieme al signor Rogers, il loro amico e ospite che li aveva raggiunti ieri sera. In macchina si sono portati alla stazione marittima di ponte Andrea Doria. Il piazzale era tenuto sgombro da militi, poichè la notizia della loro partenza, pubblicata dai giornali, aveva fatto accorrere una piccola folla.

Egli vestiva un abito da marina: pantaloni bianchi, giacca azzurra e berretto da ufficiale di mare, senza fregi. La Duchessa indossava un leggerissimo abito di seta blu a fiori bianchi ed in testa portava una piccolissima papalina blu scuro.

A bordo, i Duchi venivano ricevuti dall'ing. Pallanca, direttore generale della Società Italia che dava loro il benvenuto. Un paio di giornalisti hanno potuto essere ammessi per brevi momenti alla presenza dei Duchi, i quali hanno detto di essere felici delle incomparabili giornate trascorse nei venti giorni di loro permanenza in Italia, della quale sono sinceri ammiratori.

Dal ponte di comando hanno poi assistito alle operazioni di partenza che erano già in pieno svolgimento. Poco dopo, infatti, alle 11 precise, il *Conte di Savoia* ha lasciato gli ormeggi dirigendosi al largo. Alle 17 i Duchi sono sbarcati a Cannes.

La maestra della vita

NOVITA' ASSOLUTA

Il primo mercante di cannoni -- Non può durare! -- L'epoca d'oro degli omini piccolini -- Che cosa non inventarono i cinesi? -- La scoperta dell'America non costò che centocinquantamila lire

Braccio da Montone, il gran capitano di ventura la cui fama ha resistito ai secoli, aveva nel 1424 posto l'assedio alla città di Aquila. E precisamente in una sera di maggio se ne stava sotto la sua vasta tenda a studiare un piano di attacco insieme con un certo Arturo detto il Mazzaferro, vecchio guerriero che da più di trent'anni si cimentava in battaglie e scaramucce, quando un armigero entrò ad annunziare un visitatore sconosciuto.

Braccio da Montone credeva fosse uno dei soliti emissari di re o di duchi che venisse a offrirgli una certa somma per farlo combattere al soldo di nuovi signori. I capitani di ventura, infatti, all'inizio di ogni stagione, come gli attuali giocatori di pallone, firmavano il cartellino per questo o quel signore, e la loro squadra — pardon, il loro esercito — combatteva per quel dato periodo sotto le insegne di chi lo pagava. Naturalmente tutto andava liscio fino al momento in cui un altro signore non offriva somme maggiori: questo era nell'uso introdotto da Guarnieri d'Urslingen fin dalla prima metà del XIV secolo. Proprio come accade ancor oggi fra le squadre di calcio. Meraviglie della tradizione!

Un tubo, una palla, un po' di polvere

Braccio da Montone rimase dunque assai sorpreso quando, in luogo di un'ambasceria, si vide entrar nella tenda un ometto vestito di dimessi panni che recava sotto il braccio un enorme rotolo.

— Forse disturbo — disse entrando — ma ne avrò per poco, vi garantisco. Perchè sono certo che con la vostra ben nota intelligenza capirete immediatamente i vantaggi di quanto vado a proporvi.

— Beh, beh, poche ciance! — saltò su Braccio, ch'era più uso a menare le mani che non la lingua. Vediamo di che si tratta. Se è però il solito taglio d'abito, l'avverto che non mi becchi.

— Non già, non già, illustre capitano — squittì l'ometto. — Io sono venuto a parlarvi delle nuove invenzioni che oggi corrono sulla bocca di tutti. Voi vivete fra guerre e assedi. E non avete tempo a seguire l'andamento dello scibile.

— Poche ciance! Vieni al fatto!

— Ebbene, capitano, con che armi combattete voi?

Braccio da Montone e Arturo il Mazzaferro scoppiarono a ridere:

— Alle guagnele! Con spade, lance, balestre, cerbottane, mangani e catapulte.

— Vecchiumi! Vecchiumi! Roba da Armeria Reale. Io vengo a proporvi niente po' po' di meno che il «cannone».

I due guerrieri si guardarono sgranando gli occhi.

— Ecco qua, signori — proseguì velocemente l'ometto approfittando del loro smarrimento. — Si tratta di un tubo, come si può rilevare dal disegno che vado a presentare. Un tubo, o signori, nel quale viene introdotta una speciale polvere, detta «polvere da sparo», insieme con una palla detta proiettile.

— Va beh — fece Braccio da Montone. — Ma come si adopera questa [illegible]?

— E' semplicissimo. Lo potrebbe far funzionare un bambino, signori. Mediante un acciarino, che viene regalato dalla mia ditta a scopo reclame, si accende una miccia e quindi si dà fuoco alla polvere, la quale con un enorme frastuono scoppia gettando la palla fuori dal tubo, come si vede nel disegno che ho avuto l'onore di presentare. Novità assoluta, praticità, modernità, eleganza, sicurezza. Guardare, toccare, palpeggiare. Non c'è obbligo di comperare.

Quanti uomini si ammazzano?

— Queste son belle parole — l'interruppe Braccio. — Ma quanti uomini si ammazzano?

— Senza contare, o signori, l'effetto del frastuono, ogni palla può raggiungere il nemico anche ad una cinquantina di metri.

— Perbacco! — esclamò Braccio. — La cosa è interessante.

— E poi — incalzò l'ometto — fa fine, elegante. Una compagnia di ventura, con i suoi due o tre cannoni, si fa guardare e magari si rimedia anche un aumento sulle paghe.

— Quasi quasi — fece Braccio rivolto ad Arturo il Mazzaferro — ne compero uno per prova.

L'ometto, visto che la faccenda attaccava, si fece in quattro:

— Ecco, signore. Questo si chiama capire la modernità. Mi felicito, mi rallegro...

Arturo il Mazzaferro scattò invece dalla sedia e cominciò a percorrere la tenda a gran passi.

— Ti venga il vermocane, Braccio! Io credo tu sia fuor di senno. Come puoi prestar fede a simili fanfaluche? Codesto tubo detto «cannone» è una di quelle cervellotiche innovazioni, [illegible] morte. Frecce, spadoni, quadrelle: ecco la guerra! Allora mi direte che da domani più non serviranno le armature e che anche un tisicuzzo potrebbe sbaragliarmi. Macchè cannone! La modernità ti sta prendendo la mano. Fra cinque anni non se ne parlerà più. Non dura. Dura minga.

Braccio da Montone non comprò cannoni. Infatti fu sconfitto poco dopo in battaglia campale da Francesco Sforza e i suoi spadoni figurano oggi nei più rinomati musei (mercoledì, giovedì e sabato dalle 14 alle 16, ingresso L. 1. Alla festa non si paga. Godi, o popolo!).

Certo che deve essere stato un bel rivolgimento! Era l'epoca in cui gli uomini piccolini e deboluzzi ammiccavano fra loro con un'aria sorniona, come per dire: «Adesso è la nostra volta». E gli omoni da 1,80 in su si mordevano le mani dalla bile e, al mattino, dormivano fino alle 11: a che serviva più far la ginnastica svedese e allenarsi a portar l'armatura?

In principio parve uno scherzo. Macchè cannone! E' una burla. Altri dicevano ch'era una vigliaccheria, combattere con armi siffatte. Lo stesso Petrarca (e poi ci vengano a dire che i poeti hanno il dono profetico) nel suo De remediis utriusque fortunae se la prende con «le ghiande metalliche le quali vengono lanciate con tuono orribilmente sonante per mezzo delle fiamme. Non bastava che l'ira dell'immortale Iddio tuonasse dal Cielo: anche l'omicciattolo vuol tuonare dalla terra. La rabbia umana ha imitato il suo inimitabile fulmine di cui parla Virgilio: il fulmine che suole essere avventato dalle nubi è avventato da una macchina di ferro, un infernale. Inventore delle armi da gitto dovè essere un vigliacco o un traditore, perchè il guerriero gagliardo desidera di azzuffarsi corpo a corpo col nemico e colui che usa armi da gitto cerca di evitare la mischia».

Ma la polvere da cannone, dicono le enciclopedie, era già nota ai cinesi e agli arabi. Del resto era del pari nota la bussola, inventata agli albori dell'evo moderno da Flavio Gioia. E la stampa? Anche la stampa inventarono. A sentir le enciclopedie, i cinesi hanno inventato tutto. Se un europeo ideava il paracqua, c'era da giurare che al primo angolo di strada incontrava un cinese che già vendeva gli anelliportaombrebonchiusolombrello.

Cristoforo Colombo e la sua scoperta

Da qualche secolo però hanno abbandonato le invenzioni. Ed è assodato che almeno il ventilatore, l'apriscatole e il cavastivali sono stati inventati in Europa.

La bussola intanto dava incremento alla navigazione. Uomini arditissimi si spingevano alla scoperta di nuove terre. Il più celebre fra tutti fu Cristoforo Colombo. Che i francesi vorrebbero francese; gli spagnoli spagnolo; gli inglesi inglese. Gli unici che non insistono sono gli americani. Perchè proprio non ce la farebbero.

Raccomandato da un povero frate, Colombo si presentò a Isabella di Castiglia e a Ferdinando d'Aragona per fare la famosa richiesta delle caravelle.

— Ma quest'America — obbiettò il Re — sarà poi una buona speculazione?

Il monarca già vedeva, siamo certi, i gangsters, i crak di Wall Street, i film di Hollywood, i romanzoni di mille pagine, le carne in scatola e la oscena pubblicità intorno alle Dionne. Ad ogni modo, l'America ci fosse o non ci fosse, presentasse vantaggi o meno, per quel che gli costava tentò la speculazione.

Perchè la Storia parla e parla, ma in nessun libro per la gioventù si dice quanto è costata alla Spagna questa faccenduola. Si tratta di un ben grosso continente diviso in tre parti, settentrionale, centrale e meridionale, con gli indiani, i fiumi, le montagne, le sue brave miniere d'oro, di carbone e di petrolio. Verrebbe fatto di pensare a cifre astronomiche. Invece la spesa è stata lievissima, 150.000 lire! Sicuro. Neanche un soldo di più. In moneta dell'epoca, 1.400 mila maravedos. Il soldo annuale di Cristoforo Colombo non superava le 8000 lire odierne; quello dei due capitani in seconda le 4000 lire. E i marinai ricevevano, oltre al vitto, poco più di sessanta lire al mese. Avevano sì o no ragione, quei poveri diavoli, di voler sempre tornare indietro?

Se Colombo, data la misera paga, si fosse rifiutato... Allora l'America sarebbe sconosciuta.

— L'avrebbe scoperta un altro, dice il cavalier Ghiringhelli, col tono di voler insinuare che quasi quasi l'avrebbe scoperta lui.

Ma faccia il piacere, non ne parli nemmeno, cavaliere. Abbia più rispetto per gl'immortali. Se Cristoforo Colombo, invece di fare il navigatore si fosse dedicato a raccogliere farfalle e, dopo alcuni anni di ricerche, avesse pubblicato un libriccciolo dal titolo «Dei tipi più comuni di vanessa e di altre minori farfalle notturne nel circondario di Genova», niente Broadway, niente girls e niente grattacieli.

Il povero Colombo, dopo due viaggi e naturalmente due ritorni, i gangsters li trovò in Europa. E che gangsters! Morì povero e dimenticato a Valladolid, mentre Amerigo Vespucci gli soffiava il nome del continente. A dire il vero, questo accadde per colpa del cosmografo Waltzemüller, il quale avrebbe fatto assai meglio a impicciarsi dei fatti suoi.

I ricami della zia di Gutenberg

Accanto alla polvere, alla bussola e alle scoperte d'oltremare, in quell'epoca fulgida troviamo la stampa. La quale stampa, dicono naturalmente le enciclopedie, serviva già ai cinesi, molti secoli innanzi, per la confezione di carte da gioco e di quei foglietti che si distribuiscono all'entrata dei cinematografi.

A Magonza, in una badiale birreria, nota sotto il nome di Bierbrauera Von Gutenberg, si conservano i frammenti del primo torchio adoperato dall'illustre tedesco per stampare la sua famosa Bibbia. E i ciceroni del luogo raccontano come Hans Gensfleisch detto Gutenberg, seduto a ber la birra in un angolo del locale, si avesse improvvisamente avuto il famoso lampo di genio che doveva risolversi poi con l'invenzione della stampa. Domandiamo noi se è questo il modo di fare le invenzioni. Tutte le grandi scoperte sono legate a un episodio. L'episodio ci vuole. E' indispensabile. Ricordate il bagno di Archimede, la lampada oscillante di Galilei, l'uovo di Colombo, la mela di Newton, la rana di Galvani e la teiera di Stephenson?

Volendo portare il nostro contributo alla cultura della gioventù, abbiamo inventato di sana pianta questo episodio sulla vita di Gutenberg. Lo cediamo gratis agli editori dei libri di lettura.

Il famoso tedesco andò un giorno a trovare una vecchia zia. Còlto dalla notte in chiacchiere con la distinta signora, egli fu obbligato ad accettare l'ospitalità offertagli dall'annosa parente. Fu così che, abbandonato con una vacillante bugia nella stanza, Gutenberg, spogliatosi sommariamente, intraprese l'ascensione dell'enorme letto a due piazze. Riuscì a dormire, malgrado lo scricchiolio del pagliericcio di foglie. Risvegliatosi all'alba, balzò di sotto alle coltri e, avvertendo uno strano dolorino alla guancia destra, trasse di tasca uno specchietto-reclame di lamette per la barba e si guardò attentamente. Che era avvenuto? Sulla gota gli era rimasto impresso un enorme K. G. (Kate Gutenberg), le iniziali della zia. Le cifre della federa gli si erano stampate nottetempo sul volto.

*Voi avreste sacramentato contro i ricami....
... Gutenberg, invece, portò pazienza e inventò la stampa.*

Nizza e Morbelli

L'Abruzzo per il suo pittore

L'opera di F. P. Michetti

Il monumento che il Re inaugurerà a Francavilla

All'alba del 5 marzo 1929, nella custodita solitudine del «Convento», moriva settantottenne, sereno come un savio antico, Francesco Paolo Michetti; e dal Vittoriale volava a Francavilla a Mare il cordoglio del suo amico fraterno Gabriele D'Annunzio. Cinque giorni innanzi, pure alle prime luci del giorno, un altro grande artista che nel suo genio davvero mediterraneo sembrava aver raccolto l'eredità legittima dello spirito ellenico trasmigrato nella Magna Grecia oltre venti secoli prima, era scomparso: Vincenzo Gemito, lo scultore folle. Ancor due anni, e con la morte d'Antonio Mancini, la grande triade artistica del Mezzogiorno, operante nel cinquantennio fra l'uno e l'altro secolo, si dissolveva nei flutti del tempo. Tutti e tre coetanei, tutti e tre usciti dal popolo, tutti e tre impetuosamente istintivi e voracemente sensuali. L'Ottocento pittorico italiano si chiudeva anche sui sopravvissuti.

F. P. Michetti: «La figlia di Jorio» (1895).

«'O solachianello»

«Tu vo' fa' 'o pittore? Fa chiuttosto 'o solachianello», fa piuttosto il ciabattino, aveva detto Gabriele Smargiassi a Francesco Paolo Michetti quando, a diciassett'anni, nero come il carbone, magro come una locusta perchè non si nutriva che d'un pezzo di pane e d'un po' d'acqua, con un par d'occhi di fuoco con cui, dicono, ipnotizzava le galline per copiarle meglio, ferme, era giunto a Napoli con le trenta lire mensili della pensione assegnatagli, dopo due suppliche, dalla provincia di Chieti. L'aneddoto è ormai frusto, tanto è stato ripetuto dopo che Ojetti l'ebbe dalla viva voce del pittore. Ma come altri aneddoti di principianti di genio, da bene l'immagine del ragazzo povero, solo, indomito ed ardente, davanti al «professore» solenne, autorevole, e paludato di tradizionalismo. Eran due mondi, il vecchio e il nuovo, due generazioni, quella che se n'andava e quella che sorgeva, che fronte a fronte si guardavano: naturale che non si capissero, e manco si vedessero com'eran fatti. Dieci anni dopo, nel '77, quegli che avrebbe dovuto fare 'o solachianello conquistava in Italia la celebrità con *La processione del Corpus Domini a Chieti*: in Italia, perchè a Parigi già da tempo Goupil l'aveva presentato al suo pubblico come un nuovo astro della pittura italiana. Prodigiose carriere artistiche tipicamente ottocentesche.

Le tre tappe

Il *Corpus Domini*, poi il *Voto* nell'83, e finalmente *La figlia di Jorio* del '95, in gara alla prima Biennale di Venezia col *Supremo convegno* di Giacomo Grosso, scandalo di quell'esposizione memorabile (il pubblico, interpellato con un referendum, preferì le procaci nudità del piemontese accovacciate sulla bara del don Giovanni alla rappresentazione abruzzese del pittore di Tocco Casauria; ma Adolfo Venturi espresse il giudizio assegnando alla gran tempera il premio della «Città di Venezia»). Queste le tre vere tappe dell'arte michettiana: dai primi fuochi di artificio alla Fortuny al verismo iniziale alla D'Annunzio — e converrà non dimenticare il continuo scambio d'ispirazioni fra il pittore ed il poeta: ed infine il progressivo scarnirsi dell'esuberanza pittorica, una sempre più cauta introspezione d'uno spirito meditativo che, pur diversissimo di temperamento, può essere accomunato sentimentalmente a Segantini. Quando si paragonino le figure urlanti, sanguinanti, strisciaanti verso il busto argenteo di San Pantaleone (vedere il San Pantaleone di D'Annunzio), e tutta quanta la scena ossessionante di delirio religioso del *Voto* con le otto statue bloccate contro la Maiella nevosa — nuda semplicità di figure, nuda povertà d'un episodio che doveva poi frantumarsi e moltiplicarsi nel parossismo lirico della tragedia pastorale, di nove anni posteriore al quadro — si comprende tutto il valore di una purificazione stilistica. E qui in realtà si compie il ciclo della pittura michettiana, malgrado i saggi seguenti, le discussioni su *Le serpi* e *Gli storpi* (1900), le apoteosi di Berlino e di Parigi. Segue infatti il silenzio operoso di Francavilla, un Michetti che per quasi trent'anni dipinge fulmineamente tempere su tempere per se solo, per capirsi meglio e per capir meglio le cose; e l'urto irrimediabile col nuovo secolo artistico. Una sorta di supremo sdegno l'aveva fatto solitario e quasi selvatico. Quando il 5 marzo 1929 i giornali s'empirono dei necrologi del grande abruzzese, molti stupirono, che lo credevano morto da anni.

F. P. Michetti: «Autoritratto» (1880-90).

Di fronte ai giovani

Allora avvenne un fatto curioso. Costituitosi un comitato nazionale per le onoranze all'artista che, al suo sparire, di nuovo era stato salutato uno dei maggiori maestri dell'Italia moderna, la *Figlia di Jorio* ricompare nel 1932, prestata dalla Galleria Nazionale di Berlino, a Venezia con altre trentasette opere fra cui il *Corpus Domini*. Fu per moltissimi critici una delusione. Quasi tutti i pittori giovani pronunziarono parole dure: verismo trito, aneddotismo, illustrazione, fotografia. Quasi nessuno ricordò lo stupore di Wilhelm Leibl, chino sulle tempere esposte nel '90 a Berlino: «Ma come ha fatto a dipingere queste meraviglie? come ha fatto?». Qualcosa di vero c'era in quel giudizio aspro: e si ripeteva con alquanta ironia la frase di D'Annunzio: «Io già negli anni remoti per la inquietudine delle sue diversissime ricerche osai rassomigliarlo a Leonardo»; e non valeva che Tomaso Sillani — nella sua compiutissima monografia su Michetti pubblicata proprio quell'anno — negasse ad Adriano Cecioni autorità «nel campo dell'arte in genere e della critica d'arte in particolare» a causa della sua famosa stroncatura di Michetti. I giovani pittori preferivano credere a Cecioni che a Sillani. Come spesso accade, avevano ragione e torto insieme. Troppo recente era la polemica (salutare) novecentista; forse non ancora assestatasi «nella storia» era Michetti. Gli attacchi contro di lui erano gli attacchi contro un periodo certo non felice dell'Ottocento. I vizi che giustamente si scorgevano in Michetti (ed accanto alla «illustrazione» la «letteratura») erano i vizi appunto di quel periodo: innegabili nell'uno e nell'altro. Ma l'errore era non riconoscere le qualità pittoriche superbe sia pure in quella «illustrazione»; era non voler ammirare il magnifico narratore (talvolta il poeta) d'una razza, d'un costume, d'un carattere popolare; era sopraffare e confondere il michettismo col dannunzianesimo; era infine straniare l'artista dal suo tempo. E per questi preconcetti polemici si voltavan le spalle alla *Figlia di Jorio* per andarsi a beare, poche sale più in là, delle opere dei pittori italiani della cosidetta «Scuola di Parigi». Un altro sbaglio assai grosso.

Poeta d'una gente

Oggi la *Figlia di Jorio* è stata riscattata dalla provincia di Pescara, l'Accademia d'Italia con la parola di Ugo Ojetti ha reso onore al figlio del capobanda di Tocco Casauria, domenica prossima il Re Imperatore inaugurerà a Francavilla a Mare il monumento di Nicola D'Antino, approvato e favorito dal Duce per ricordare nella sua terra il pittore, e di nuovo il Sovrano, dopo trentaquattro anni, rientrerà nel famoso cenobio. Michetti comincia ad essere guardato in prospettiva: unico modo per capire un artista del passato. E in fondo a questa prospettiva sta la *Figlia di Jorio*: un quadro che non potrà essere cancellato dalla storia della pittura italiana, prima di tutto perchè è molto ben composto e ben dipinto, poi perchè è, nell'identificazione dei tipi, un'espressione perfetta dello spirito d'una razza, infine perchè questo quadro è un quadro genuinamente nostro, inconfondibilmente italiano. Quando un artista, raggruppando otto figure, giunge a tanto, supera l'episodio e diventa un poeta; ed è giusto e bello allora che lo si onori altamente.

Marziano Bernardi

La guerra in Cina. Soldati giapponesi all'assalto di un terrapieno lungo la ferrovia della Lunghai.

Libri ricevuti

BENEDETTO CIACERI: «Castelmoro» (Casa Editrice Ceschina, Milano) L. 12.
MARIO TADDEI: «Una vela intorno al mondo» (Casa Editrice Ceschina, Milano) L. 15.
UGO MASSANI: «Venezia nel 1849» (Casa Editrice Ceschina, Milano) L. 15.
ARCHIVIO DEL CASTELLO DI VERZUOLO: «Autografi di Silvio Pellico in facsimile» (Tip. Ed. Ernesto Arduini, Torino).
GIUSEPPE FANCIULLI: «Storia della Letteratura italiana» (3 vol.) (Soc. Editrice Internazionale, Torino) L. 48.
RENATO SERRA: «Scritti» a cura di G. De Robertis e A. Grilli, vol. 2 (Felice Le Monnier Ed., Firenze) L. 40.
ENRICO TERRACINI: «Fantasmi alla festa» (Fratelli Parenti Ed., Firenze) L. 10.
ALEXANDER LERNET-HOLENIA: «Lo stendardo» (Mondadori Ed., Milano) L. 12.
LUIGI PIRANDELLO: «Maschere nude», vol. X (Mondadori Ed., Milano) L. 25.
LUIGI MORANDI: «La Famiglia tradita» (La «Prora» Ed., Milano) L. 12.
MARIA MAGGI: «Il dramma della parola» (L. Cappelli Ed., Bologna) L. 10.
ALESSANDRO POLICRETI: «Il giudice buono» (Edizioni di «Circoli», Roma) L. 10.
OLGA RESNEVIC SIGNORELLI: «Eleonora Duse» (Angelo Signorelli Ed., Roma) L. 20.
LUCILLA ANTONELLI: «Una donna qualunque» (Casa Editrice Ceschina, Milano) L. 12.
CORRADO ALVARO: «L'uomo è forte» (Bompiani Ed., Milano) L. 12.
RICCARDO BACCHELLI: «Il mulino del Po» (Fratelli Treves Ed., Milano) L. 25.

Vita di Fogazzaro

Piero Nardi, insigne studioso del Fogazzaro, dopo aver curato con amorosa, acuta intelligenza, l'edizione di tutte le opere fogazzariane (la splendida edizione del Mondadori, che onora davvero l'editoria italiana) ora, a complemento, introduttivo e interpretativo, della grande edizione, ha scritto dell'autore di *Malombra* una Vita foltissima — circa settecento pagine — ove si possono soddisfare tutte le curiosità (1). Poche vite di scrittori, furono quanto quella di Fogazzaro dichiaratamente, ingenuamente intrecciate, confuse all'attività dell'arte; in pochi artisti o poeti intimità sentimentale, famigliare, pratica, fu, come nel Fogazzaro, portata sempre, apertamente, a sollecitare, integrare, contaminare la fantasia poetica. Il suo metodo teneva un po' del documentarsi verista, un po' della dilettazione psicologica e fantastica: rimasero cioè sempre, in lui, alcuni caratteri del dilettante che mette in gioco, e a contributo dell'arte sua, tutto se stesso e ogni esperienza e impressione, quasi con compiacimento, e certo non senza delizioso, successive incertezze e approssimazione. A seguire i carteggi con le sue modelle, ispiratrici, muse, a osservare i suoi maneggi per strappare confessioni e segreti, a considerare quel suo modo di attrarre palesemente gli interessi e i fatti e gli stati d'animo d'ognuno nella pagina scritta, par quasi che tutto il suo mondo, e parenti e amici partecipassero fino a un certo punto, collaboratori volontari e involontari, alla stesura dei suoi romanzi. Egli che scrisse con il *Piccolo mondo antico* uno dei più bei libri, saldi e autonomi e duraturi, della moderna letteratura italiana, si direbbe — ma lo diciamo per paradosso — che assuma a tratti l'aspetto del poeta di famiglia, dell'eterno *enfant prodige* accompagnato dall'ansiosa connivenza d'ognuno. Ma una maliziosa e briosa corrispondente, cui egli aveva proposto di pesare per una donna senza... scrupoli e innamorata d'un uomo sposato, gli rispondeva argutamente così: «Ma signor Fogazzaro, è il colmo!... E, ditemi un poco, in questo vostro piccolo *arrangement*, che ne fate del mio cuore, della mia coscienza, della mia anima?... e che ne fate della mia educazione?...».

Orbene tutto ciò va messo prima di tutto in relazione alla straordinaria sincerità del poeta di *Miranda* — di lui che appariva così complicato, così, a volte, artificioso tra le sottigliezze intellettualistiche e le morbidezze del cuore —, e poi in relazione a quella sua amante delicatissima, nostalgica, di effondersi, di comunicare con altri, natura o creature, paesaggio o Dio, e insomma a quel bisogno di essere tutt'uno, artista e uomo, cattolico militante e scrittor sensitivo, con l'espressione e la soddisfazione dei suoi ideali. Non v'era in lui sdoppiamento professionale, di qui il romanziere, di là il signor tal dei tali, non v'erano in lui contraddizioni tra la visione e la pratica della vita, tra la cura dell'anima e quella della poesia, tra le aspirazioni dello spirito e le necessità quotidiane; no, i casi personali, le concezioni sociali o scientifiche o filosofiche, gli amici e le amiche, la carità e la sensualità, il pettegolezzo provinciale e le più alte e vaghe e misteriose fantasie cosmiche, tutto in lui egualmente vero e sofferto e amato, tutto era egualmente presente alla sua ricerca e sollecitazione di una vita integra, ideale; una vita ove il divino era sempre o presentito, o rimpianto o adorato. Forse per questo, per quel suo voler conciliare tante cose — tipiche le sue teorie dell'amore angelizzato, di amori che illeciti e condannabili e inappagati qui sulla terra, avrebbero poi loro compimento e appagamento quasi angelici in altri mondi più eterei e puri e innocenti —, forse per questo vien fatto di parlare più che di contrasti tra, per esempio, un'alta idea cristiana e certa se non complicità, almeno indulgenza a casi umani erotici e passionali, di suoi facili accomodamenti; per questo, senza dubbio, la biografia fogazzariana è incomparabilmente curiosa e cara.

Piero Nardi ne fa un racconto piano, piacevolissimo, ricco di documenti, di suggestioni, di particolari, tanto che a lettura finita ci par proprio d'esser vissuti a tu per tu con tutte quelle nobili e aggraziate figure, con quei tipi e caratteri, ch'erano, oltre l'ambiente fantastico dei romanzi del Fogazzaro, il suo ambiente famigliare. Si incomincia da una Vicenza quarantottesca, deliziosamente provinciale ma ardente e aperta ai più alti fervori d'anima e d'azione, e si arriva alla Vicenza di *Piccolo mondo moderno*, e al modernismo, e alle polemiche per il *Santo*, e alla fama universale dello scrittore. Non si può intendere l'umore, la delicatezza dell'arte del Fogazzaro, non si può intenderne la qualità aristocratica e paesana, se non ci si riporta a quella che fu la veneta, domestica grazia del suo vivere, il suo senso della famiglia, la comune partecipe affettività, cordiale e temperata di sfumature tra il comico e l'umoristico, di quella gente squisitamente e raffinatamente provinciale. Nel libro di Nardi se ne trovano testimonianze e quadretti indimenticabili. Poi sfilano gli amici illustri e fedeli, le donne, le famose donne del Fogazzaro, metà vere metà romanzabili, tutte già subito un po' romanzate — e la signora Fogazzaro attendeva per esserne gelosa ch'esse fossero romanzate del tutto, intuendo così a fondo la natura generosa, fantastica e idealistica, dello scrittore —; e via via, ecco il gioco delle identificazioni, con quel nulla di piccante che sempre si suppone nello stato d'animo di un artista di fronte ai suoi modelli femminili, e che in Fogazzaro era particolarmente riconoscibile, e lievemente, spiritualmente ambiguo tra un'amorosità effusa e una curiosità appassionata e arguta; ed ecco i viaggi, le frequentazioni mondane, le meditazioni. Ecco le battaglie, i dolori di quell'uomo nella placidità di una comoda esistenza sempre inquieto e insoddisfatto, e nell'inquietudine sempre pronto a consolarsi un poco con la fantasia e la tenerezza del cuore. Chi è devoto al mirabile scrittore, chi non sa dimenticare Violet e Jeanne, Luisa e Leila, la Marchesa Nene, e lo Zio Piero, chi ha colto in quei libri commoventi lo sfondo, la sfumatura di uno spirito e di un ambiente che fu vivo e amabile nella realtà, prima di esser poetico nei romanzi, cerchi le pagine del Nardi; vi troverà dovizia di fatti, di persone, di cose, vi troverà di che comprendere sempre meglio, tra osservazioni critiche e preziose indagini, l'anima e l'arte di Antonio Fogazzaro.

f. b.

(1) Piero Nardi: «Vita di Antonio Fogazzaro» - Mondadori Ed.

CRONACA CITTADINA

IN TEMA DI AUTARCHIA

GUERRA AGLI SPRECHI

Come economizzare più di un milione all'anno con una trovata pari all'uovo di Colombo

Un perito industriale che particolarmente si interessa a problemi di organizzazione del lavoro ci ha accennato alla possibilità d'economizzare una discreta cifra riformando, anzi abolendo le buste delle lettere in tutte le usuali corrispondenze.

All'inizio, quando cioè fu istituito un regolare servizio postale, le buste non si conoscevano. Il foglio di carta veniva piegato e ripiegato come attualmente usano fare i farmacisti con le loro polverine, poscia fermato con suggelli. Questo sistema originava parecchi inconvenienti, primo fra tutti quello che la lettera così sigillata passando per troppe mani finiva per giungere troppo sgualcita al destinatario.

Tali inconvenienti non esistono più oggi coi nuovi mezzi meccanici introdotti. Le lettere camminano su tappeti mobili ed entro tubi pneumatici, vengono raccolti in sacchi chiusi, manomesse insomma il meno possibile. Inoltre, ammesso che si ritorni al principio di abolire la busta, il foglio verrebbe ripiegato in modo più razionale, su per giù come veniva praticato per le schede elettorali.

Ed ora vediamo a quali economie porterebbe la ripresa di questo antico sistema. Nel 1937 le buste di ogni genere che sono state spedite e quindi recapitate in Italia assommano a 750 milioni. Stabilito che in media le buste, l'una sull'altra, perchè ve ne sono di grandi e di piccole, di quelle confezionate con carta leggera e di altre con carta pesantissima, pesino due grammi e mezzo, la loro abolizione porterebbe ad una economia di 1875 tonnellate di carta. Ora poichè la cellulosa che si impiega si può calcolare il 40 per cento del peso totale, sarebbero 7500 quintali di cellulosa che verrebbero ad essere risparmiati.

Valutando la cellulosa a 150 lire il quintale, avremmo così un milione e 125 mila lire che verrebbero spese in meno ogni anno per la confezione del fabbisogno per le corrispondenze.

Non è una cifra eccessivamente forte, ma tutti i pochi fanno un assai e poichè si economizzerebbe su di una materia che è particolarmente preziosa quale è la cellulosa, il merito sarebbe maggiore.

Inoltre quale utile impiego hanno le buste se non quello di preservare la corrispondenza? Nessuno. Appena ricevuta una lettera per prima cosa si straccia la busta e la si butta nel cestino. Sarà carta che poi ritornerà al macero ma il ricupero sarà solamente parziale.

Le prove fatte pertanto dimostrerebbero — al dire del perito tecnico industriale che ci ha comunicato la sua idea — che la nuova carta da lettere, confezionata con criteri pratici e nuovi, verrebbe a costare come le sole semplici buste. Quindi anche da questo lato si realizzerebbe un altro risparmio.

u. p.

L'ispezione del Federale alla colonia solare di Volpiano

Il Segretario Federale, continuando il suo giro di ispezioni improvvise alle provvide Colonie solari diurne, create numerose in città e in provincia per cura del Partito, allo scopo di ospitarvi i figli del popolo, si è recato ieri a Volpiano, a visitare la Colonia «Antonio Mosetto».

Giunto senza preavviso, inaspettatamente, nel bello e ben sistemato edificio, che sorge fuori dell'abitato di Volpiano, in un'area di terreno ove è stata costruita pure una piscina, il Gerarca ha trovato le 35 Piccole Italiane ospitate mentre consumavano la merenda.

Accolto dalle piccine al grido di «Duce! Duce!», Piero Gazzotti, dopo essersi informato minutamente sull'andamento della Colonia, ha visitato attentamente tutti i servizi, impartendo opportune direttive per il sempre migliore funzionamento della istituzione fascista.

Alcuni balocchi distribuiti dal Federale sono stati gioiosamente accolti dalle Piccole Italiane, che, con una toccante dimostrazione all'indirizzo del Duce, hanno salutato il Gerarca nel momento in cui ha lasciato la Colonia solare.

Il cambio della guard'a nella XVI e XXII Zona

I camerati Stefano Rosso e Aurelio Ghiron, rispettivamente Ispettori della 16a e 22a Zona, mi hanno rassegnato le dimissioni dalla carica per motivi di carattere professionale. Ho accolto le loro dimissioni, li ho ringraziati vivamente per l'efficace opera svolta, ed ho nominato in loro sostituzione: *Ispettore 16a Zona:* fascista Dante Doppioni di Raffaele, classe 1903, iscritto al P.N.F. dall'8 novembre 1920. Tenente di complemento di fanteria, coniugato con prole. *Ispettore della 22a Zona:* fascista Gabriele Chiaretta di Francesco, classe 1905, iscritto al P.N.F. dal 20 marzo 1920, decorato della medaglia della Marcia su Roma. Capo squadra della M.V.S.N., coniugato.

Lo scambio delle consegne avrà luogo a Casa Littoria in mia presenza il 30 corr. alle ore 11.

IL SEGRETARIO FEDERALE
PIERO GAZZOTTI

Gli studenti giapponesi a Casa Littoria e all'Università

Ieri mattina la missione giapponese dell'Università di Doshisha, guidata dal prof. Titsutano Ariga, accompagnata da un Ispettore del P. N. F., da camerati del G.U.F. e del «Centro per Stranieri d'Informazioni sul Fascismo», ha visitato la Casa Littoria rendendo omaggio al Sacrario dei Caduti Fascisti. La missione è poi stata ricevuta dal Segretario Federale, che ha scambiato con il prof. Titsutano cordiali parole esaltanti l'amicizia italo-giapponese e la comunanza degli ideali dei due Paesi. I nipponici hanno quindi sostato presso il «Centro per Stranieri», dove hanno ricevuto in omaggio numerose pubblicazioni sul Fascismo. In seguito si sono recati alla R. Università, dove sono stati ricevuti dal Rettore Magnifico. Hanno visitato infine alcuni musei, e nel pomeriggio hanno lasciato la città.

I lavori di rimboschimento

Si è riunita la Sezione Agraria Forestale del Consiglio delle Corporazioni per prendere in esame, oltre a varie altre pratiche, il bilancio preventivo dei lavori da compiersi dalla Milizia Nazionale Forestale nell'esercizio 1938-39, con i fondi del Consorzio Rimboschimenti fra lo Stato e la Provincia.

Aperta la riunione il Presidente ing. Di Revel, dopo aver ricordato l'eroico sacrificio del Consigliere Turina, in terra di Spagna, ed aver ordinato alcuni minuti di raccoglimento alla sua gloriosa memoria, interprete dei sentimenti della Sezione, indirizzava cordiali espressioni di compiacimento all'on. prof. Vittorino Vezzani, membro della Sezione, per l'alta carica alla quale venne chiamato nell'Amministrazione della Provincia, in riconoscimento delle sue elette doti, così nobilmente dimostrate in ogni settore della sua multiforme attività professionale e civile.

I lavori della Sezione avevano quindi inizio con l'esame di numerose domande per trasformazione a coltura agraria di boschi domandate, che, ad eccezione di una, venivano accolte sulle conformi proposte della Milizia Nazionale Forestale e dei relatori.

Accolte varie altre domande di autorizzazione all'esercizio del pascolo su terreni vincolati veniva esaminato ed approvato sull'analoga proposta del relatore, ing. Fontana, il bilancio preventivo summenzionato dei lavori di rimboschimento. Merita di essere rilevato che detto bilancio prevede un'entrata di L. 250.000, di cui L. 125.000 da erogarsi dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste e L. 125.000 dalla Provincia, e che tale cifra verrà destinata, per L. 200.000, a nuovi rimboschimenti, sistemazioni e risarcimenti, in zone comprensori, interessanti una superficie di ettari 200, circa per L. 10.000 a lavori colturali vari; per L. 23.000 alla manutenzione di vivai e per la restante parte allo studio di nuovi progetti e spese di funzionamento del Consorzio.

Il contributo di Colonia alla mostra del Carignano

Sono giunti da Colonia, concessi dal Museo di Stato di quella città, per essere esposti a Palazzo Carignano alla Mostra del Gotico e del Rinascimento piemontese, quattro pregevolissime tavole di un ignoto pittore fiammingo, rappresentanti la prima: «Scene della vita di San Pietro», la seconda: «Tentazione e sciagure di Giobbe», la terza: «La Visitazione», l'ultima: altri episodi della storia di Giobbe». Questi dipinti furono ordinati nella seconda metà del secolo decimoquinto dal nobile piemontese Claudio Villa, un facoltoso patrizio della città di Chieri, durante il Tre e il Quattrocento.

L'esposizione di queste opere, riuscirà di vivo interesse, permettendo di stabilire, se e quanto, la produzione fiamminga, subito fatta conoscere nella nostra regione, abbia potuto influire sull'arte dei maggiori pittori locali della fine secolo decimoquinto e primi decenni del decimosesto.

I contributi sindacali obbligatori del commercio per l'anno 1938

Con provvedimento in corso, ed in relazione con l'abolizione dei contributi suppletivi, la misura dei contributi sindacali obbligatori dovuti per il 1938 dai commercianti e dai lavoratori del commercio sono così stabilite:

A) «Il contributo dei commercianti» sarà determinato mediante applicazione delle seguenti aliquote al reddito netto accertato nella categoria B e C1 in dipendenza della propria attività commerciale, ai fini dell'applicazione dell'imposta sui redditi di R. M.: L. 20, per i non iscritti nei ruoli dell'imposta di R. M. perchè possessori di reddito inferiore al minimo tassabile; L. 20, per redditi fino a lire 2000; L. 61 per redditi da L. 2001 a L. 4000; L. 80 per redditi da L. 4001 a L. 5000; L. 1,50 per ogni cento lire (o frazione di 100 lire) per redditi di oltre 5000 fino a L. 25.000; L. 2 per ogni cento lire (o frazione di 100 lire) per redditi di oltre L. 25.000 fino a lire 100.000; L. 2,50 per redditi superiori a L. 100.000. Dall'ammontare del contributo va detratto l'importo degli interessi maturati delle cauzioni depositate a termini del R. D. L. 16 dicembre 1926, N. 2174. Oltre a tale contributo sarà applicato agli aventi prestatori d'opera alle proprie dipendenze un contributo nella misura di L. 0,40 per ogni 100 lire di retribuzione corrisposta ai dipendenti, con un limite massimo di L. 5000.

B) Il contributo dei lavoratori del commercio sarà determinato nella misura di L. 0,85 per ogni 100 di retribuzione percepita.

C) Il contributo proporzionale all'imponibile di R. M. (dovuto da tutti i commercianti), sarà riscosso mediante ruoli esattoriali. Il contributo di L. 0,40% (dovuto solo dai commercianti con dipendenti) e quello di L. 0,85% (dovuto da tutti i dipendenti da aziende commerciali) saranno riscossi a cura della Cassa malattie per gli addetti al commercio, sulla base delle retribuzioni denunciate dalle ditte agli effetti del versamento dei contributi di pertinenza della Cassa medesima.

D) Le nuove aliquote hanno effetto dal 1o gennaio 1938. Le ditte debbono esercitare nei confronti dei loro dipendenti la rivalsa del contributo di L. 0,85% e provvedere per i mesi già decorsi ai conguagli necessari in conseguenza delle modificazioni portate alla misura delle ritenute fin qui effettuate ai dipendenti, a titolo di contributo sindacale a carico degli stessi.

Messo in correlazione al provvedimento di riduzione del costo della tessera annuale ad una lira e di abolizione dei contributi associativi, detto provvedimento permette una più equa distribuzione dell'onere dei contributi sindacali.

Tutti i rurali del Piemonte potranno servirsi del gas dall'agosto prossimo

Il gas liquido è una nuova grande affermazione dell'industria nazionale. Racchiuso in bidoni, che contengono combustibile per la durata di un mese al fabbisogno di una famiglia di quattro o cinque persone, esso sarà trasportato nelle più lontane fattorie, nelle sperdute baite montane e così tutti i rurali che fino a ieri adoperavano ancora il carbon dolce o la legna potranno servirsi di questo moderno prodotto che sembrava riservato ai soli centri urbani.

Pubblichiamo in altra parte del giornale la notizia di questo nuovo ritrovato che interessa tutti i rurali d'Italia, ma in particolar modo interessa Torino poichè qui risiede uno dei fondatori di questa industria: il cav. Guglielmo Rivoira. Egli è pure il concessionario del nuovo prodotto per tutto il Piemonte.

Con particolar cura egli ha effettuata l'organizzazione di centri di distribuzione del gas. Ve ne sono a Torino, Alessandria, Tortona, Vercelli, Novara, Biella e Fossano. Ogni comune rifornirà da questi grandi depositi i suoi distributori. Di distributori se ne contano già 300 ed essi cominceranno a funzionare nell'entrante mese di agosto. Ogni distributore è fornito di un congruo numero di bidoni e di fornelli che un po' differiscono da quelli usati per il comune gas avendo necessità di un più largo passaggio nei bruciatori. Il gas non lo si produce da noi, ma essendo esso un derivato da sottoprodotti del petrolio viene distillato in due grandi fabbriche a Marghera ed a Napoli.

Uno dei tormenti di certe pittoresche villeggiature estremamente lontane dai centri era costituita dalla necessità di adoperare per la cucina fornelli a spirito, a benzina od a petrolio. Ora le lontanissime villette alpestri saranno le preferite poichè fin lassù arriveranno regolarmente i bidoni col nuovo gas liquido.

Arrivi e partenze di bimbi dalle colonie marine e alpine

Con treno speciale, hanno fatto ritorno alle ore 12,45 di ieri 900 figli di dipendenti della Fiat. I 900 Balilla, accompagnati da 40 assistenti, sono giunti a Porta Nuova. Alla stazione erano convenuti ad attendere i bimbi, il Vice-Federale Giai, in rappresentanza di Piero Gazzotti, comm. Venturi, dei Sindacati Lavoratori Industria, comm. Codegni, dell'Unione Industriale, l'avv. Giuglini, in rappresentanza del sen. Agnelli. La colonna dei Balilla, che aveva in testa la banda del Dopolavoro «Fiat», usciva dalla Stazione lato via Sacchi, ed attraverso una fitta siepe di genitori e di operai, raggiungeva la sede della Mutua in via Carlo Alberto 43 dove con entusiastica dimostrazione all'indirizzo del Duce avveniva lo scioglimento.

Venerdì 29 corr., col treno in arrivo a Porta Nuova alle ore 6,25, rientreranno da Ulzio i Balilla della Colonia alpina «Vincenzo Lancia». Lo stesso giorno, col treno in arrivo alle ore 12,11, giungeranno i Balilla provenienti dalla Colonia marina «Lancia» di Finalpia.

Martedì 2 agosto, col treno in partenza da Porta Nuova alle ore 7,14, partiranno le Piccole Italiane destinate alla Colonia di Finalpia. Lo stesso giorno, alle ore 8,7, partiranno per Ulzio le Piccole Italiane della Colonia alpina. La riunione è fissata rispettivamente per le ore 6,15 e 7,15 nel piazzale esterno della stazione.

Pure venerdì 29 corrente, con il treno in arrivo alla stazione di Porta Nuova, alle ore 11,14, faranno ritorno i 500 Balilla, inviati alla Colonia marina «Vittorio Emanuele III ed Elena di Savoia» di Loano. I parenti, per ricevere in consegna i loro bambini, dovranno trovarsi in via Sacchi, dove saranno indicati i numeri delle varie squadre. Si avverte intanto che i sacchi corredo dovranno essere ritirati dalle rispettive famiglie alle ore 15 dello stesso giorno, alla Scuola Carducci, in corso Oporto 9.

LA RIVOLUZIONARIA INVENZIONE DI UN TORINESE

La vera "Carrozza di tutti,,

Non esiste orario: il viaggiatore, quando vuole, sale in vettura, preme un bottone e parte a centocinquanta all'ora — Scompartimento riservato senza sovrapprezzo

Abbiamo già, a varie riprese, espresso il nostro punto di vista a proposito delle linee tramviarie cosiddette metropolitane, verso le quali tanti concittadini nutrono una ingiustificata ostilità. Esiste un grosso equivoco, su questo argomento, e ci siamo studiati di dissiparlo, non sappiamo con quanta fortuna. Molti si figurano la metropolitana al posto esatto del tram attuale ed è evidente che, stando così le cose, noi avremmo torto, perchè la spesa d'impianto altissima non sarebbe forse ammortizzata se non in un periodo eccessivamente lungo e l'utilità pubblica non sarebbe tale da giustificare lo sbilancio.

Il vero scopo

Ma la faccenda è assolutamente diversa: la metropolitana applicabile a Torino non dovrebbe essere in funzione urbana, ma suburbana; poichè non si tratta di unire con un sistema più diretto e rapido piazza Castello alla barriera d'Orbassano o alla Madonna di Campagna — che sarebbe una gran bella cosa, ma poco attuabile — bensì di allacciare la città con i centri vicini, che potrebbero anche essere Savigliano, benchè appartenente ad altra provincia, Pinerolo, Ivrea, Chivasso; ed anche — perchè no? — ai capiluoghi di provincie finitime, come Cuneo, Asti, Aosta; tutto ciò mediante linee intersecantisi al centro della città, per modo che al servizio suburbano si possa gradualmente aggiungere, senza portare sconvolgimento nella attuale gestione tramviaria, il servizio urbano.

I vantaggi sarebbero molti e lo spazio oggi non ci consente di illustrarli; ci limiteremo ad osservare che le ferrovie statali, contrariamente a quanto molti credono, resistono vittoriosamente al progresso dei tempi nell'ambito nazionale, ma nell'ambito delle comunicazioni interprovinciali e suburbane rappresentano un'epoca ormai sorpassata e non sono più sufficienti ai bisogni. D'altra parte, anche le autolinee hanno i loro inconvenienti. E allora? Quale sistema adottare? Allo stato attuale delle cose, la grande speranza delle piccole reti — quelle cioè che completano o dovrebbero completare le grandi, irradiando dai massimi nodi verso i centri minori — è nella Littorina.

Ed ecco che oggi un giovane inventore, Adelchi Anselma, di professione disegnatore industriale, viene a trovarci in redazione per esporci a grandi linee un suo progetto geniale ed assolutamente rivoluzionario, specialmente adatto per località turistiche, un progetto che viene mirabilmente incontro alla nostra tesi. Non più lunghi e pesanti convogli vomitanti fumo nero attraverso i campi, nè tremende scosse alla partenza, nè rullio sui carrelli, non più orari complicati da consultare, nè coincidenze perdute; nè treni che partono troppo presto o troppo tardi! Niente di tutto ciò. Il viaggiatore se ne va tranquillamente alla stazione all'ora che gli fa comodo, monta in carrozza, preme un bottone e parte a centocinquanta all'ora. Vuol fermarsi ad una stazione intermedia? Preme un altro bottone e si ferma. Scende, compera le sigarette, risale in vettura, preme il bottone e riparte. Qui è d'uopo notare che le vetture sono unicamente a due posti, non uno di più, ma il viaggiatore li può occupare tutti e due per sè e partire senza aspettare nessuno. Se non è un tipo irrequieto, che abbia bisogno di scendere tutti i momenti, arriva a Vercelli in venticinque minuti: ed è partito, ripetiamo, all'ora ed al minuto esatto da lui scelti.

E' semplicissimo...

L'Anselma non è un ragazzo ai suoi primi tentativi, promettente ma non ancora collaudato dalla vita. Egli ha già al suo attivo alcune innovazioni, specialmente nel campo dell'utensileria meccanica, regolarmente brevettate e vendute alla grande industria. Ma la «carrozza di tutti aerea» è la sua prima grande invenzione. Come si presenta essa? E' semplicissimo: la vettura ha le ruote in testa e corre sospesa ad una sola rotaia, ad una certa altezza dal suolo. Due rotaie, sorrette da piloni di cemento armato, servono per l'andata e per il ritorno. Il funzionamento è analogo a quello di un ascensore, con la differenza che qui la cabina è automotrice e che la vettura, al fermarsi, libera istantaneamente la linea, in modo da dar passaggio alle vetture che sopraggiungono. Le vetture sono chiuse, di forma aerodinamica, leggerissime e trasportano il passeggero solo, senza personale di servizio viaggiante. Congegni di sicurezza mantengono costantemente la velocità entro certi limiti, in modo che sia evitato qualsiasi scontro.

La linea progettata ha le seguenti caratteristiche: costo di impianto inferiore di più del 50 per cento a quello dei sistemi attuali, costo d'esercizio sensibilmente inferiore, velocità media 150 all'ora, coefficiente di sicurezza altissimo. L'inventore ha pure considerato il lato militare, che è interessante, anche perchè la vulnerabilità della linea è scarsa ed una vettura colpita non rappresenta un gran danno.

Noi sottoponemmo, naturalmente, il progetto all'esame dei tecnici e ieri, per l'appunto, abbiamo ricevuto un primo responso favorevole. Si tratta ora di studiare soprattutto i costi ed il reddito probabile e se anche da questo punto di vista l'invenzione risulterà pratica — come ci sembra probabile — proporremo due prime linee in esperimento: una da Torino al Sestriere, per Pinerolo, ed un'altra da Roma a Ostia, attraverso la zona dell'Esposizione 1942. E' chiaro, difatti, che bisogna andar cauti con le invenzioni rivoluzionarie: le ferrovie e le tramvie attuali rappresentano capitali enormi che non si possono da un momento all'altro svalutare; ed ogni nuovo sistema, d'altronde, ha bisogno di lunghi esperimenti. Un'Esposizione Universale, invece, come quella di Roma, ed una località turistica di prim'ordine come il Sestriere, possono accogliere ed attuare l'ardita innovazione d'oggi, che sarà forse l'ordinaria amministrazione di domani. Ciò non toglie che, anche nel solo campo turistico, potrebbero profilarsi vaste possibilità di sviluppi.

Massimo Escard

La Coppa del Segretario Federale al tiro a segno

Il Dopolavoro Provinciale organizza una gara dopolavoristica di Tiro a segno per la disputa della Coppa Segretario Federale. La gara, libera a tutti i dopolavoristi di Torino e provincia avrà luogo al Poligono del Martinetto domenica 31 corrente mese.

L'odierno saggio ginnico delle maestre della G.I.L.

Ieri mattina le mille insegnanti che hanno frequentato i corsi nazionali della G.I.L. si sono recate a Sestriere, in gita d'istruzione. Questo pomeriggio, alle ore 19, al campo sportivo della G.I.L. di piazza Bernini, le maestre dànno un saggio ginnico corale che è la manifestazione conclusiva del corso svoltosi nella nostra città. A tale saggio — che conclude i corsi — assisteranno le maggiori autorità cittadine; l'ingresso al campo sportivo è libero a tutti.

1a LEGIONE MILIZIA D.I.C.A.T.

Questa sera, ore 21: riunione di tutti gli ufficiali comandanti di settore, aiutanti maggiore di settore, comandanti di batteria, vice comandanti di batteria, comandanti di centuria, in sede.

Ferita dal brusco arresto del tram. — Su una vettura tranviaria della terza linea, ieri mattina, a causa di una brusca frenata, si è ferita la sessantaquattrenne Matilde Bertolotti in Salamano, abitante in via Vigone 25. All'ospedale Martini le riscontrarono lesioni varie giudicate guaribili in 8 giorni.

Bollettino demografico	
27 Luglio 1938-XVI	
Nati	45
Nati vivi e morti prima della denuncia	2
Nati morti	—
Morti	19
Matrimoni trascritti	18

Le malversazioni dell'ex-esattore di Asti

Le clamorose vicende giudiziarie dell'ex esattore del Consorzio di Asti e Comuni viciniori, Raimondo Bartolomeo Accatino, sono note. Condannato dalla Corte d'Assise di Asti per peculato con sentenza del marzo 1933, l'Accatino veniva ricoverato nella casa di cura e custodia di Aversa di dove, tempo fa, veniva dimesso, ed ora trovasi a Genova. A formare la cauzione prestata dall'Accatino per la gestione esattoriale avevano concorso fra gli altri le signore Ada Ponzano in Accatino e Emilia Tempesta ved. Ponzano, vincolando titoli per rilevante valore. Inoltre il signor Alessandro Ponzano, padre dell'Ada, ed ora defunto, sottoponeva ad ipoteca a garanzia della gestione esattoriale e fino alla concorrenza di 310.000 lire uno stabile di sua proprietà sito in Alessandria. In conseguenza delle malversazioni compiute dall'Accatino il Prefetto di Alessandria, con decreto 14 settembre 1933 ordinava l'espropriazione in favore dell'Ente Consorziale della cauzione prestata per la gestione esattoriale, procedendosi quindi alla vendita dei titoli e dello stabile che fu realizzato al prezzo di lire 400 mila. Questo stabile per successione ereditaria spettava per un terzo all'Ada Ponzano, per due quinti alla Emilia Tempesta ed a Palmira Ponzano. Ritenendosi enormemente danneggiate dall'operato dell'Accatino, la Tempesta e la Palmira Ponzano citavano avanti il nostro Tribunale l'Accatino allora interdetto legale per ottenere il risarcimento dei danni subiti. A sua volta l'Ada Ponzano proponeva domanda di risarcimento di danni nei confronti del proprio marito Accatino. Quest'ultimo eccepì che tra le parti esisteva una società di lutto per cui domandava che le eventuali ragioni degli attori venissero valutate e contabilizzate nella resa dei conti della società della quale chiedeva lo scioglimento.

Il Tribunale ha respinto l'eccezione dell'Accatino e lo ha condannato al risarcimento dei danni nei confronti dell'Emilia Tempesta ved. Ponzano, di Palmira Ponzano e di Ada Ponzano in Accatino; nonchè a pagare per ora all'Emilia Tempesta lire 197.456 importo Buoni del Tesoro novennali con i relativi interessi dal giorno in cui detti Buoni furono venduti per soddisfare agli obblighi cauzionali ed a pagare ancora all'Ada Ponzano un quinto di L. 395.000.

Ammettendo le prove, il Tribunale ha sospeso per ora ogni altra pronuncia in merito e sulle spese.

Disavventure d'ogni giorno

Cade accidentalmente di bicicletta. — Il sedicenne Albino Perucca, abitante in via Piffetti 21, nel pomeriggio, percorrendo in bicicletta la stradale di Orbassano giunto nei paraggi del San Luigi, cadeva accidentalmente dal veicolo, riportando la frattura del femore. Al Mauriziano lo hanno dichiarato guaribile in 60 giorni.

Scontro fra ciclista e motociclista. — Alle ore 14 di ieri il fabbro Vincenzo Stratta di Felice, di anni 34, mentre percorreva in bicicletta corso Regina Margherita, all'angolo con via Reggio si scontrava con una motocicletta guidata da Francesco Strazzerino di Ferdinando. Lo Stratta riportava nell'incidente abrasioni al viso e alle mani e una ferita da taglio all'occhio destro. Al San Giovanni lo hanno dichiarato guaribile in 8 giorni.

Si ferisce investendo un pedone. - Alle 16,30 di ieri, Giovanni Delberti fu Giacomo, di anni 73, stava attraversando corso Vittorio Emanuele II, all'altezza di piazza Carlo Felice, quando veniva urtato dal motociclista Ivo Bartoli di Luigi, di anni 21, che percorreva il predetto corso. Nell'incidente il Delberti riportava una ferita lacero contusa al capo e abrasioni in più parti del corpo, e il motociclista, il Bartoli, che nell'urto era caduto, gravi contusioni interne per le quali veniva ricoverato in osservazione al Mauriziano. Il Delberti, sempre allo stesso ospedale, era invece dichiarato guaribile in otto giorni.

Cade scendendo dal tram. — La venditrice ambulante Maddalena Massia nel scendere, ieri pomeriggio dal tram n. 14, non ancora del tutto fermo, si feriva. Abrasioni lievi.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Trucchi-Mercedes) — Ore 21,15: «Contessa Maritza» di Kalman.
MICHELOTTI 21,15: «Broadway Follies»
GIARDINO DANZE MODA 21-2 tratt.
GAY ESTIVO: Lezioni-Danze. Ore 21.
CHALET VALENTINO: 17 e 21: Danze.

PAGODA DEL VALENTINO
Stasera gran serata *Fiorentia*. La Boracifera di Larderello offre ricchi premi a tutti gli intervenuti.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Difendo il mio amore».
AMBROSIO: «Miniera maledetta» Muir.
CORSO: «Eravamo 7 sorelle» Gandusio
BALBO: 2 film: «Terra senza donne» con Jeannette Mc Donald e «Quei due» con i De Filippo. Dopol. 1,60.
IDEAL: «Il gianuzio blandos» e Varietà.
STATUTO 2 film: «Rose Marie» (Jeannette Mac Donald) e «Carambola d'amore» (Buster Keaton). Dopol. 1,05.
Nazionale Mercante schiavi. Dop. 1,05
MAFFEI: «Diavolo a cavallo» (colori) e Grande Compagnia Riv. «Imperiale»
MASSIMO 2 film: «Amante sconosciuta» con Myrna Loy e William Powell e Amo tutte le donne (Kiepura). D. 1,05
COLOSSEO Gibson non è di moda. L. 1
Italia Demone del giuoco. Blanchar. 1,05
Torinese Desiderio di re. Moore. 1,05.
FREJUS ESTIVO La reginetta dei monelli. Shirley Temple e Gran Varietà
SAVOIA L'ultima pattuglia. Dop. 1,05
REGINA: «Fermi o sparo». R. Dryer.
MICHELOTTI ESTIVO: Turbine bianco
P. NUOVA: Arti e amori di Rembrandt

BALBO: doppio programma
1) «Terra senza donne» con
JEANNETTE MAC DONALD - N. EDDY
2) Quei due (De Filippo) Dop. 1,60

MASSIMO: doppio programma
«L'amante sconosciuta» con
MYRNA LOY — WILLIAM POWELL
Amo tutte le donne. Dopol. 1,05

AMBROSIO: «Miniera maledetta»
Brivido, emozione, in un film Warner con *Barton Mac Lane, J. Muir*

NAZIONALE: Wallace Beery
e Warner Baxter in:
«*MERCANTE DI SCHIAVI*»
Ingresso 1,60 - Dopolavoro 1,05

700 MILA LIRE DI DANNI chieste ad una Banca per arbitraria vendita di titoli

Una complessa vicenda bancaria è stata risolta con una sentenza resa ieri dal Presidente della quinta Sezione Civile del nostro Tribunale.

Ecco i precedenti della lunga controversia. Nel marzo 1933 la Società An. Banca Donn citava avanti il nostro Tribunale il signor Giovanni Gambotti abitante nella nostra città chiedendone la condanna al pagamento della somma di lire 433.156,45 ed accessori con declaratoria del diritto di ritenzione su alcuni titoli industriali di proprietà del Gambotti e da essa Banca detenuti con autorizzazione a farli vendere per conto del debitore ed a trattenersene il ricavato fino alla concorrenza del suo credito. Il Gambotti resisteva alla domanda, contestava l'ammontare del debito e negava alla Banca ogni diritto sui titoli che egli sosteneva di avere nel corso del 1932 depositato in custodia con la esplicita intesa che non potessero per nessun motivo essere oppressi dalla medesima e dovessero essergli restituiti a semplice sua richiesta.

Con sentenza del dicembre 1933 il Tribunale dichiarava il Gambotti debitore verso la Banca della somma richiestagli. I giudizi a questo punto si accavallarono uno sull'altro e Corte d'Appello e Corte di Cassazione furono chiamate a decidere fino a che con sentenza 5 luglio 1935 il nostro Tribunale dichiarava arbitraria la ritenzione operata dalla Banca Donn sui titoli per cui il Gambotti chiedeva il risarcimento dei danni cagionatigli. Intanto, una situazione del novembre 1937 la Donn che era passata nel frattempo in liquidazione, sostenendo che l'arbitrarietà della ritenzione dei titoli da essa operata dipendeva dal fatto che l'avv. Michele Donn già amministratore delegato della Banca, non aveva mai denunciato di aver stipulato col Gambotti il famoso patto, chiamava in giudizio l'avv. Michele Donn perchè la tenesse manlevata ed indenne di tutte le domande del Gambotti.

Con una elaborata sentenza dovuta al Presidente comm. Cirrici, il nostro Tribunale ha respinto la domanda di rilievo proposta contro l'avv. Michele Donn a cui favore ha liquidato le spese in lire seimila; ha di poi condannato la Banca Donn in liquidazione a pagare al Giovanni Gambotti per intanto la somma di L. 710.834,55 a titolo di danni a lui derivati dalla arbitraria ritenzione e vendita dei titoli operata dalla Banca Donn e per la perdita degli utili a seguito della mancata consegna al compratore delle 500 azioni della cartiera.

STATO CIVILE

27 Luglio 1938-XVI

Ferecchio Carlo di Felice, m. 5, di Torino, via Volpiano 30 — **Doria Capitano** v. Memmo, a. 64, di Corato, cameriera, corso Racconigi 60 — **Dalezzo Silvano** fu Federico, a. 58, di Castel Guglielmo, spazzino, via Cigna 138 — **Orsello Matteo** fu Pietro, a. 59, di Torino, meccanico, corso Palermo 46 — **Vernetti Rosina** m. Mello, a. 38, di Torino, casalinga, via Domodossola 59 — **Borgognone Pietro** di Ettore, m. 7, di Torino, via Isiglio 30 — **Grano Carlo** di Costantino, a. 20, di Torino, corso R. Parco 35 — **Zay Carlo** cav. uff. fu Vincenzo, a. 79, di Trieste, dott. chimico, via Sacchi 64 — **Viberti Giacomo** fu Gaspare, a. 68, di La Morra, agricoltore, via Rovello 65 — **Cena Lucia** fu Pietro, a. 54, di Fogliezzo, operaia, via Stradella 180 — **Caredda Umberto** fu Salvatore, a. 41, di Cagliari, guardia finanza — **Travo Delfino** fu Felice, a. 46, di Tigliole, operaio — **Fanetrini Federico** fu Stefano, a. 47, di Castelletto sopra Ticino, invalido — **Bonis Giovanna** m. Inardi, a. 73, di Livorno Ferraris, casalinga — **Giorso Maria Angela** m. Mascarino, a. 40, di Cavarzere, casalinga — **Mittino Andrea** fu Bartolomeo, a. 76, di Ferrate, manovale — **Lavagno Urbano** di Giacomo, m. 3, di Torino — **Cantino Sergio** di Vittorio, m. 2, di Torino.

DOMANDE DI SVINCOLO DI CAUZIONI

Gli Agenti di Cambio volontariamente dimissionari Sigg.: CAVALLI D'OLIVOLA Conte PAOLO fu Giuseppe e SCARAMUSSA Cav. MARIO fu Vittorio hanno chiesto lo svincolo della rispettiva cauzione.

Gli eredi del defunto Agente di Cambio Comm. GIUSEPPE BENSO fu Angelo hanno domandato lo svincolo della cauzione da lui prestata per l'esercizio professionale.

Le eventuali opposizioni devono presentarsi nei termini di legge al Consiglio Provinciale delle Corporazioni di Torino. (19502

Torino, 25 luglio 1938-XVI.

Comune di Grugliasco

Concorso Guardia Campestre. Salario annuo L. 3.600 aumentabile fino a L. 5.400.

Indennità servizio attivo L. 800 annue. Caro-viveri. Tutto soggetto a riduzioni aumenti e ritenute di legge.

Scadenza 26 settembre 1938 ore 18. (19513

L'augurio più gradito

Più che uno scritto anche diffuso ed elaborato, è certamente di gran lunga più gradito un augurio fatto a viva voce. Se la persona cara è lontana, telefonatele. Oggi è facile telefonare in qualunque luogo d'Italia con una spesa modica, ricorrendo al telefono interurbano. Particolarmente indicati alle comunicazioni private sono i forti ribassi serali e festivi. (58

L'ULTIMA ENCICLOPEDIA

Un libro utile per gli italiani d'oggi

Bompiani ha pubblicato un'enciclopedia pratica in due volumi. Ne parlava da tempo. Questo editore nostro, sia detto di passaggio, porta in tutto quello che fa una tale passione, dà talmente la impressione che stampare libri sia per lui un divertimento, anzi l'unico divertimento possibile, che verrebbe voglia di fargli pagare il posto che occupa dietro la sua scrivania direttoriale come un posto a teatro. Da tempo, dunque, Bompiani parlava della sua enciclopedia; ne aveva tutti i dati sulla punta delle dita: tante pagine di tante lettere l'una (totale: circa 28 milioni di lettere), tante tavole a colori, tante in nero, e il numero dei diagrammi, e quello delle carte geografiche... Più difficile, almeno sino a qualche tempo fa, era sapere come la enciclopedia sarebbe stata. Tutt'al più, Bompiani rispondeva con una frase ch'era già uno slogan pubblicitario, e che tale, infatti, è poi divenuto nei prospetti, nei manifesti e nei giornali: « Non è un'altra enciclopedia, ma un'enciclopedia nuova ».

Ogni tempo la sua vita

Ora l'enciclopedia è uscita, le vetrine delle librerie ne son piene, i quotidiani ne parlano con simpatia, i clienti ne chiedono il prezzo al libraio, e, miracolo!, non se ne sgomentano. Quanto a me, da qualche giorno la vado sfogliando, misuro ancora una volta in tutta la sua estensione la mia ignoranza e mi convinco sempre più che France aveva mille ragioni quando poneva la lettura dei dizionari e delle enciclopedie tra le più raccomandabili, perchè profittevole e dilettosa insieme. Non cerco gli errori, come da molti li vedo fare quando capiti loro in mano per la prima volta un'opera di questo genere. So quanto un tale esercizio sia sterile, a meno che non venga compiuto con l'intenzione di rendersi benemeriti all'editore e ai compilatori mediante una precisa segnalazione delle inesattezze rilevate. L'errore, in opere come queste, che raccolgono nozioni d'ogni genere, nomenclature insolite e bizzarre, articoli, dati e nomi in tutte le lingue del mondo, è disgraziatamente inevitabile. Importante è vedere se e quanto la opera risponde ai nostri bisogni, se e quanto i compilatori abbiano tenuto conto delle particolari esigenze culturali della nostra epoca. In ogni epoca, difatti, la cultura ha un aspetto speciale, e ciò non soltanto per l'ampliarsi inevitabile del campo aperto alla conoscenza, ma anche perchè l'interesse degli uomini si sposta continuamente da un settore a un altro: le preoccupazioni culturali d'un Greco del IV secolo a. C. sono diversissime da quelle di un dotto monaco del Medioevo; l'uomo del Settecento rivolge la propria attenzione a nozioni e problemi che, nella maggioranza, non interessano l'uomo del nostro tempo, o quanto meno lo interessano in grado minore d'altre nozioni e d'altri problemi che sono a lui palesi più utili e più vivi. Le enciclopedie rispecchiano appunto questi spostamenti dell'asse della cultura. Come tutti gli sforzi dell'uomo, anche questo, che mira a fare di tanto in tanto un accurato bilancio delle conquiste del pensiero, e stendere, per così dire, il consuntivo intellettuale d'un'epoca, è commovente. A ben guardare, anche per questa via, l'uomo s'industria di mettere ordine nella casa in cui è costretto ad abitare.

I Greci, in un ambiente luminoso, con le grandi finestre spalancate contro un vasto cielo cristallino sul quale corrono rare nubi leccose, si sistemano genialmente in una casa nitida, bene ordinata, nella quale è dolce vivere perchè anche l'inevitabile dolore è partecipe dell'armonia totale. I Romani, invece, preferiscono che nella loro casa, solida, ben costruita, dotata di tutte le comodità che l'uso [illegible], le cose siano a portata di mano, disposte in modo che, in caso di bisogno, se ne possa usare con facilità; per questo Plinio, nella lettera con cui dedica la sua Storia naturale a Tito Vespasiano, si fa un merito d'avere nell'indice che precede l'opera indicato chiaramente il contenuto di ciascun libro di questa, così che il lettore, dice, « non gli avranno a leggerli tutti, ma secondo che ciascuno desidererà alcuna cosa, cercherà quella sola, e saprà dove trovarla ». Il Medioevo, nel suo castello oscuro, disordinato, ma pieno di cose stupende che splendono fermo e balenano a tratti nell'ombra, mette al posto d'onore una grande immagine, primitiva e terribile, di Cristo. La divinità domina su tutto, è il principio e la fine di tutte le cose; uomini come Alberto Magno, il maestro di San Tommaso, scrivono opere sterminate, che sono poi vere e proprie enciclopedie, per far andare d'accordo Aristotile e i Padri della Chiesa, per far sì che la cultura antica diventi patrimonio della nuova società cristiana. Col Rinascimento la divinità viene spinta un po' in disparte, poi, a misura che le generazioni si succedono, si vede sempre più relegata in un canto, mentre il mondo fisico, coi suoi misteri e i suoi fenomeni, immenso campo di esperienza, viene in primo piano. Col XVIII secolo, assistiamo a un vero capovolgimento dei valori; non è più la casa che interessa, ma l'inquilino.

Da Diderot in poi

La grande opera condotta a termine da Diderot e dai suoi collaboratori nella seconda metà del '700, l'« Encyclopédie » per antonomasia, s'occupa soprattutto dell'uomo: che cosa fa, come vive, come pensa, come lavora, qual è il modo più sicuro di renderlo felice? Tutti sanno come gli uomini di quel secolo, verso la fine del medesimo, s'industriarono di rispondere a quest'ultima domanda. I 28 volumi (11 dei quali di tavole) editi in Francia tra il 1751 e il 1766, in mezzo a mille difficoltà, costituiscono la prima enciclopedia nel senso moderno della parola, anche se essa, come si scrive, fu preceduta dalla « Cyclopaedia or an Universal Dictionary of arts and sciences » dello Chambers, apparsa a Londra nel 1728. Essa inaugura, infatti, sia pure in teoria, più che in pratica, visto che in definitiva la maggior parte dell'enorme lavoro di compilazione fu affrontato e condotto a termine dal solo Diderot, il sistema delle collaborazioni multiple affidate a scrittori specializzati. Per noi la « Encyclopédie » è un eccellente punto di riferimento: basta, difatti, dare un'occhiata al « Système figuré des connaissances humaines » tracciato dal d'Alembert, sommaria classificazione dello scibile distribuito sotto le tre categorie della memoria, della ragione, dell'immaginazione, per rendersi conto dell'enorme progresso attuato nel corso di poco più che un secolo e mezzo. Già cinquant'anni or sono, Anatole France, dando notizia ai lettori del Temps dell'apparizione dei primi volumi d'una nuova grande enciclopedia, scriveva: « que de richesses contiendra ce nouvel inventaire de sciences! le cercle de connaissances humaines s'est merveilleusement agrandi depuis un demi-siècle. Notre vue atteint aujord'hui des phénomènes qu'on ne soupçonnait pas avant nous... ». Che cosa scriverebbe oggi l'autore de « La Rôtisserie de la Reine Pédauque »?

Il primo quarto del nostro secolo è stato veramente stupefacente. Il vecchio albero del sapere s'è d'un tratto [illegible] a diventare [illegible]cabile; il quadro delle nostre conoscenze s'è arricchito e articolato; scienze nuove son nate, cresciute, diventando rapidamente adulte. Tutto ciò rende sempre più difficile il compito dei compilatori di enciclopedie. Quella che una volta era opera d'un solo scrittore, d'un Ateneo, d'un Plinio, d'un Vincenzo di Beauvais, d'un Coronelli — l'italiano che ancora all'inizio del XVIII secolo annunciava e cominciava a pubblicare una « Biblioteca sacro-profana » in 42 volumi — ha bisogno, per essere attuata, d'un comitato direttivo, di centinaia di collaboratori, scrittori, scienziati, tecnici, disegnatori, cartografi, ecc.; gli articoli si moltiplicano all'infinito; le voci più importanti acquistano l'estensione di vere e proprie monografie; i volumi s'aggiungono ai volumi, i supplementi ai supplementi. Chi ha in casa l'Enciclopedia italiana o quella britannica, l'Espasa-Calpe o il Conversation-Lexicon, può dire di avere a portata di mano quintali di sapere preciso, diffuso, più o meno chiaramente esposto. Ma quanti possono permettersi lussi come questi? Secondo me, ben pochi.

In duemila pagine

Un'enciclopedia che in qualche migliaio di pagine racchiuda la maggior quantità possibile di fatti, d'informazioni, di dati, che, [illegible] cultura, non riduca l'albero del sapere a un nudo tronco scapitozzato, ma gli conservi un po' delle sue verdi fronde, che possa essere uno strumento di lavoro, una fonte di notizie sempre a portata di mano, un repertorio essenziale delle nostre conoscenze facile da consultare, ha dunque tutte le probabilità d'incontrare il pieno favore del pubblico. Mi pare che questa enciclopedia possa essere per avventura proprio quella offertaci da Bompiani.

Sono duemila pagine di testo divise in trenta parti o libri. Bompiani, pur osservando nell'interno di ciascuna parte l'ordine alfabetico, ha adottato la divisione per materie, che, per essere antichissima, appare al più come una geniale innovazione. Il primo volume, diviso in dieci parti, è strettamente culturale: contiene i repertori mitologici, biografici e geografici, un atlante geografico e un dizionario di cultura generale. Esso si inizia [illegible] dell'illustrazione. S'apre con quaranta quadri sinottici a colori che avvolgono sinteticamente e chiaramente la storia della civiltà dalla preistoria al Fascismo, completati in un certo senso dalle 150 tavole riunite sotto il titolo suggestivo di « Il volto delle epoche », le quali, con i loro brevi commenti, presentano il rapidissimo panorama spirituale della civiltà umana, dalle origini a oggi, attraverso l'iconografia artistica e documentaria; e si chiude col libro dei « Maestri del colore », in cui sono riprodotte in tavole quel che di più grande e di più significativo hanno prodotto gli italiani in ogni campo come artisti, da Cimabue a Modigliani, dagli scultori etruschi a Martini, dagli architetti preromani a Sant'Elia. Il secondo volume è più pratico; esso è impostato su due grandi rubriche: la vita civile, la famiglia, ed è certo la parte dell'opera che verrà più consultata, perchè accanto a una particolareggiata descrizione della struttura dello Stato fascista, a un dizionario commerciale, a un manuale di calcolo rapido e a cinque « panorami grammaticali » (latino, italiano, francese, inglese e tedesco), allinea un manuale per l'allevamento del bambino nel primo anno di vita che sarà utilissimo alle giovani madri, e manuali d'agricoltura, di giardinaggio, di gastronomia e rubriche dedicate alla casa, agli sports, ai giochi ecc. ecc. Concludendo, mi pare che Bompiani e i suoi collaboratori abbiano superato brillantemente e spesso genialmente le infinite difficoltà cui doveva fatalmente andare incontro chi si accingesse a un'opera come questa. Essi hanno fatto un libro italiano per gli italiani d'oggi; e questo non mi pare piccolo merito.

Cesare Giardini

Le pretese di Tafari

Ancora un episodio della vicenda giudiziaria delle 10.000 sterline

Londra, 27 luglio.

Si è avuto oggi un altro episodio della vicenda giudiziaria nata dalla pretesa di mister Tafari che vuole essere pagato dalla *Cable and Wireless* per una concessione di esercizio di comunicazioni telegrafiche e radiotelegrafiche in Etiopia. La *Cable und Wireless* non aveva negato di dovere diecimila sterline per tale causa, ma sosteneva che tale somma doveva essere pagata, secondo i termini del contratto, all'imperatore di Etiopia. Si ricorderanno le varie sentenze interlocutorie con le quali il giudice mandò l'attore a provare di essere l'imperatore di Etiopia; si ricorderà che si ricorse al ministro degli esteri britannico il quale ha dato una risposta alla maniera di Delfo, in cui diceva che mentre il titolo d'imperatore non era riconosciuto « de jure » al Re d'Italia, si riconosceva che l'Italia aveva l'effettivo controllo su tutto il territorio etiopico e che la sovranità italiana sull'Etiopia era riconosciuta di fatto.

Messo di fronte a questi poco chiari lumi ufficiali, il giudice aveva pronunziato l'incompetenza del tribunale: Tafari ricorse in appello contro tale declaratoria e la corte superiore decise che il giudice di merito doveva ritenersi competente a giudicare. Così oggi lo stesso giudice ha pronunciato sentenza provvisoria a favore dell'attore accordandogli il favore delle spese, sospendendo però per 21 giorni l'esecutorietà della sentenza affinchè la controparte possa appellare. Una misura del quanto il giudice abbia emesso contro voglia la sentenza odierna si può avere leggendo un passaggio del dispositivo di essa. Il giudice dice infatti che la convenuta *Cable and Wireless* non aveva mai rifiutato di pagare, ma intendeva pagare alla persona cui spetta, e — continua il giudice, — è molto dubbio se il pagamento può essere eseguito con sicurezza all'attore.

Al giudice — si legge sempre nella sentenza — toccava stabilire se l'attore, riconosciuto come imperatore « de jure » dell'Etiopia ha perduto il suo diritto verso il credito dovutogli in Inghilterra perchè il Paese del quale una volta era sovrano è stato conquistato dall'Italia, e perchè il governo britannico riconosce che l'Italia ha il controllo del territorio etiopico. Su questo punto, il giudice ha detto, non c'è nessuna legge che lo possa aiutare.

Esplosione a bordo di un sottomarino francese

Due marinai asfissiati ed un operaio gravemente ustionato

Parigi, 27 luglio.

Si ha da Tolone che un incidente è venuto stamane a bordo del sottomarino *Espoir*; due marinai sono rimasti asfissiati e un operaio gravemente ustionato. Il piccolo bastimento era ammarato nella darsena dell'arsenale di Mourillon e nel compartimento accumulatori due marinai stavano spalmando le pareti con una composizione isolante quando si produsse una esplosione e la materia isolante prese fuoco.

L'allarme venne dato dall'equipaggio e un ufficiale in seconda tentò a varie riprese di scendere per mettere in salvo i suoi uomini ma dovette essere fatto risalire mezzo asfissiato e ustionato. I pompieri di marina riuscirono a far uscire i due marinai ma essi erano già asfissiati e ustionati in tutto il corpo. Anche un operaio venne circondato dalle fiamme e gravemente ustionato; ma egli potè essere fatto risalire in tempo per quanto il suo stato sia inquietante.

La Palestina insanguinata

GLI EBREI POSSIDENTI liquidano e se ne vanno

Decine di morti in uno scontro nei dintorni di Gerusalemme?

Gerusalemme, 27 luglio.

La giornata è stata priva di gesta terroristiche con gravi conseguenze, ma numerosi episodi di violenza registrati dalla cronaca attestano che la situazione continua ad essere molto delicata. Le autorità infatti mantengono in vigore tutti i provvedimenti adottati nei giorni scorsi, i quali hanno trasformato interi distretti palestinesi in campi armati veri e propri.

A Napluso, nella notte, bande armate hanno effettuato una intensa fucileria contro un accampamento militare, ma senza conseguenze. Stamane poi due agenti ausiliari di polizia ebrei in perlustrazione alla periferia, sono stati aggrediti da un gruppo di individui non bene identificati e bastonati a sangue. Uno è all'ospedale in condizioni preoccupanti. Altri gruppi di arabi nella mattinata hanno preso a sassate il personale di un autocarro ebraico e hanno sparato alcune fucilate contro l'autista, che è rimasto leggermente ferito. L'incidente è avvenuto nei pressi di Ramleh. La cabina di guida dell'autocarro è stata molto danneggiata dalla sassaiuola. Tutti i vetri sono andati in frantumi.

La stazione ferroviaria di Kalkilieh è stata incendiata da una banda armata che in precedenza aveva disarmato gli agenti ausiliari incaricati di difenderla.

Una bomba è esplosa nel sobborgo gerosolimitano di Kyriat ma senza produrre danni e vittime.

Nel cortile centrale di Acri stamane sono stati giustiziati due arabi condannati a morte per porto d'arma abusivo dalla Corte militare di Caifa.

Reparti di polizia e di truppe britanniche hanno compiuto meticolose perquisizioni in tutte le case del centro di colonizzazione ebraica di Nathanie presso Tel Aviv, evidentemente in cerca di armi ed esplosivi. Il Presidente del Consiglio di quella Comunità ebraica ha immediatamente telegrafato alle autorità britanniche centrali della Palestina, protestando contro dette perquisizioni.

Si accentuano intanto le conseguenze della lotta scelta dagli arabi e della situazione che si è venuta creando nel Paese. La disoccupazione fra gli ebrei aumenta continuamente e gli appositi uffici ebraici riconoscono che, non ostante la situazione degli ebrei in molti Paesi, la domanda di immigrazione in Palestina diminuisce rapidamente. Anche il costo della vita per gli ebrei è in aumento perchè essi non possono fare alcun acquisto dagli arabi (che rifiutano di vendere loro qualsiasi mercanzia) e debbono contare per le loro provviste soltanto sulla produzione dei centri agricoli e industriali ebraici, insufficiente al consumo e di costo più elevato, rispetto alla produzione, soprattutto agricola, degli arabi. Inoltre molti capitalisti ebrei, soprattutto originari dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, liquidano i loro investimenti e si accingono a ritornare nei Paesi di provenienza. Insistenti sono più le richieste di moratoria, soprattutto nel ceto medio ebraico e fra gli agrumicoltori ebrei. Gli agrumeti ebraici, come è noto, sono stati particolarmente presi di mira dagli arabi, che si battono per l'indipendenza palestinese.

Notizie incontrollate dell'ultima ora dicono che nei dintorni di Gerusalemme sarebbe avuto luogo un grave scontro fra una grossa banda di circa 400 ribelli e le truppe britanniche. Dall'una e dall'altra parte si sarebbero molti morti. Si fanno cifre contraddittorie che vanno fino a 74 morti di cui 21 inglesi.

Il risentimento arabo

Il risentimento degli arabi di Terrasanta contro il regime di forza della Gran Bretagna non conosce più limiti e la loro esasperazione davanti alla rovina generale a cui la Potenza mandataria ha ridotto il Paese in vent'anni di governo assume toni ed aspetti ogni giorno più minacciosi. I principali capi d'accusa delle loro critiche contro l'Inghilterra possono essere riassunti schematicamente come segue. La situazione della Palestina non è mai stata così catastrofica come oggi, in tutto il periodo del dopoguerra. L'incertezza politica a riguardo dell'avvenire, l'incoerenza delle direttive seguite a sbalzi e a zig-zag dai rappresentanti di Londra, l'enorme depressione economica, l'ansia delle popolazioni per le sorti dei loro capi deportati in esilio o internati nei campi di concentramento, le repressioni del più drastico rigore contro gli abitanti indigeni e la pretesa degli ebrei di ridar vita attorno ai Colli di Sion al Regno d'Israele sono altrettanti fattori che hanno contribuito a precipitare il Paese nel suo attuale stato di disperazione e di bilancio fallimentare.

Non essendo riusciti con le proteste e con i reclami legali a far capire al Governo Mandatario la ingiustizia della sua politica, gli Arabi hanno finito per appigliarsi alla forza delle armi — ultima ratio consentita dall'aforisma giuridico salus reipublicae suprema lex — nella speranza che almeno in tal modo si sarebbe una buona volta prestato orecchio alle loro rivendicazioni nazionali. Invece gli Inglesi, sotto la scaltra pressione dei Sionisti, hanno risposto raddoppiando di severità contro i ribelli. In tal modo, però, essi si sono alienati irrimediabilmente e per sempre gli animi di Terrasanta e i loro correligionari del mondo intero.

Un popolo di ribelli

Secondo gli organi più autorevoli dell'opinione pubblica britannica, l'anormalità delle condizioni di vita in Palestina sarebbe dovuta a un branco di facinorosi insorti con le armi in pugno contro la Potenza mandataria.

Ora, i giornali arabi fanno notare che un giudizio sommario di siffatta sorta, oltre ad esser molto superficiale è anche fondamentalmente errato, perchè tutti gli aborigeni di Terrasanta, anche se non fanno ricorso ai metodi della violenza, sono, tuttavia, in cuor loro, altrettanti ribelli.

La riscossa nazionale dei Palestinesi non è monopolio di un gruppo di estremisti ma è moralmente sostenuta da tutti gli indigeni, che si devono, quindi, considerare potenzialmente come un esercito di ottocentomila rivoluzionari, anche se, di fatto, la loro rivolta non arriva fino all'insurrezione e alla resistenza attiva contro il Governo.

Si tratta di una mobilitazione generale degli spiriti contro la politica filosionista dell'Inghilterra, di cui essi denunciano in tutti i modi possibili gli arbitrii, le rappresaglie e le oppressioni.

E il lievito di questa reazione in massa, psicologica più che materiale, non ha bisogno di essere alimentato con la propaganda nè col finanziamento dall'estero.

Esso fermenta per opera della passione stessa degli arabi di Palestina, che, avendo perduto ogni fiducia nella giustizia di Londra, si sentono invasi da un'ondata di disperazione, la quale, come insegna l'esperienza, non è mai stata buona consigliera per le popolazioni oppresse.

Il leone e la pulce

Ora, se i più riescono, ciò non ostante, a mantenere il controllo dei propri nervi, i patrioti dal sangue più bollente cedono, invece, alla tentazione di chieder conto, con la carabina, della sua condotta, alla Gran Bretagna e si arruolano volontari tra le bande dei ribelli.

Polemizzando con la stampa inglese, che tratta con sarcasmo la loro rivolta, gli arabi palestinesi attirano l'attenzione dell'Inghilterra sulla notissima favola del leone e della pulce.

Essi ammettono benissimo che non sono in grado di costringere Albione con la forza delle armi a capitolare davanti alle loro rivendicazioni nazionali.

Ma non è sui campi di battaglia a colpi di spada e di mitraglia, che la popolazione indigena di Terrasanta attacca, nel suo moto irresistibile di riscossa, il gigante dell'Impero Britannico.

E' col grido della sua rivolta morale, con la denuncia al mondo civile delle sopraffazioni inglesi e con l'ardimento della disperazione nella difesa di una causa santa che essa è risoluta a continuare l'impari duello contro il giogo della dominazione di Londra sul suolo dei suoi avi.

E non ha vergogna di paragonare essi stessi i propri sforzi di reazione e di rappresaglia alla pulce della leggenda, che, penetrata in un orecchio del leone, gli impedì per una notte intera di chiuder occhio. Anche gli Arabi della Palestina sono un nulla — una quantità négligeable — in confronto del colosso della Gran Bretagna, ma coi loro colpi di spillo, essi possono turbargli i placidi sonni e costringerlo ad una veglia forzata ed esasperante.

Essi si indignano, quindi, a ragione, contro coloro che li ritengono tanto ingenui da credere realmente nella possibilità di una loro vittoria militare contro le truppe inglesi. E respingono, di conseguenza, l'immeritato discredito e il ridicolo con cui vorrebbero coprirli certi giornali londinesi.

I loro piani sono molto meno ambiziosi ma più realistici: recar noia con continue punzecchiature all'Inghilterra, finchè essa non si sarà decisa a cambiar rotta e a mutare da cima a fondo la sua politica in Palestina, buttando a mare il Sionismo e accogliendo in pieno i loro giusti e sacrosanti postulati nazionali.

Pino Alessandri

Il gen. Blanton M. Winshig, governatore di Portorico, contro il quale è stato perpetrato un attentato, che è andato fallito.

Come fu ucciso il Vescovo di Barcellona

Burgos, 27 luglio.

Da persona che ha potuto molto recentemente fuggire da Barcellona, sono state portate alcune interessanti notizie circa la sorte di alcune personalità che i bolscevichi hanno stabilito di sopprimere.

Si può e deve ritenere che l'Arcivescovo di Barcellona è stato certamente assassinato in una delle prime notti di dicembre già nel 1936 ma la notizia non venne mai pubblicata nè comunicata ad alcuno. Allo scoppio della insurrezione nazionale, quando si compirono tante violenze e le chiese, i conventi e i collegi furono incendiati e distrutti, l'allora Presidente Casanova, persona piuttosto moderata, sostenuto in ciò dal dottor Corachan membro della Generalidad catalana aveva salvato dalla strage l'Arcivescovo di Barcellona. Ma quando divennero padroni della città gli estremisti, nulla più valse a tenerli: il Vescovo, con il segretario don Marco e due fedeli domestici, fu barbaramente ucciso. A Barcellona si trova, ancora vivo, il Vescovo di Teruel, Mons. Anselmo Polanco, il quale venne fatto prigioniero pochi giorni prima che i nazionali liberassero la città, non avendo voluto allontanarsi dal suo popolo. Se egli è tuttora in vita lo deve all'intervento del ministro Jurio che non vuol passare per nemico della religione e della chiesa; forse l'eroico Vescovo è tenuto quale ostaggio da far valere a tempo opportuno. Mons. Polanco però non può parlare con alcuno nè compiere alcun atto religioso.

Tenuto prigioniero dalla matrigna per 5 anni

Budapest, 27 luglio.

Da cinque anni nella località di Soprol si credeva che tale Eugenio Lichtl (attualmente ventisettenne) fosse morto. Ora la polizia, durante una perquisizione operata presso il domicilio della matrigna del Lichtl, ha rinvenuto nella cantina della casa il giovanotto dove da cinque anni la donna lo teneva prigioniero.

Scopo della inumana segregazione, era il desiderio della matrigna di impossessarsi dell'eredità del secondo marito.

Il ragno della Quinta strada precipita dal 17° piano

L'inutile tentativo di salvataggio compiuto dai pompieri e dalla polizia — Il salto fatale

New York, 27 luglio.

Il « ragno della Quinta Strada » ha fatto una ben misera fine. Egli è morto, schiacciato sul marciapiedi, dov'era precipitato, piombando con inaudita violenza dal diciassettesimo piano del grattacielo che ospita l'albergo Gotha — uno dei più ricchi ed eleganti locali della città — dov'era ospite.

Il « ragno della Quinta Strada » ha così concluso la sua breve carriera di celebrità, di quella notorietà che New York elargisce con larghezza a quanti — in mancanza di meglio — si diano a qualche stramberia.

Ed ecco come erano andate le cose. Nel pomeriggio di ieri qualcuno tra i mille passanti alzò gli occhi sulla facciata del grattacielo del « Gotha » e tosto cacciò un grido di spavento. A mezza parete, su un cornicione, largo non più di due spanne, passeggiava un uomo. Dal basso lo si poteva distinguere chiaramente: giovane ancora e prestante, si aggirava con aria di assoluta indifferenza ad oltre sessanta metri dal marciapiedi su quella specie di *cengia*.

Al primo allarme si formava tosto una vera folla, la quale presto interrompeva la circolazione e provocava l'intervento della polizia. Gli agenti si precipitavano nell'interno dell'albergo e raggiungevano al 17.o piano le camere prospicienti alla Quinta Strada. Niente da fare però da quella parte: il pazzoide — tale doveva essere — si trovava fra le due finestre nè si poteva raggiungerlo. Quale magra consolazione si poteva accertare la sua identità: John Ward, di 28 anni, figlio di un noto e ricco commerciante newyorkese.

Ecco allora accorrere i pompieri. Il Ward, visto tale apparato, minacciava di fuggire, così da rendere problematico il tentativo, in quanto nessuno osava provocare quella fuga che poteva risolversi in mortale sciagura. I vigili del fuoco stendevano intanto reti attorno al fabbricato, nella speranza che il pazzoide avrebbe finito di cadere in quelle, salvandosi.

Intanto nugoli di fotografi e di operatori cinematografici invadevano i punti... strategici delle case vicine per ritrarre la scena. Un servizio d'ordine doveva essere instaurato per contenere la folla divenuta enorme.

Il tempo frattanto passava, nè il Ward pareva rinsavire. I poliziotti e i pompieri, dovendo operare parte all'interno e parte all'esterno del fabbricato, mettevano in azione la piccola radio da campo in loro dotazione; le emissioni di questa stazioncina divenivano immediatamente l'obiettivo di tutti gli amatori che puntavano su quella i loro apparecchi per avere la cronaca viva dell'avvenimento.

Il capo dei pompieri decideva — d'accordo con la polizia e con i parenti dello sciagurato, che intanto erano giunti sul posto, nè avevano neppur cuore di alzare gli occhi verso il loro congiunto — un ultimo tentativo. Veniva preparata una grossa rete che, manovrata da vigili saliti al diciottesimo piano, avrebbe dovuto « pescare » il Ward. Quando tutto fu pronto si tentò e, purtroppo, si verificò la catastrofe.

Il giovanotto, ormai certamente in preda a pazzia in fase acuta, appena vista piovere sul suo capo la rete, diede un balzo. Fu la morte.

Il poveretto, sbalzato dal suo scarto in avanti, compì un enorme volo. Non sulle reti di sicurezza, ma sulla pensilina dell'albergo egli andò a cadere, sfondandola e precipitando poi sul marciapiedi. Un urlo immenso di raccapriccio, sorto da mille e mille bocche, soffocò e superò il tonfo del corpo che cadeva.

Una coperta nascose poco di poi l'informe cadavere fin quando un'autolettiga ha provvisto al trasporto della salma all'obitorio.

Aeroplano che rompe il cavo di un aerostato da osservazione

Lo sferico si dirige verso le Argonne ad una quota di 3000 metri

Parigi, 27 luglio.

Durante delle esercitazioni combinate effettuate nel pomeriggio al campo di Suippes in Champagne, un aeroplano pilotato dal comandante De Verdilac urtava il cavo che tratteneva un pallone di osservazione rompendolo. L'aeroplano potè atterrare normalmente mentre il pallone partiva alla deriva trascinato da un vento abbastanza violento. Due uomini si trovano a bordo.

Si segnala che l'aeronave si dirige verso la foresta delle Argonne a una quota di circa tremila metri. Degli aeroplani sono partiti per seguire il pallone. Si spera che gli aerostieri potranno atterrare senza incidenti. Essi debbono ad ogni modo essere muniti di paracadute.

Due scomparsi ed un morto in ascensioni sulle Alpi

Ginevra, 27 luglio.

Dopo la sciagura alpinistica, nella quale hanno trovato la morte i tre alpinisti svizzeri nel massiccio del Gottardo, si conferma che la giornata di domenica, che ha consacrato il magnifico trionfo degli alpinisti tedeschi sulla parete nord dell'Eiger è stata fatale a molti altri scalatori nelle diverse regioni delle Alpi in seguito alle pessime condizioni atmosferiche.

Si apprende, così, stamane che due alpinisti ginevrini, i fratelli Chollet, che già da venerdì erano partiti da Ginevra per effettuare l'ascensione delle Aiguilles Vertes nel massiccio del Monte Bianco, non hanno ancora fatto ritorno. Dato che la loro ascesa ha avuto inizio appunto nel mattino di domenica nel corso del quale, come è noto, si è scatenato un violentissimo uragano, si hanno fondati motivi per ritenere che i due disgraziati abbiano dovuto soccombere al rigore della temperatura. D'altra parte, una delle più celebri guide di Chamonix, Tournier, che stava effettuando nella stessa giornata un tentativo di scalata della guglia delle Corna di Camoscio, è stato portato a Chamonix in gravi condizioni.

Nelle vicinanze di Lucerna, infine, un alpinista svizzero ha fatto una caduta mortale mentre si stava recando nel rifugio Buckhubel. Il disgraziato era morto già da domenica, ma, dato che effettuava da solo l'escursione, è stato per pura coincidenza che il suo corpo veniva trovato ieri sera da una carovana che si recava alla stessa capanna.

Violenti uragani nella Svizzera occidentale

Ginevra, 27 luglio.

Una serie di uragani di violenza terribile si sono prodotti nella serata di ieri e nella notte nella Svizzera occidentale. Nel cantone di Basilea campagna, l'uragano caratterizzato da piogge torrenziali e da violentissime grandinate ha provocato dei danni enormi interrompendo anche il traffico ferroviario. Nel cantone di Soletta si è avuta anche una vittima umana. Dato che il temporale aveva strappato i fili dell'alta tensione elettrica un operaio che si trovava per caso sulla via è rimasto fulminato. Nella regione di Valtravers enormi quantità di abeti sono stati sradicati dalla violenza della tempesta. In certe località neanche un albero rimane più in piedi.

Fiduciari di Stalin inviati in Estremo Oriente

Mosca, 27 luglio.

I giornali sovietici sono informati da Khabarowsk che è stata intensificata nell'Estremo Oriente la eliminazione dei « nemici del comunismo e delle spie giapponesi » che per meglio raggiungere i loro fini, si erano infiltrate nel partito comunista. Essi confermano anche che Stalin ha inviato, allo scopo, in Estremo Oriente numerosi elementi di sua completa fiducia. Terminate le epurazioni, essi dovranno infondere nuovo vigore nelle organizzazioni comuniste estremo orientali.

E' pure annunziato che a Vladivostok è stato pubblicato un decreto col quale è fatto obbligo a tutti i cittadini fra i 17 e i 50 anni di età di partecipare attivamente alle difese controaeree delle provincie marittime sovietiche. Ne sono esentati soltanto coloro che le autorità militari giudicassero fisicamente inabili e le donne con figli aventi meno di 8 anni di età.

Aggrediscono un droghiere per poter andare in villeggiatura

Parigi, 27 luglio.

Si apprende da Lilla che nella vicina Hem tre giovanetti, fra i 14 e i 15 anni, hanno aggredito ieri sera un droghiere tentando di derubarlo. Entrati nel negozio col pretesto di fare acquisti i giovanetti si sono gettati sul bottegaio e uno di essi, che si era precedentemente munito di un pesante tubo metallico, lo ha colpito alla testa. La moglie del droghiere è accorsa da una attigua stanza e ha messo in fuga gli aggressori che stamane sono stati rintracciati dalla polizia e arrestati nelle loro case dove erano tranquillamente tornati.

I tre che appartengono a onorate famiglie, hanno confessato di aver premeditato l'aggressione per procurarsi i denari necessari alle loro vacanze; aspettavano da quindici giorni l'occasione propizia per assalire il bottegaio appena questo si fosse trovato solo nel negozio. Procuratisi un tubo di rame, vi avevano colato dentro del piombo per renderlo più pesante e farsene un'arma efficace.

Le furie di un violento contro moglie, vicini, agenti

Milano, 27 luglio.

Il quarantasettenne Enrico Radaelli, abitante con la moglie Luisa Longhi in via Calvairate 3, da tempo faceva continue scenate di violenza per le quali era intervenuta anche la P. S. Ieri sera la moglie ha tentato di sottrarsi alle sue furie, dopo aver ricevuto pugni e calci e anche una sedia sulla testa. Per fermare l'energumeno che la inseguiva è intervenuto il coinquilino Angelo Granata, ma anche contro di lui si sono rivolte le ire del violento. Rientrato in casa e uscitone armato di un martello, il Radaelli lo ha calato sul capo del Granata producendogli lesioni di una certa gravità.

Gli agenti del vicino Commissariato, chiamati dai coinquilini allarmati, hanno dovuto sostenere una fiera colluttazione per condurre in arresto il Radaelli, che è stato denunciato per maltrattamenti continuati alla moglie e per lesioni. I due feriti hanno dovuto farsi curare all'ospedale.

Un contadino di 87 anni spara per interesse sul figlio

Chivasso, 27 luglio.

In frazione Saronsella di San Sebastiano di Po, il contadino Luigi Vittone, di 87 anni, ha tentato per motivi di interesse di uccidere a colpi di rivoltella il proprio figlio Carlo, di 30 anni, il quale, vistosi puntare l'arma — una vecchia rivoltella d'ordinanza — tentava di darsi alla fuga non in tempo però per evitare che un proiettile lo colpisse alla spalla destra. Il vecchio genitore, ritenendo di avere ucciso il figlio, con grande cinismo andava a coricarsi nel proprio letto, ma veniva poi trovato cadavere.

Il giovane, soccorso dai vicini richiamati dai colpi di rivoltella, era trasportato al nostro ospedale dove si procedeva felicemente all'estrazione del proiettile, giudicandolo poi guaribile in trenta giorni. Il fatto ha destato fra gli abitanti della tranquilla zona viva impressione. Sembra che il vecchio fosse affetto da squilibrio mentale.

Scrittori politici

Panunzio e Crosa

E' naturale che nell'Italia d'oggi la scienza del diritto pubblico debba occupare, così nel programma degli studiosi come nell'accoglimento dei lettori, un posto eminente, dato che proprio nel suo ambito più calda e vasta si ritrova quell'orma rinnovatrice che il Fascismo ha stampato in tutti i campi del sapere.

Due importanti opere sono recentemente apparse che incidono profondamente in tale settore e che perciò stesso trascendono quella destinazione scolastica che per il loro carattere squisitamente scientifico è ad esse intrinseca: « *Teoria Generale dello Stato Fascista* » (Cedam, Padova), di Sergio Panunzio, ordinario di Dottrina dello Stato nella R. Università di Roma, e *Diritto Costituzionale* (U.T.E.T., Torino) di Emilio Crosa, titolare della cattedra di diritto costituzionale nell'Ateneo torinese.

Il libro del camerata Panunzio, riassumendo e concentrando in un tutto la parte speciale dei diversi corsi tenuti dall'insigne studioso a cominciare dal 1927 sino ad oggi, è, per dichiarazione stessa dell'autore, più che un corso successivo d'insegnamento, una raccolta di gruppi di lezioni, tenuti in tre anni diversi. Non crediamo sia il caso di salvaguardare il lettore, che attraverso le molte opere del nostro ha già avuto modo di conoscere ed apprezzarne le grandi qualità dialettiche ed espositive, dal sospetto che potrebbe per un momento venirgli di trovarsi dinnanzi a un'opera frammentaria e disorganica. Ciò che è organico nello spirito che detta è e resta organico nell'opera, qual si sia la sua impostazione schematica. Ma, per converso, neanche è da credere che questo nuovo saggio di Panunzio sia un trattato, nel senso peggiorativo della parola e cioè di arida e mediata esposizione scolastica. Non si dimentichi che chi pensa e scrive è un fascista, e ch'egli tratta istituti e idee che non sono frigide risultanze intellettuali, ma realtà effettuali e operanti, continuamente ricreate dall'impeto rivoluzionario d'un popolo e dal genio ispirato e ispiratore d'un grande Capo.

« Più che il sapere espositivo e passivo — avverte l'A. — mi preme nell'insegnamento coltivare, anche nei giovani studenti, il sapere attivo e ricercativo. Chi vuole avere cognizioni belle e fatte e panorami facili e completi, lasci questo libro ed attinga ad altre fonti. Come pure, si ricreda [illegible] chi credesse di trovare in questo libro un trattato sistematico di diritto ».

Verissimo; e questo sano principio, che ha informato di sè tutta la vasta e forte opera panunziana, riaffermato e attuato ancora una volta in questo saggio, conduce l'autore al pieno assolvimento dei suoi fini didattici, non tanto informativi quanto formativi, critici cioè ed eccitativi della coscienza fascista. Per modo che a chi s'addentra nel fitto di questa dissertazione sta innanzi tutto il Fascismo nella sua realtà filosofica e politica, nell'originalità delle sue istituzioni, nell'eleganza ardita delle questioni giuridiche che col suo avvento ha posto in essere.

Il volume si divide in quattro parti: la prima tratta da un punto di vista storico-filosofico lo Stato fascista nella dottrina dello Stato; la seconda esamina lo Stato fascista nel diritto costituzionale positivo; la terza tratta delle corporazioni e della teoria generale della Corporazione; la quarta e ultima del Partito e della teoria generale del Partito. Materia, come si vede, vasta e complessa, per entro la quale si rincorrono tesi e ricerche di schietta originalità e di palpitante interesse. Veggansi, ad esempio, le pagine che trattano della natura giuridica della dittatura e delle sue diverse specie. Del Duce:

« Essa è una forma ideale a sè — scrive Panunzio. — Essa è uno « stato di grazia » dello spirito. E' quella che in senso si debba chiamare la dittatura « eroica », figura storica [illegible] filosofica, non figura giuridica, [illegible] straordinaria, non ordinaria e comune ».

Che è concetto, non soltanto ben pensato, ma appassionatamente detto.

Un apporto parimenti importante, gagliardo e originalmente novatore alla formazione della coltura fascista superiore è rappresentato dal libro dell'universitario torinese, camerata Emilio Crosa. Quella preferenza che fra tutte le discipline giuridiche ricordiamo d'aver avuto per il diritto costituzionale, come quello che pur nella imponenza dei temi trattati, più da vicino tocca la nostra sensibilità politica, parlandoci di quel gran tutto di cui siamo parte, lo Stato, si è ravvivata durante la lettura di questo trattato che con rigore di metodo e perspicuità di stile ci dà i saldi lineamenti giuridici dello Stato italiano quale riplasmato dallo spirito ardente e innovatore della Rivoluzione mussoliniana.

Fissati anzitutto i principii fondamentali della struttura giuridica dello Stato, col trattare dello Stato e della sua potestà, dei suoi elementi (popolo, struttura corporativa e territorio), delle sue forme, il Crosa considera in una seconda parte i principi costituzionali di organizzazione, e cioè tratta degli organi ed enti ausiliari, e delle funzioni, per passare a una terza dove vengono partitamente analizzati gli organi dello Stato, e finalmente concludere in una quarta con la trattazione dei « diritti di libertà ». Di particolare interesse ci son sembrate le pagine dove vien cercata una definizione dottrinale della forma del Governo italiano. Passati in rassegna e confutati i diversi indirizzi, quello secondo il quale il Governo italiano sarebbe una varietà di governo costituzionale puro, e l'altro che lo vorrebbe definire un governo monarchico presidenziale affine al governo americano, e quel terzo che lo farebbe vicino al cancellierato, ecc.

« In qualunque maniera si consideri il Governo Fascista — conclude l'A. — si scorge ch'esso si distingue da ogni altra forma sia per la sua struttura intrinseca, e cioè per la posizione giuridica del Capo del Governo, sia per la sua natura rappresentativa, che è determinata dallo stesso Capo del Governo, Duce del Fascismo. Non è possibile pertanto avvicinarlo ad alcuna altra forma storica, da cui differisce per caratteristiche essenziali. E' una forma tipicamente individuata in cui sono riconoscibili collegamenti con altre forme contemporanee e per cui sono anche possibili avvicinamenti con altre forme, ma che non è nè un sottotipo nè una varietà di forme esistenti. E' la forma cioè monarchica [illegible] del Capo del Governo, la cui struttura risulta dall'esame completo dell'ordinamento italiano ».

La citazione fa buona spia della profonda preparazione e del fervido acume con i quali il fascista Crosa ha lavorato. Questo suo libro, che viene felicemente ad aggiungersi ai molti già da lui pubblicati, contribuirà non poco alla formazione spirituale della gioventù studiosa del Littorio che dalla conoscenza sempre più limpida dello Stato trarrà sempre nuove e più illuminate slancio a servirlo con intelligente dedizione.

L. P.

IL TOUR
Strasburgo Metz
18a TAPPA
Km. 186

ALLA SQUADRA BELGA LE VITTORIE DI TAPPA:

KINT PRIMO A METZ

ALLA SQUADRA AZZURRA IL COMPITO DIFENSIVO:

Bartali si avvicina a Parigi in maglia gialla

Il gioco è fatto

(DAL NOSTRO INVIATO)

Metz, 27 luglio.

Questo Giro di Francia mi fa l'effetto, nel suo epilogo, di quelle rappresentazioni che molto prima della fine lasciano capire ben chiaramente come andranno a finire, ma le tirano ancora in lungo con dialoghi inutili e con qualche battuta di spirito o promessa di emozioni perchè devono riempire tante ore di programma, altrimenti la gente direbbe che non ha speso bene i suoi quattrini.

Così che capita, intendiamoci, a nove corse o tappe su dieci e che, in fondo, a noi non fa, questa volta, gran dispiacere, perchè ci dà modo di assaporare più lentamente e più a lungo quella vittoria che ormai non ci può più assolutamente mancare, e di constatare come l'atleta che porta la maglia gialla abbia già conquistato qui molte simpatie e molta popolarità, non solo fra le migliaia e migliaia di italiani che si schierano per le strade per salutarlo con gioia pari all'orgoglio, ma anche fra le folle francesi che, bisogna riconoscerlo, dimostrano una schietta sportività e capiscono che nessun più di lui merita di vincere questa prova. Folle che avrebbero preferito, si capisce, salutare maglia gialla uno dei loro, ma che questo piacere non possono avere perchè gli idoli un po' vecchiotti han perso la loro aureola e tirano innanzi per l'onore della firma, mentre di nuovi non se ne vede sorgere neppure l'ombra.

Senza emozioni

In quanto alla corsa, invece, non ci dà proprio più nessuna soddisfazione e nessuna emozione; è come una batteria scarica che non può dare più corrente e scintille, come un malato tenuto in vita con l'ossigeno. Non è detto che qualche guizzo di vitalità non possa ancora [illegible] re quello, come l'ha avuto oggi; ma dopo i giorni della sua splendente attività essi sembrano troppo poco per soddisfarci. L'unico filo, quindi, che ci tiene ad essa legati, è la preoccupazione che la sorte voglia all'ultimo momento con uno dei suoi tiri mancini togliercl quello che abbiamo meritato. Ma l'infamia sarebbe così grossa che se la sospettiamo per deprecarla ed allontanarla, non vogliamo crederla possibile. Regolarmente questo Giro di Francia l'abbiamo già vinto; per più o per meno di quello che è oggi il vantaggio di Bartali su Vervaecke, ma in ogni caso bene vinto.

Girardengo, che è superstizioso, non vorrebbe che ciò si dicesse; ma come pretendereste da me che non so nascondere le cose brutte, che nasconda questa che è tanto bella? Perchè dovrei dirvi che dovete aspettarvi ancora delle grandi tappe, dei colpi di scena, delle sorprese? La nave del Tour sta avvicinandosi al suo porto nelle acque più chete che si possano immaginare; un po' di burrasca la si avrà nella tappa a cronometro e in qualche tratto di quelle del pavè, ma state certi che non correrà nessun rischio e non cambierà rotta. Il suo nocchiero è quel ragazzo ben saldo che nel momento in cui scrivo è acclamato e chiamato al balcone da una folla immensa fra la quale si mescolano pure quanti italiani rappresentano qui con il loro lavoro la forma onnipresente della Patria. Egli è per loro un messaggero dell'italianità che conservano nel cuore e di cui si nutrono; un motivo di fierezza tante volte invocato a scusa delle mortificazioni cui erano soggetti in anni in cui il ciclismo italiano era qui a far la parte del poverello che s'accontenta delle briciole alla tavola in cui belgi e francesi banchettavano a turno.

Come era previsto la tappa di oggi ha avuto pochissimi istanti di combattività ed un finale nel quale i belgi sono riusciti ancora una volta a realizzare il loro programma di conquista delle vittorie di tappa. Nella prima ora non ho annotato che una foratura di Vissers, alla quale, naturalmente, i nostri sono rimasti indifferenti ed un lungo comando di Introzzi.

Forature e riprese

Nonostante l'ora meridiana, il caldo non dava fastidio, chè il temporale di ieri aveva molto rinfrescato la bella campagna alsaziana attraversata fino a raggiungere le foreste che la separano dalla Mosella. Cottur, Tragi e Bernardoni forarono e ripresero subito. Nel mezzo di una di queste foreste (Saverne, km. 39) la strada serpeggiava dolcemente salendo per quattro chilometri. Il breve comando di Mariano allungò la fila, e non piacque a Van Schendel, che se ne allontanò, ma non provocò distacchi notevoli. La «maglia gialla», attorniata da tutte le azzurre, teneva l'occhio fisso su Vervaecke e Vissers; precauzione inutile perchè i due belgi non pensavano neppure lontanamente di poter trarre vantaggio da questa unica difficoltà della giornata.

Per una ottantina di chilometri la gara filò liscia, sul 30 all'ora, tenuti, bisogna dirlo, da tutti con facilità. Si arrivò così a Chateaux Salins (km. 117) che si poteva dire di dover ancora cominciare. E s'incominciò, infatti, immediatamente dopo la città con uno scatto di Gianello sulla rampa che [illegible] di là delle sbarre di un passaggio a livello. La mossa era tanto inattesa che la folla delle vetture che precedevano — e sulle quali non pochi facevano il loro picnic — ed il fuggitivo ci entrò in mezzo creando una confusione infernale della quale, naturalmente, approfittò ben volentieri. Ma vidi subito che un altro era stato attento: Cosson, che, agganciandosi anche lui fra le automobili, andò ad unirsi a Gianello. Dietro questi due si vedeva una maglia [illegible] nell'inferno rombante che i gendarmi non riuscivano a far sgombrare perchè in quel tratto la strada era stretta e tutti volevano vedere quello che succedeva. Ma quell'arrancare scomposto, quei gomiti larghi, quella testa bassa non potevano ingannare: era Vervaecke, partito anche lui dal gruppo ed in procinto di raggiungere i fuggitivi che già avevano preso 200 metri di vantaggio.

La cosa cominciava ad avere la sua importanza, non tanto per Cosson quanto per Vervaecke. Ma, fummo subito rassicurati; dal gruppo sconvolto si vide la «maglia gialla» farsi avanti portando con sè Mujerus, Kint, Neuville e Lowie. Per quanto Vervaecke avesse preso il comando della pattuglia di punta e fosse aiutato dai compagni, Bartali non impiegò più di tre chilometri per far capire ai belgi e ai francesi che non c'era nulla da fare; raggiunse i primi e la sua venuta sconsigliò ai belgi dal continuare nel tentativo. Allora la calma tornò a tutti ripresero. Breve, ma violento episodio, questo, che non aveva servito altro che a dimostrare a tutti come l'italiano fosse pronto e deciso a rintuzzare qualsiasi tentativo nel quale fosse coinvolto Vervaecke.

Nella scia delle auto

Fallito il colpo belga di una riscossa del loro migliore uomo, cominciò poco dopo il tamburreggiamento francese contro l'obbiettivo della vittoria di tappa. Lo iniziò Fontenay, insieme a Bernardoni e lo spagnuolo Ramos. Anche questa volta furono complici le vetture di quei giornalisti che vogliono precedere i corridori senza mai voltare il naso indietro. Il trio potè infilarsi fra le automobili e ne trovò molto compiacente una, quella di un giornalista francese naturalmente legato da vincoli di amicizia con il costruttore della bicicletta di Fontenay, nonchè amarito... pescatore in acqua torbida e nutrente per noi un'antipatia che è sentitamente contraccambiata.

Quando Fontenay, Ramos e Bernardoni ebbero preso 300 metri di vantaggio, dal gruppo si staccarono Le Guevel, Lauwers, Leroy, Leducq, Yvan Marie, Frechaut, Naeens, Jaminet, Tanneveau, Neuville, Mersch e Maes.

Nonostante la prevalenza del numero, gli inseguitori non riuscirono a riavvicinarsi ai fuggitivi, che approfittavano un po' ad arte, un po' per forza di tutte le vetture che si facevano avanti. Mancavano 35 chilometri all'arrivo; la lotta continuò accanita più di un quarto d'ora; la distanza che separava le due unità diminuiva e cresceva ad organetto; finalmente fu annullata.

Ma ormai si era entrati nella fase di convulsione della corsa, belgi e francesi volevano vincere la tappa, unica consolazione che ad essi rimane. Scappò Le Guevel, si aiutò per tenere pochi secondi di vantaggio, poi venne a fargli compagnia Fontenay. Ma anche questa volta il «cadetto» di Francia fece fiasco. A 10 chilometri da Metz, alle spalle dei due si legò il capo della fila degli inseguitori, tra i quali s'ingaggiò la lotta decisiva. Fontenay, Le Guevel, Kint, Leducq e Clemens, sul «pavè» che attraversa Metz e per i viali che conducevano in lungo giro al finale d'arrivo, poterono prendere poco più di 100 metri ed il belga, che indubbiamente è uno degli uomini più veloci fatti apposta per questi finali, ebbe la meglio sugli altri quattro. Nel gruppo che seguiva a 13", Mersch arrivò staccato dagli altri, sui quali la spuntò Servadei, che avrebbe avuto tanto piacere di festeggiare il suo compleanno e quello della sua signora con una bella vittoria.

Ma per noi, l'essenziale della giornata è che Bartali sia arrivato insieme a Vervaecke, cioè che la classifica rimanga invariata. Questo era il nostro obbiettivo di oggi e sarà quello di domani e dei giorni seguenti; belgi e francesi si accaniscano pure per la vittoria di tappa; le lasciamo a loro disposizione.

Lavori di fantasia

La Metz-Reims, che faremo domani prima di prenderci l'ultima giornata di riposo, sarà presso a poco come questa, se la sorte non creerà sorprese. I belgi, infatti, non nascondono la loro intenzione di attaccare Bartali in caso di foratura e di attenderlo sul «pavè». Ma questi propositi non c'impressionano, la squadra «azzurra» è più che mai pronta a proteggere il suo capo; solo Bergamaschi è sofferente ad un ginocchio.

Riferendomi ad un'altra prossima manifestazione ciclistica, nella quale staremo di fronte a tutte le nazioni europee, il Campionato del Mondo, vi dirò che quanto ha pubblicato un quotidiano francese — e che alcuni giornali italiani hanno riprodotto — circa la formazione della nostra rappresentativa, è frutto di pura e semplice fantasia. Girardengo, interrogato in proposito, ha fatto alcune considerazioni su alcuni uomini, i cui nomi invece sono stati senz'altro pubblicati come quelli dei più probabili «azzurri». Questa è una delle tante e delle più piccole dimostrazioni della faciloneria di un giornalismo esasperato dalla smania delle primizie e dalla punta della concorrenza.

Se alla fine del «Tour» potessi fare una raccolta delle notizie false, delle interviste inventate, delle sciocchezze scritte su questo «Tour» e specialmente sul nostro conto, vi farei divertire un mondo. Ma sarebbe prendere sul serio gente che non lo merita...

Giuseppe Ambrosini

Il nasuto Kint

collezione vittorie di tappa. La squadra belga gli ha affidato l'incarico di far quattrini con le sue volate ed egli esulta sui traguardi. Di questo gli azzurri non si preoccupano.

Ha vinto Masson

METZ, 27 luglio. I commissari del Tour, riunitisi in una nuova seduta, hanno deciso che il vincitore della tappa di ieri, per somma di tempi e come ordine d'arrivo sia il belga Masson, contrariamente alla decisione di ieri che dava primi a pari merito Masson e il tedesco Weckerling.

Cosson e Bartali in attesa del «via». A sinistra è Mariano, il fedelissimo della «maglia gialla». (Telefoto).

L'ordine d'arrivo

1. Kint (Belgio) che copre i 186 chilometri della tappa Strasburgo-Metz in ore 5,43'7" (con abbuono 5,48'27"); 2. Le Guevel 5,43'37"; 3. Leducq id.; 4. M. Clemens id.; 5. Fontenay id.; 6. Mersch 5,43'40"; 7. **Servadei** id.; 8. Egli id.; 9. Frechaut id.; 10. ex-aequo tutti col tempo di 5,43'40": Maes, Vervaecke, Disseaux, Masson, Lowie, Vissers, Neuville, Walschot, **Bartali, Bergamaschi, Bini, Mollo, Vicini, Cottur, Introzzi, Mariano**, Magne, Gallien, Jaminet, Cosson, Goasmat, Canardo, Berrendero, Ramos, Naeens, Lauriot, Galateau, Y. Marie, Passat, Tanneveau, Oubron, Carlet, Bernardoni, Bourlon, Gianello, Leroy, 52. **Tragi** 5,54'35".

Naisse non è partito.

Classifica generale

1. **BARTALI** in ore 127,23'42"; 2. Vervaecke 127,43'59" (distacco 21'17"); 3. Cosson 127,53'53" (d. 30'11"); 4. Vissers 127,59'19" (d. 36'37"); 5. M. Clemens 128,6'23" (d. 43'41"); 6. **Vicini** 128,11'38" (d. 48'56"); 7. Lowie 128,14' e 10"; 8. Magne 128,20'25"; 9. Kint in 128,26'3"; 10. Goasmat 128,28'48"; 11. Gianello 128,31'55"; 12. Disseaux in 128,33'24"; 13. Tanneveau 128,40'51"; 14. Maes 128,46'7"; 15. Gallien 128,46' e 47"; 16. Canardo 128,52'36"; 17. Ramos 129,3'5"; 18. Weckerling 129,4'6"; 19. **Cottur** 129,4'50"; 20. Neuville in ore 129,5'4"; 21. Frechaut 129,6'9"; 22. **Servadei** 129,6'48"; 23. Passat 129,8' e 31"; 24. Y. Marie 129,9'46"; 25. Fontenay 129,11'36"; 26. **Mariano** 129,15'44"; 27. Lauriot 129,16'32"; 28. Berrendero 129,17'41"; 29. Galateau 129,20'46"; 30. Egli 129,21'36"; 31. Leducq 129,25' e 39"; 32. Mersch 129,27'47"; 33. **Bergamaschi** 129,27'58"; 34. Bourlon in ore 129,31'30"; 35. Masson 129,32'55"; 36. **Mollo** 129,41'14"; 37. Bernardoni in ore 129,41'14"; 38. Lauwers 129,44'6"; 39. Le Guevel 129,45'49"; 40. Naeens 129,46'51"; 44. **Introzzi** 130,26'13"; 46. **Bini** 130,32'39"; 52. **Tragi** in ore 131,11'36".

CLASSIFICA INTERNAZIONALE

1. Belgio 384,5'8"; 2. **Italia** 384,38'50" (d. 33'42"); 3. Francia 384,42'16"; 4. Lussemburgo-Svizzera 386,56'6"; 5. Cadetti di Francia 386,59'11"; 6. Spagna-Olanda 387,15'10"; 7. Reclute di Francia 387,44'22"; 8. Germania in ore 388,48'8".

Passa la carovana

sulle pianeggianti strade che portano i superstiti del Tour verso Parigi. Il plotone è compatto. Le automobili formano una lunga, interminabile fila.

AUTOMOBILISMO

Bilancio agrodolce di mezza estate

Una domenica di pausa nell'attività automobilistica internazionale, dopo un evento così importante e per molti elementi così significativo come il Gran Premio di Germania, e prima di un evento altrettanto importante come la Coppa Ciano del 7 agosto, consiglia una battuta di raccoglimento, di osservazione e di critica. Una sosta di mezza estate nell'agitato cammino di questa nostra stagione sportiva.

Il carattere generale che la sintetizza è curioso: potrebbe qualificarsi della contraddittorietà. Contraddittorio il calendario, che ha avuto molti sviluppi e molte varianti, per lo più nel senso della rinuncia a gare già programmate, così in Italia come fuori. Contraddittorio il comportamento delle vetture italiane costruite secondo la nuova formula: apparse più resistenti che veloci in inizio di stagione, poi piegate appunto sul fattore resistenza, poi ritirate ufficiosamente dalle gare dell'annata in corso in attesa della rielaborazione per l'anno venturo, e improvvisamente riapparse invece al Gran Premio di Germania con i cattivi risultati che tutti sanno. Contraddittorio infine il contegno dei nostri massimi «assi», che alla passione della folla ancora rappresentano, nel tradizionale binomio, l'insostituita piattaforma d'arrivo nella scala dei valori: Varzi e Nuvolari. Il primo ha annunciato o lasciato annunciare per quest'anno una brillante ripresa d'attività — poi fa il prezioso o l'assente. Parecchie buone occasioni ha già lasciate sfumare per tonificare una gara meritevole ma stanca: ora pare che correrà il 7 agosto a Livorno, ma la certezza non l'avremo che quando il mossiere avrà abbassata la bandierina. Il secondo fa viceversa: ha clamorosamente annunciato, in modo addirittura drammatico (e, in quel momento, giustificato) il suo ritiro definitivo dalle corse; ma d'intervista in intervista ha fatto il possibile per togliere alla sua decisione non solo ogni perentorietà ma anche ogni carattere simpatico, trasformando l'umanissima giustificazione in pretesti, smentendo, riconfermando, affrontando la mezza scomunica della Federazione e dell'opinione pubblica. Dopo di che, eccolo partente con una vettura tedesca al Gran Premio di Germania, dove, per la verità, non ha certo aggiunto una fulgida gemma alla sua meravigliosa corona, pur avendo condotto dopo il primo ritiro un inseguimento da par suo sulla macchina d'un compagno di squadra.

Tiriamo dunque le somme, in previsione di tre grandi eventi conclusivi che ci attendono in questo scorcio d'estate: Coppa Ciano, Coppa Acerbo, Gran Premio d'Italia a Monza.

Sulle Alfa formula Gran Premio, sia nell'edizione a 8 come a 12 come a 16 cilindri, la previsione negativa o pessimistica è così ovvia, che quasi vien da pensare... al tranello. Cioè se l'improvvisa ricomparsa ad Adenau, dopo gli assaggi d'allenamento già effettuati al Montenero sul percorso della Ciano, non celi un qualche sostanziale miglioramento, che solo un colpo di avversa sfortuna, assolutamente banale e fortuito, abbia frustrato sul circuito tedesco. In tal caso (che alcuni sintomi tenderebbero ad avvalorare) potremmo ancora sperare che almeno a Livorno, sul circuito vario e accidentato che, in mancanza della velocità pura, dovrebbe favorire le nostre macchine, le Alfa segnino una tappa felice nel grigio cammino del 1938 — dato che a Pescara ed a Monza l'impresa può apparire chimerica.

Ma siamo poi sicuri che — superata, se mai riusciremo a superarla, la deficenza delle macchine — non debba palesarsi quella deficenza di piloti che già ripetutamente noi abbiamo denunciato? Deficenza quantitativa, non qualitativa. Il materiale uomo non manca, nelle statistiche, nella consapevolezza che tutti abbiamo di alcuni valori di primissimo ordine, atti a piegare, a parità di mezzo meccanico, qualunque campione straniero. Il guaio è che questi uomini... mancano sulle linee di partenza. Abbiamo un tesoro, ma un tesoro nascosto. Chi si prodiga, sono i soliti tre o quattro, dai quali per una ragione o per l'altra non è il caso di attenderci miracoli a ripetizione.

Ben venga dunque (dopo la pillola amara, un po' di sereno) la preziosa campagna di potenziamento delle categorie minori, che la FASI va intelligentemente proseguendo nell'ambito delle 1500 e delle vetture nazionali-sport. In questi due campi, il bilancio di questa stagione non può che esser roseo: e ancor più rosee le prospettive per il futuro immediato e, specialmente, mediato. Non si tratta di gare di consolazione, come qualcuno ha voluto chiamarle, per mitigare la debolezza dei grandi premi: si tratta di una attività che tra le tante benemerenze sportive, tecniche e di riflesso, industriali, sta assolvendo egregiamente al suo compito di preparazione dei nuovi campioni: il rinnovamento dei ranghi. Solo da queste battagliere categorie potrà balzare la sostituzione degli uomini che, nella classe dei bolidi, stanno andando in pensione o si comportano da pensionati...

E dacchè abbiamo accennato al futuro mediato ed alle macchine sport, buona è l'occasione per sottolineare con vivo compiacimento l'ancor recente Comunicato della FASI che assicura la continuazione della «Mille Miglia»: la gara principe del calendario mondiale, l'insostituibile specialità italiana. Dopo la tragedia bolognese che ne funestò l'ultima edizione, una notizia ufficiale di colore oscuro pareva averne annunciato il definitivo tramonto. Ora è stato precisato che la sola variante riguarderà la formula del percorso, che dovrà essere chiuso al traffico: variante che si rifletterà indubbiamente sul tracciato del circuito, ma che non snaturerà la classica manifestazione, alla quale lo sport italiano deve, con buona pace dei «cannonissimi» e dei loro zelatori, infinitamente di più che a tutti i Grandi Premi.

Aldo Farinelli

Ottone Bron

Il cordoglio delle guide e la preghiera delle donne

Courmayeur, 27 luglio.

Il dolore delle guide del Monte Bianco per la tragica fine di Ottone Bron è inconsolabile. Esse sono tutte convenute nella casa dello scomparso, per manifestare al fratello Leone, custode del rifugio Torino, e alla desolata vedova, la loro solidarietà nel lutto che li ha colpiti. Anche le guide che erano disseminate fra i nevai e lungo la costiera del massiccio alpino, avuta notizia della sciagura sono ritornate a Courmayeur, per recare alla salma del compagno il loro fiero omaggio.

Con una rapidità sorprendente in regioni così alte e dislocate, separate le une dalle altre da torrioni di rocce insormontabili, la notizia si è subito propagata di capanna in capanna ed in tutti i rifugi, sia del versante italiano che di quello francese, suscitando ovunque vivo cordoglio. Le guide del Cervino, di Gressoney, di Alagna, di Macugnaga e di altre località, e persino di Chamonix, hanno fatto pervenire l'espressione della loro solidarietà nel lutto della famiglia Bron.

Dinanzi alla casa di Ottone Bron l'omaggio continua incessante e con ritmo sempre più intenso e commosso. Valligiani e villeggianti si alternano nella mesta visita alla salma, che è letteralmente ricoperta di fiori. Vicino al letto, un alpiere in camicia nera tiene elevato il gagliardetto del Fascio di Courmayeur.

Nella casetta linda e modesta, spicca una fotografia incorniciata al modo rustico, come d'uso fra i montanari. E' un ricordo dell'adunata delle guide alpine a Roma, che hanno avuto l'onore di essere presentate al Duce a Villa Torlonia. Nella fotografia il Duce sta interrogando cordialmente le guide di Courmayeur, e il suo sguardo è rivolto alla guida Ottone Bron, che nella sua giovanile baldanza, con corda a tracolla e con le mani appoggiate sulla picozza, rivela nel suo insieme la robustezza e la quadratura granitica della gente delle Alpi.

Il lutto di Courmayeur è lutto di tutto il mondo alpinistico. Telegrammi giungono a centinaia da tutte le regioni d'Italia; essi valgono a dare la misura della intensità del cordoglio e del rimpianto suscitato dalla morte di Ottone Bron. I funerali si svolgeranno domani mattina alle 10, e si preannunciano solenni e imponenti.

Stamane all'alba le donne di Courmayeur si sono recate al santuario di Notre Dame de la Guérison, per recitare ai piedi del ghiacciaio della Brenva la preghiera che tutta la gente di montagna conosce e che è solita a recitare per le vittime del Monte Bianco. E' la preghiera che Ottone Bron ha pronunciato nel mantice di crepaccio prima di spirare fra le braccia del portatore Enrico Belfrond, che ha raccolto il suo ultimo respiro.

Due primati piemontesi battuti alla piscina Mussolini

Ieri sera, nella piscina aperta dello Stadio Mussolini, sono stati migliorati due primati piemontesi di nuoto. I nuovi primati, regolarmente controllati, vennero stabiliti da Giorgio Burla del Guf Torino nei 400 metri dorso col tempo di 6'34"1|10 (p. p. 5'54" 6|10) e dalla promettente allieva Laura Morgantini, pure del Guf, nei 200 metri a rana con 1'49"4|10 (p. p. 1'55"). E' da notare che la Morgantini conta appena quattordici anni e mezzo.

Il torneo di Rapallo

Rapallo, 27 luglio.

Ecco i risultati dell'ultima giornata del torneo di tennis:

Singolare uomini libero. Finale: Pietrafraccia b. Della Croce 6-3, 6-2, 6-1.

Singolare signore. Finale: Frassoni b. Kill 6-4, 6-1.

Doppio misto. Finale: Kill-Pietrafraccia b. Dentis-Bellainaga 6-4, 6-2.

Un biglietto di lotteria non può avere duplicato

Roma, 27 luglio.

Di un biglietto di una lotteria che sia andato distrutto o smarrito, può essere chiesto il duplicato?

Il quesito è stato risolto negativamente dalla nostra Corte di Appello, al cui esame si era presentato un caso interessante.

Nel 1936 la signora Carmela Frascogna acquistava in Tivoli un biglietto della Lotteria ippica di Merano. Riscontrato sommariamente sui giornali che il biglietto non aveva vinto alcun premio, la signora lo distruggeva. Senonchè un più attento esame le faceva notare che, invece, il biglietto aveva vinto uno dei premi di consolazione. La signora, poichè a norma del regolamento della Lotteria, il biglietto deve considerarsi titolo al portatore, convenne in giudizio l'amministrazione delle Finanze per ottenere il rilascio di un duplicato, e quindi il pagamento del premio. Malgrado l'amministrazione convenuta eccepisse che senza la presentazione del biglietto era impossibile incassare il premio, e che non era possibile rilasciare un duplicato, il Tribunale ammise una prova testimoniale per accertare l'acquisto e la sparizione del biglietto. La nostra Corte d'Appello, però, su gravame dell'amministrazione delle Finanze, ha ora totalmente riformato tale sentenza respingendo la domanda della signora Frascogna, in quanto ha ritenuto che se il biglietto della Lotteria è equiparato ad un titolo al portatore, non è men vero che, per l'art. 19 del Regolamento, i biglietti vincenti devono essere presentati o fatti pervenire a rischio del mittente al Ministero delle Finanze, e i premi saranno pagati non appena controllata la validità del titolo che si prescrive dopo 180 giorni dall'estrazione.

Il biglietto della Lotteria è un titolo al portatore improprio e il premio non può riscuotersi senza la presentazione di esso. Anche il testo unico della legge sul Lotto stabilisce che le vincite siano pagate all'esibitore della bolletta che abbia determinati requisiti di integrità.

La norma, che il titolo è al portatore — ammonisce la sentenza — non va interpretata oltre i limiti della sua precisa portata. Disponendosi che il biglietto valga per titolo al portatore, per titolo cioè che consente la riscossione del premio con la semplice esibizione, si è voluto evitare gl'inconvenienti dell'accertamento dell'identità dell'acquirente del biglietto, che prima era richiesta per rendere più facile lo smercio di biglietti.

A questo soltanto mira la equiparazione ai titoli al portatore.

Il Cariaggi a Grosseto

Grosseto, 27 luglio.

E' stato a Grosseto il vincitore della lotteria di Tripoli Alfredo Cariaggi. La famiglia Cariaggi è stata per molti anni a Grosseto dove eserciva una impresa di trasporti. L'Alfredo era giovinetto quando con la famiglia abbandonò la Maremma per ritornare a Cortona. Però aveva lasciato nella nostra città fedeli amicizie, le quali si sono risvegliate alla mirabolante notizia della vincita alla lotteria di Tripoli. Cariaggi ha salutato i vecchi amici ai quali ha narrato le peripezie del biglietto vincente; si è detto certo di vincere la causa ed ha soggiunto che combatte con tutte le sue forze non tanto per i milioni quanto per affermare la sua dirittura morale.

Ha promesso che appena incassata la vincita — e di ciò è certo, in modo assoluto — ritornerà qui per acquistare un villino e farne costruire una mezza dozzina per offrirli agli amici fedeli.

Trapassato da un paletto cadendo da un albero

Napoli, 27 luglio.

A Conca della Campania il contadinello Alberto De Cobellis, di 15 anni, mentre era su un albero precipitava, andando a battere contro un paletto di sostegno dei filari di pomodoro. Il legno gli è penetrato nel quadrante inferiore dell'addome fuoruscendo in alto, nella regione scapolare sinistra. Trasportato all'ospedale in gravissime condizioni, il ragazzo è stato sottoposto a difficilissima operazione chirurgica, sia al torace che all'addome per estrarre il paletto lungo 70 centimetri. I sanitari hanno proceduto alla sutura delle numerose lesioni ed all'arresto dell'emorragia sopraggiunta in seguito all'estrazione del corpo estraneo. Nonostante la gravità del caso, i medici sperano di salvare il poveretto.

L'ingegnere ucciso

La sorella della vittima al manicomio di Mombello

Milano, 27 luglio.

La principale protagonista del delitto di Lambrate, Bianca Castiglioni, sorella del povero ingegnere, è stata tradotta all'ospedale psichiatrico di Mombello dove, per deliberazione dell'autorità giudiziaria, sarà sottoposta ad accurata perizia psichiatrica. La Castiglioni ha lasciato il carcere di S. Vittore scortata da alcuni carabinieri e da una infermiera, e dopo un breve viaggio su una vettura di terza classe delle Ferrovie Nord è entrata nell'ospedale psichiatrico. Qui, come si è già detto, resterà per circa due mesi a disposizione dei periti, che presenteranno poi al giudice istruttore il risultato del loro esame sulle condizioni psichiche e mentali della sciagurata donna.

Un chiodo nella tempia per il crollo di un soffitto

La Spezia, 27 luglio.

Oggi, in una casa che il Municipio aveva dichiarato inabitabile per vetustà, e nella quale era rimasta tuttavia la famiglia Saggiano, che non aveva trovato dove traslocare, è crollata una parte di soffitto di una delle stanze investendo la piccola Saggiano Luciana, d'anni 10. Una assicella, in cui era piantato il grosso e lungo chiodo per la tenuta del candelabro centrale, ha investito la piccina e il chiodo le si è conficcato in una tempia. All'ospedale è stata giudicata con riserva di prognosi.

L'OROSCOPO

La giornata avrà inizio con una dissonanza fra la Luna e Urano, un buon aspetto con Saturno e un parallelo con Mercurio; e si chiuderà con una dissonanza con Giove. Influssi molteplici, quindi, e complessi che, uno sull'altro accavallandosi, si aiuteranno a confondere le idee e a metter a dura prova la pazienza degli uomini.

LUMEN.

Una bella conquista

Nel campo dell'autarchia, che deve essere feconde di tutte le risorse del lavoro e dell'ingegno italiano, dobbiamo considerare con non poco interesse il settore del tabacco. Abbiamo in Italia una grande industria di tabacchi, che una volta era tributaria all'estero per la materia prima, per la quale si pagava qualche centinaio di milioni ogni anno. Oggi questa industria si alimenta con la produzione dei nostri campi che ci danno ottime e molteplici varietà di tabacchi; dai tipi scuri con i quali si fabbrica il gustoso sigaretto *Roma*, ai tipi levantini — tabacchi biondi, deliziosamente profumati — che i nostri fumatori apprezzano nelle varie marche di sigarette fine e particolarmente nella squisita *Macedonia extra*. I nostri fumatori possono aggiungere alla letizia dell'abituale sigaretta, anche la fierezza di sapere che contribuiscono alla vita di una grande industria che è in piena autarchia.

Tipografia Giornale LA STAMPA

I provvedimenti per la cinematografia

L'ammontare e la progressività dei premi

Roma, 27 luglio.

Un regio decreto legge, pubblicato stasera dalla «Gazzetta Ufficiale», reca provvedimenti a favore dell'industria cinematografica nazionale.

Secondo quanto dispone il decreto, per ogni film nazionale rispondente alle condizioni stabilite, di metraggio non inferiore ai 1500 metri, la cui prima proiezione nelle sale cinematografiche del Regno si effettui nel periodo dal 1° luglio 1938-XVI al 30 giugno 1943-XXI, il Ministero della Cultura popolare corrisponderà al produttore un premio pari al 12 per cento dell'introito lordo verificatosi per gli spettacoli nei quali il film nazionale sia stato proiettato durante tre anni dalla data della prima proiezione.

In aggiunta ai premi di cui sopra, qualora il detto introito superi 2.500.000 lire, il Ministero della Cultura popolare corrisponderà al produttore un ulteriore premio progressivo nella misura seguente: il 15 per cento dell'introito oltre lire 2.500.000 fino a lire 4 milioni; il 20 per cento dell'introito oltre lire 4 milioni fino a lire 5 milioni; il 25 per cento dell'introito oltre lire 5 milioni fino a lire 8 milioni.

Ai fini della corresponsione dei premi, gli introiti degli spettacoli nei quali siano stati proiettati due film nazionali di metraggio non inferiore ai 1500 metri, sono divisi in parti uguali fra i film proiettati. Per quegli spettacoli nei quali siano stati proiettati contemporaneamente film nazionali, e uno o più film esteri di metraggio non inferiore ai 1500 metri, gli introiti non sono computati agli effetti dei premi di cui sopra. Nel caso in cui, oltre alla proiezione di film nazionali sia dato un avanspettacolo l'introito da assumersi a base della liquidazione del premio è stabilito in ragione del sessanta per cento dell'introito complessivo.

Il Ministro per la Cultura Popolare ha facoltà di concedere speciali premi ai produttori di film nazionali, i quali, a suo insindacabile giudizio, meglio si distinguano per particolari qualità etiche e pregi artistici di concezione e di esecuzione. Tali premi non possono essere assegnati a film la cui prima proiezione dati da meno di sei mesi, e che non siano stati proiettati al pubblico nelle città di Roma, Milano, Torino, Genova, Venezia, Trieste, Firenze, Napoli, Bologna e Palermo. L'ammontare dei premi di cui sopra non potrà eccedere, per ogni esercizio finanziario, a cominciare da quello 1938-39, l'importo di lire tre milioni.

Indipendentemente dai premi stabiliti ai produttori i quali noleggino o vendano all'estero film nazionali, è corrisposto un premio in ragione del dieci per cento del controvalore in lire delle divise cedute all'Istituto nazionale per i cambi con l'estero e degli incassi trasferiti nel Regno, tramite «clearing».

Lo stesso premio è concesso alle case cinematografiche nazionali sui proventi netti in valuta estera derivante da accordi con case cinematografiche estere, per la produzione di film in Italia.

L'introito sul quale vengono liquidati i premi, è determinato dalla Società italiana degli autori e editori sulla base dell'incasso accertato per il pagamento dei diritti erariali.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I, Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 19) Roma II (dalle 19 in poi) Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 7.45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20, 23: Giornale radio — 11,30: Orchestrina Lanzi — 12.30-13: Dischi — 13,15: Musica varia: Radiorchestra — 14,10: Cronache turismo — 16,40: La Camerata dei Balilla e PP. II. — 17,15: Concerto vocale del soprano Lidia Orsini e del basso Paolo Gorrin — 18-18,25: Programma speciale per gli equipaggi delle navi mercantili in navigazione — 18,25-18,35: Spigolature di Aladino — 19,20: Comunicazioni del Dopolavoro — 19,30: Orchestra archi — 19,50: Impressioni Oltre Francia — 20,20: Commento ai fatti del giorno — 20,30: Dischi — 21: Trasmissione dalle Terme di Caracalla: «Isabeau», leggenda drammatica di Pietro Mascagni, dirige l'Autore, maestro dei cori Giuseppe Conca — Negli intervalli: Conversazione di Edoardo Zavattaro - Notiziario — Dopo l'opera: Giornale radio - Situazione generale del tempo — 23,55: Previsioni del tempo.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II, Milano II, Torino II, Genova II, Roma (onde ultracorte)

Ore 13: Dischi di Musica varia — 13,15: Concerto per solista ed orchestra diretto dal M.o A. La Rosa Parodi; violinista Mariano Besey — 14-14,30: Dischi di canto — 14,30: Giornale radio — 19: Musica varia e canzoni — 19,10: Echi del giorno e curiosità — 19,20: Camerata Italiana dei Cantarini Popolari del Dopolavoro dell'Urbe, diretta dal M.o Tullio Boni — 19,50-20,20 (v. TO I) — 20,30: Concerto del M.o Emilio Saisu — Nell'intervallo: Medaglione — 21,40: «Tre tempi, tre maniere», fantasia di Orazi - Radiorchestra — Indi: Musica da ballo, sino alle 22,30.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna Napoli II

Ore 21: «I ricami di Allah», radiocommedia in tre atti di Feli Silvestri, regia di Alberto Casella — 22: Concerto variato col concorso dell'Orchestrina ritmica del Trio Abel, del piccolo Coro dell'Eiar, di un Duo Pianistico e di solisti di canto e strumentisti; direttore d'orchestra Tito Petralia — 22,30: Musica da ballo — 23,15: Musica da ballo — 23,55: Previsioni del tempo.

LIRICA: Vienna: Ore 17: «L'oro del Reno» di Wagner (da Bayreuth) - **Parigi T.E.:** 20,30: «Il gran Mogol» di Audran - **Praga:** 20,35: «La città invisibile di Kitez» di Rimsky Korsakoff - **Beromuenster:** 20,50: «Lo zar Saltan» di Rimsky Korsakoff. — **PROSA:** Radio Parigi: Ore 17: «Andromaca» di Racine - **Parigi P.T.T.:** 20,30: «L'ammiraglio» di J. Romain.

Le LL. EE. Lantini e Solmi visitano la Mostra del Melozzo

Forlì, 27 luglio.

La Mostra di Melozzo e del Quattrocento romagnolo è stata visitata dal Ministro delle corporazioni, on. Ferruccio Lantini, e dal Sottosegretario all'educazione nazionale, on. Arrigo Solmi. I due illustri visitatori si sono soffermati a lungo nelle magnifiche sale della Mostra, ed hanno espresso il loro più vivo compiacimento.

Nuova fontana monumentale inaugurata a Modena

Modena, 27 luglio.

E' entrata in funzione la fontana monumentale testè costruita, opera dello scultore Graziosi, e che, oltre al complesso marmoreo, comprende due statue in bronzo rappresentanti i fiumi Secchia e Panaro. La fontana, che è di notte luminosa, è posta al Largo Garibaldi.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 27. — Inizio del mercato incerto ma abbastanza resistente. Nel seguito si assiste ad un indebolimento generale dei corsi con chiusura ai minimi. Perdono alcune unità quasi tutti i Valori industriali con volumi di scambio ridottissimi.

Titoli trattati: N. 13.100.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rendita 3½	73 40	Merid. El.	372 —
id. f. c.	73 55	P. C. E.	78 50
Redim. 3½	86 70	Isad	76 50
id. f. c.	[illegible]	Edison	342 50
Rendita 5%	[illegible]	Pnee	[illegible]
id. f. c.	[illegible]	Savigliano	760 —
Redim. 5%	[illegible]	Nebiolo	[illegible]
id. f. c.	99 —	Tedeschi	94 75
B.T.N. 1940	101 25	Montecatini	182 —
id. 1941	102 [illegible]	Ilva	[illegible]
id. 1943 I	[illegible]	Ansaldo	40 —
id. 1943 II	[illegible]	Fiat	414 —
id. 1944	[illegible]	C. I. R.	714 —
Torino 4½	480 —	Schiappar.	[illegible]
id. 5%	490 —	Mira Lanza	174 —
S. Paolo 4%	446 50	Monteponi	316 —
id. 3½ %	410 —	St. Adriatica	344 —
Ferrov. 3%	504 50	Montecatini	141 50
I.R.I. 4½ %	490 —	Acqua Pot.	348 —
Elfer. 4½ %	484 —	Florio	[illegible]
Cr. Azz. 4%	416 —	Veneto-Un.	75 025
Siet 4%	380 —	Lane Borg.	[illegible]
Lloyd Sab.	5 80	Valli Lanzo	[illegible]
Mediterr.	460 —	Col. Merid.	[illegible]
Meridion.	702 —	Viscosa	[illegible] 50
Torino Nord	137 —	Beni Stabili	109 —
Navig. A. I.	296 —	Cartiera It.	[illegible]
Italgas	13 10	Burgo	[illegible]
Sip	84 75	Forn. Riun.	[illegible]
Terni	221 —	Silos	[illegible]
Valdarno	192 —	R. Zucchari	30 00
Tri-Stars	461 —	Gilardini	94 —
Stipel	507 50	Marelli	109 —
Talco Graf.	487 —	S. T. E. T.	562 —
A. N. I. C.	66 75	Kemiform	56 85

CAMBI: Parigi 52,50; Londra 93,54; Svizzera 436,25; Svezia 482,45; Polonia 357,85; N. York 19; Belgio 321,80; Norvegia 470,20; Cecoslovacchia 65,64; Germania 763,36; Olanda 1045; Danimarca 417,75; Canadà 19; Turchia 1508; Portogallo 85,47.

MILANO, 27. — [illegible]

[illegible]

MERCATI

[illegible]

Nei disturbi del ricambio

nelle forme artritiche, reumatiche, uricemiche, nel diabete, nelle varie dispepsie gastro-intestinali, usate la bevanda raccomandata dalla Scienza Medica: «acqua preparata con Salitina M. A.».

Senza essere un medicamento, la Salitina realizza la più deliziosa bevanda di regime, che per le sue inconfondibili qualità e per quella ben dosata somma di preziosi sali minerali in essa contenuti, il Corpo Sanitario consiglia ai bambini come agli adulti, ai sani come ai malati, con particolare raccomandazione ai predisposti o sofferenti per eccesso di acido urico: artritici, reumatici, gottosi, uricemici, nelle affezioni del fegato, dei reni, del diabete, nei disturbi dispeptici ed in quelli del ricambio organico per facilitare gli scambi, prevenire l'accumulo di materie tossiche nel sangue, operare un buon lavaggio dell'organismo, facilitare le funzioni così complicate delle vie urinarie.

Ecco alcuni giudizi della Scienza Medica:

Genova, 10 aprile - A. XII.

«La ringrazio vivamente del campione della Sua Salitina. L'ho trovata eccellente ed i suoi componenti dànno ragione dell'utilità che può portare ai soggetti che soffrono di malattie del ricambio, mentre assicurano della sua innocuità, per cui può essere sicuramente e liberamente usata come bevanda preventiva in ogni occorrenza.

Prof. E. MARAGLIANO
Senatore del Regno.

Genova, 10 aprile 1929.

«Trovo la Salitina, che ha avuto la bontà di mandarmi in esperimento, ottima per preparare acque da tavola, sia per il principio che la informa che per le applicazioni numerose alle varie dispepsie gastro-intestinali così iperacide come flatulente, ai catarri delle vie biliari ed urinarie, alle malattie del ricambio purinico, dei grassi, dei carboidrati. Essa è pure indispensabile per chi vive in paesi ove l'acqua potabile non è sicuramente libera da germi pericolosi.

Prof. NICOLA PENDE
Direttore della Clinica Medica Generale della R. Università di Genova - Senatore del Regno.

Pisa, 24 luglio 1929.

«Ho usata la Salitina che Ella mi ha gentilmente favorita. Ne ho ricevuto la migliore impressione per la sua purezza, per il suo gradevole sapore, per la benefica azione che essa, per la sua composizione minerale, ha nei disturbi dispeptici ed in quelli del ricambio organico. E' ultima fra le acque minerali artificiali.

Prof. G. B. QUEIROLO
Clin. Medica della R. Università di Pisa - Senatore del Regno.

«... Negli allattamenti artificiali, servirsi, per la diluizione del latte, di acqua potabile in cui sia sciolta la Salitina M.A., vuol dire facilitare nei piccoli bambini la digestione di questo alimento.

Prof. Dr. PARINIO CEPPELLINI
Docente Universitario
di Clinica Pediatrica - Milano.

La più importante funzione

L'eliminazione intestinale è la più importante funzione svelenatrice del nostro corpo. Nessun organo od apparato può normalmente funzionare se l'intestino non elimina le scorie.

La stitichezza è perciò il più dannoso male dell'umanità ed è anche il più diffuso. Come combatterla? Non certo danneggiando l'intestino, irritandolo con purganti violenti. La Scienza cercò e trovò da decenni la sostanza lassativa ideale per tollerabilità ed efficacia: essa è il principio attivo della dolce Euchessina che costituisce il rimedio sovrano, adatto a tutte le età, a tutte le forme di stipsi, a tutti gli individui, sani e malati.

Euchessina

detta «La dolce pastiglia purgativa» per il suo gusto squisito, si trova in tutte le farmacie.

Pubblicità Economica

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

TORINO -- Giovedì 28 Luglio 1938 -- Anno XVI -- Num. 178

Praga inizia il sabotaggio della missione Runciman

A quale altro scopo la pubblicazione dei progetti cecoslovacchi alla vigilia dell'arrivo dell'inviato britannico?

Berlino, 27 luglio.

Il discorso pronunciato ieri dal Primo Ministro britannico nella discussione di politica estera, che ha avuto luogo alla Camera dei Comuni, ha, a Berlino, avuto favorevole ripercussione in genere per il modo cauto ma al medesimo tempo inequivocabile con cui ha presentato la Missione Runciman, ma più di tutto, come si può immaginare, per gli accenni fatti ai rapporti anglo tedeschi, e al precedente, in tale materia creato, dall'accordo navale 1935. E' anzi questo accenno che, nella impressione concorde di tutta la stampa del Reich ispira e informa del proprio spirito tutto il resto delle dichiarazioni del Primo Ministro britannico, e ne costituisce per così dire la chiave interpretativa, per cui esso vien giudicato come un considerevole apporto alla pacificazione d'Europa.

Largo compiacimento

Questa buona impressione, che è già di per se stessa un effetto politico del discorso, è da riportare in genere anzitutto al riconoscimento franco, esplicito e completo da Chamberlain fatto della volontà di pace e dei servizi resi in questo campo dalla politica estera di Hitler, riconoscimento che segue di pochi giorni a quello fatto anche da Daladier, e che si assomma con esso nei buoni effetti sulla opinione pubblica tedesca; in particolare all'elogio fatto di quell'accordo navale stretto fra le due Potenze nel 1935, accordo che è stato sempre una nota estremamente sensibile della politica estera del Terzo Reich per la consapevole profonda e molte volte espressa convinzione di avere in esso raggiunto un massimo di sacrifici e di servizio reso alla pace, e di avere con esso costituito uno dei massimi fondamentali pilastri della stabilità di Europa, senza che ancora tuttavia, per l'incalzare degli avvenimenti e dei contrasti, che da allora non hanno avuto più posa, un esplicito e solenne riconoscimento ne sia venuto da parte inglese. Il discorso di Chamberlain colma questa lacuna, e in ciò sta una grande ragione della buona accoglienza che trova in Germania.

Tutti i giornali, con il *Voelkische Beobachter* alla testa, esprimono questo senso di compiacimento con tono che supera visibilmente il campo puramente psicologico. La *Deutsche Allgemeine Zeitung*, che citiamo, uno per tutti, dedica all'argomento una nota nella quale rileva come con quell'accordo Hitler abbia allora, come per la prima volta da parte inglese ben riconosciuto, dato il primo impulso duraturo ad una necessaria, inevitabile nuova piega dei rapporti anglo-tedeschi.

La Germania si impegnò allora a limitare al 35 % di quello inglese il tonnellaggio della sua flotta, dichiarando che anche lo eventuale acquisto di colonie non muterà questo rapporto. Il Fuhrer, allora, esprimendo il voto che con ciò la guerra del '14 sia per essere l'unica e l'ultima guerra fra l'Inghilterra e la Germania, dichiarò al Reichstag che la Germania, con quell'accordo, riconosceva la eminenza e preminenza degli interessi marinari dell'Inghilterra. Purtroppo un analogo e corrispondente riconoscimento dei preminenti interessi continentali della Germania non è ancora mai venuto da parte inglese. In complesso l'importanza di queste interpretazioni tedesche, di questo punto delle dichiarazioni Chamberlain e dell'accenno fatto all'accordo navale, sembra dunque concentrarsi — a stare all'impressione di questo autorevole giornale — in una specie di implicito reciproco e equivalente riconoscimento alla Germania, nel campo continentale, equivalente al riconoscimento già dalla Germania fatto all'Inghilterra dei suoi prevalenti interessi oceanici.

La Missione Runciman

Su questa linea i giornali osservano come questo spirito generale di intesa e di conciliazione di interessi domini evidentemente tutto il discorso e non possa a meno di illuminarne anche la parte concreta, riguardante il medio Europa, la questione cecoslovacca cioè, e la Missione Runciman, pur nei termini estremamente sorvegliati che il Primo Ministro ha adoperati, al riguardo. La *Nachtausgabe*, per esempio, trova confortevole e significativo che l'accenno ai rapporti anglo-tedeschi sia stato dal Primo Ministro posto in testa alle sue dichiarazioni, formandone quasi il punto di vista generale con cui debbono essere interpretate. Il giornale trova giusto e pienamente corretto quello che Chamberlain ha detto, che, cioè, il carattere indipendente e privato della Missione Runciman potrà così rendere sperabilmente i migliori servigi.

Su questo punto però purtroppo vi sono sempre le ombre che vengono da Praga, ombre verso le quali a Londra si farebbe male a chiudere gli occhi per troppo ottimismo. A Berlino si continua a esprimere ancor oggi, in proposito, malgrado la favorevole eco del discorso Chamberlain, il più forte scetticismo. Runciman, si osserva, non ha ancora avuto tempo di porre mano alle valigie che già da Praga si comincia a sabotare preventivamente la sua opera. Non può infatti a meno di mettere in guardia il fatto che una gran parte della stampa cecoslovacca in singolare contrasto con tutto lo spirito delle dichiarazioni Chamberlain presenti oggi la Missione Runciman in maniera molto diversa, e, cioè, tortuosamente, in modo che il pubblico ceko ne rilevi questo: che in sostanza il compito di Runciman sarebbe, a occhi strizzati, nientemeno che quello di dimostrare con autorità di una inchiesta, che le esigenze dei sudetici sono inadempibili e ciò al fine di creare un documento per un definitivo atteggiamento diplomatico inglese di appoggio alle posizioni del Governo di Praga.

Praga comincia già il sabotaggio dell'azione inglese, nel commenta senz'altro la già citata *Nachtausgabe*.

Progetti inaccettabili

Ma in fatto di tentativo preventivo di sabotaggio dell'opera di Runciman anche maggior diffidenza desta la pubblicazione improvvisa, fatta fare dal governo di Praga, da un suo organo ufficiale del contenuto di progetto di statuti governativi, sui quali, finora, a parte talune indiscrezioni di assaggio, si era fondamentalmente taciuto. Ora, ad un tratto, se ne ordina una pubblicazione abbastanza ampia e testuale; che cosa significa questo colpo di scena? si chiede il giornale. In pratica la parte del progetto, ora pubblicato, non reca nulla di nuovo e non fa altro che confermare quanto già se ne sapeva da quelle indiscrezioni che, cioè, si tratti di una serie di concessioni sul piano di una politica di «minoranze» nazionali, al di fuori di una vera e propria modificazione costituzionale dello Stato e sulla base di quella «proporzionalità» che, secondo i sudetici, non è altro se non un mezzo per eludere e per tradire la «parità» che essi desiderano. «Un documento puramente burocratico e nient'altro» sentenzia ancora la *Nachtausgabe*. Ma perchè questa pubblicazione del documento alla vigilia dell'arrivo di Runciman? Si vuole mettere un punto fermo, e creare una barriera, oltre la quale il governo cecoslovacco non possa senza disdoro andare, sia pure per seguire i «consigli» privati di un Runciman? Per la *Boersen Zeitung* in questo caso un po' più benevola, si vuol dare preventivamente l'impressione che si era disposti a concedere ai sudetici molto. Nel fatto, però, osserva il giornale, questo «molto» è sempre la solita posizione di «minoranza» che si è soltanto disposti ad accordare ai tedeschi, e, cioè un assurdo, quando si pensi che i tedeschi dei Sudeti sono tre milioni e mezzo, mentre, per esempio, gli slovacchi, ai quali pure — in diritto almeno — si riconosce la posizione di nazionalità dirigente e costitutiva dello Stato, e non già di «minoranza», sono appena due milioni.

In conclusione tutti i giornali mentre giudicano totalmente inaccettabili i progetti governativi, giudicano il colpo di scena della pubblicazione come un sintomo assai poco confortante circa le buone disposizioni di Praga in vista della Missione Runciman; e ne traggono conclusioni di serio avvertimento all'Inghilterra, di non abbandonarsi a facili ottimismi, nell'esecuzione della loro azione diplomatica, se non vuole che essa fallisca al pari di tanti altri sforzi lasciando però questa volta al suo posto un vuoto pericoloso.

Giuseppe Piazza

I deputati dei Sudeti deplorano la pubblicazione del progetto

Praga, 27 luglio.

La stampa cecoslovacca pubblica oggi un estratto dello statuto delle nazionalità, messole a quanto pare a disposizione da fonte governativa.

Da tale riassunto i tedeschi deducono che lo statuto stesso è insoddisfacente e contiene le stesse piccole promesse ripetutamente fatte e mai mantenute da Praga.

Il presidente del gruppo parlamentare sudetico, deputato Kundt, ammette, in una dichiarazione fatta all'ufficio stampa del suo partito e da questo diramata, che le informazioni dei giornali cèchi corrispondono al testo comunicato dal Governo agli esponenti dei tedeschi di Cecoslovacchia il 30 giugno scorso. Poichè però tale testo è stato consegnato ai deputati sudetici con il vincolo della massima segretezza, egli considera la pubblicazione come una indiscrezione che costituisce un pregiudizio anche per l'attività che si propone di svolgere a Praga l'incaricato inglese, lord Runciman.

L'organo del partito popolare slovacco *Slovak* informa per ciò che concerne il colloquio avvenuto tra Hletko e Hodza che quest'ultimo ha risposto negativamente alla domanda fattagli da Hletko se il patto di Pittsburg sarà inserito nella Costituzione cecoslovacca.

Il giornale *Bohemia* scrive che il primo destinatario dei progetti elaborati dal governo sarà lord Runciman e non i gruppi etnici. Si vuole con questo sottoporre al lord una base di informazione che potrebbe essere modificata secondo i suoi buoni consigli.

Il giornale «Prager Tagblatt» pubblica una intervista accordata da lord Runciman per via telefonica. Lord Runciman ha dichiarato fra l'altro: «Io considero con grande interesse la mia attività in Cecoslovacchia, che d'altronde è un paese che non mi è ignoto. Io mi preparo ad un soggiorno prolungato, ma ignoro ancora dove mi stabilirò».

Allarme e inquietudine negli ambienti politici francesi

Parigi, 27 luglio.

Gli ambienti politici e giornalistici francesi hanno accolto il discorso pronunciato ieri alla Camera dei Comuni da Chamberlain con alterni sentimenti, pur ammettendo che esso costituisce una nuova vittoria dello spirito realistico ed un innegabile contributo alla chiarificazione della situazione generale europea. Mentre così, nello spirito, non si lesinano le adesioni e i consensi, nella pratica si teme che l'invio a Praga di Lord Runciman non abbia ad essere interpretato come scarsa fiducia nella politica conciliatrice del Governo cecoslovacco e mentre in teoria si felicita che l'Inghilterra incominci in questo modo ad impegnarsi nei problemi della Europa centrale, in pratica ci si preoccupa che ciò non abbia a risolversi in uno svantaggio o in un indebolimento per il sistema delle alleanze e delle solidarietà creato dalla Francia. Negli ambienti diplomatici appare infatti sintomatica e strana l'insistenza con cui stasera la stampa francese proclama che la Francia non ha alcuna ragione di dubitare delle intenzioni inglesi nei confronti di Praga e costituisce una evidente stonatura il vago allarme che sta diffondendosi in seguito alle voci che corrono: aver l'Inghilterra promesso a Berlino di aprire la discussione sui problemi coloniali immediatamente appena il problema cecoslovacco abbia trovato un equo assestamento.

Il *Temps* nel mettere in rilievo che il punto centrale del discorso di ieri di Neville Chamberlain alla Camera dei Comuni ha avuto per oggetto la crisi cecoslovacca, osserva che il Primo Ministro britannico ha confermato quello che l'autorevole organo ufficioso aveva pubblicato il giorno prima circa la missione di lord Runciman che non avrà un compito di arbitro ma soltanto di consigliere.

«La missione di lord Runciman, scrive il *Temps*, è in tal modo nettamente definita. Siccome i tedeschi dei Sudeti accettano da parte loro la presenza nelle discussioni di questo «consigliere» britannico, si è in diritto di sperare che i negozianti di Praga si svilupperanno abbastanza rapidamente in condizioni morali molto diverse da quelle fino ad ora conosciute. E' quello che giustifica le conclusioni ottimiste del discorso di Chamberlain. Basandosi sulle possibilità di un accordo fra le Potenze democratiche e le Potenze totalitarie, il Primo Ministro ritiene che il regolamento della questione cecoslovacca spianerebbe la via a un nuovo sforzo in vista della pacificazione generale. Egli ha potuto notare che l'atmosfera è schiarita in confronto a quella che era all'inizio di quest'anno e che la tensione è oggi minore sul continente e ha affermato la sua convinzione che alla fine dei conti si riuscirà a restituire all'Europa la sicurezza e la fiducia. Se tali speranze si realizzassero si potrà dire che l'intesa cordiale franco britannica avrà servito nobilmente il bene generale e che Neville Chamberlain personalmente avrà recato un importante contributo al consolidamento della pace».

Da parte sua il *Journal des Debats* trova un po' vago che lord Runciman non sia un arbitro, ma qualche cosa fra un inquirente ed un mediatore, ma in una tale circostanza non si può chiedere una definizione precisa poichè l'azione di lord Runciman non può infatti esercitarsi efficacemente altro che se egli non apparirà come un inviato ufficiale i cui movimenti sarebbero calcolati da istruzioni rigide.

«L'iniziativa presa — osserva il giornale — è ardita, ma il suo caso dipende dall'intelligenza e dai fatti di cui lord Runciman saprà dar prova».

Sceso dall'aeroplano al suo arrivo a Berlino, Vittorio Mussolini conversa con S. E. Attolico.

Tra Londra e Berlino

Il capitano Wiedeman tornerà domani a Londra

Inizi di conversazioni sulla possibilità d'una limitazione degli armamenti aerei?

Londra, 27 luglio.

(Ir.) *Apprendiamo stasera da ottima fonte che il Capitano Wiedeman, Aiutante di campo di Hitler, è atteso a Londra per dopo domani venerdì. Egli spera di incontrarsi sabato e domenica col Primo Ministro nella villa dei Chequers.*

Secondo la stessa fonte, che, ripetiamo, è molto attendibile, argomento di questo contatto dovrebbe essere una discussione preliminare sulla possibilità di concludere un patto per la limitazione degli armamenti aerei in modo simile a quello concluso fra l'Inghilterra e la Germania nel 1935, per la limitazione degli armamenti navali, al quale patto del 1935 Chamberlain ha accennato ieri nel suo discorso ai Comuni, come dimostrazione della possibilità di intesa fra i due Paesi.

Imredy riferisce ai ministri sul viaggio in Italia

Budapest, 27 luglio.

Il Consiglio dei Ministri ha tenuto oggi una riunione durante la quale il Capo del Governo Imredy e il Ministro degli Esteri De Kanya hanno riferito sul loro viaggio in Italia e sulle conversazioni svolte col Duce e con il Conte Ciano.

Un gruppo di rurali italiani è giunto a Budapest per studiare, secondo le iniziative della Confederazione dei lavoratori dell'agricoltura alcune aziende agricole ungheresi. La stampa rileva con compiacimento che questo interessamento dei nostri agricoltori contribuirà viepiù allo sviluppo dei rapporti economici italo-ungheresi.

Stoyadinovic a Spalato

Belgrado, 27 luglio.

Si ha da Spalato che il presidente del consiglio Stoyadinovic ha ricevuto nella mattinata numerose delegazioni di Spalato e dei dintorni ed ha preso importanti misure che permetteranno a questa città di divenire il centro economico e turistico del litorale dalmata. Egli ha deciso fra l'altro di restaurare il celebre «Palazzo dell'Imperatore Diocleziano».

I nipponici hanno preso un sesto del territorio cinese

Tenaci combattimenti attorno a Kiukiang — La guerriglia presso Sciangai — Lo spettro del colera

Sciangai, 27 luglio.

Nella giornata d'oggi i giapponesi hanno combattuto violentemente nella provincia di Hu Peh, sostenendo uno dei più feroci combattimenti che siano stati registrati in queste ultime tre settimane. I cinesi ammettono che «i giapponesi hanno occupato qualche posizione da loro strategicamente abbandonata» nel settore di Kiu Kiang, e precisamente verso il confine dell'Hu Peh con la provincia metropolitana dell'Wu Han. I combattimenti si sono svolti precisamente a 80 miglia dall'Yang Tsé.

La nuova linea di difesa cinese ha dovuto ritirarsi a sud di Lung Hing, sulla riva nord del fiume, in direzione di Te Ian a 30 chilometri a sud della ferrovia Kuikiang-Nan Ciang.

L'aerodromo cinese di Kiukiang è stato occupato dalle truppe nipponiche dopo un terribile combattimento. Sul campo di battaglia sono stati catturati 32 apparecchi in buono stato.

Accaniti combattimenti si sono pure svolti in prossimità di Nan Ciang, ove i cinesi sono stati obbligati a ritirarsi dinanzi all'irruente attacco giapponese. Nan Ciang è pure stata sorvolata dai nipponici e violentemente bombardata. Sono stati colpiti alcuni depositi di munizioni, che sono esplosi incendiando le case di legno vicine.

Una guerriglia è anche stata segnalata nella regione ovest di Sciangai. Nella regione di Sung Chiang oltre 600 irregolari cinesi hanno impegnato dei combattimenti con le truppe nipponiche. In questa operazione i cinesi hanno avuto 300 morti. Le autorità nipponiche ammettono che gli irregolari cinesi preoccupano seriamente le forze militari, ed hanno deciso delle severe misure per stroncare completamente e definitivamente la loro resistenza.

I cinesi riportano infine che fra i rifugiati di Kiukiang il numero dei colerosi aumenta sempre più. Tuttora sono segnalati oltre 500 casi, il che desta le più gravi preoccupazioni delle autorità sanitarie.

Dopo la liberazione di Kiukiang ancora 30 stranieri si trovavano nella città, e precisamente cittadini nordamericani e britannici, che si erano rifugiati a bordo delle cannoniere «Monocacy» e «Cockchafer», ed a bordo del piroscafo inglese «Wenchow». Dopo la entrata dei giapponesi nella città gli stranieri, dietro interessamento dei rispettivi consoli, hanno potuto far ritorno alle loro case.

Con la conquista di questa nuova importante posizione i giapponesi sono in possesso dell'Yang Tsé sino alla linea di Lung Ping-Te Ian ad ovest di Tien Kia Cien, occupando così un'area di 71 miglia quadrate, con una popolazione di 29 milioni di abitanti.

I risultati della guerra perciò fino ad ora sono: 400 mila miglia quadrate dei due milioni 903 mila e 475 della Cina propria, con una popolazione di 250 milioni di persone dei 450 milioni di tutto il paese. Il Giappone si propone ora con l'aiuto delle navi da guerra e dell'aviazione sia terrestre che navale, di estendere ora una sempre maggiore attività le proprie affermazioni nella vallata dell'Yang Tsé.

Obbiettivi di immediato realizzo sono le città di Go Ciang, Man Iang e Nan Ciang. Quest'ultima posizione è situata 65 miglia a sud di Kiu Kiang.

35 operai feriti in un'esplosione in Slovacchia

Praga, 27 luglio.

Una grave esplosione si è prodotta oggi in una officina di Banska Bistrca nella Slovacchia. I danni materiali ammontano ad una quarantina di milioni di corone. Trentacinque operai sono stati feriti. L'esplosione è stata percepita ad una trentina di chilometri di distanza. Si suppone che l'accidente sia stato causato da un corto circuito.

Dopo l'esplosione lo stabilimento si è incendiato.

I Duchi di Windsor, giunti l'altra sera a Genova in automobile, sono partiti alla volta di Cannes a bordo del «Conte di Savoia».

La morte del generale Enrico Asinari di San Marzano

Roma, 27 luglio.

E' morto oggi il generale di Corpo d'Armata, nobile Enrico Asinari dei Marchesi di San Marzano, Ministro di Stato, senatore del Regno.

Era nato a Livorno, il 28 novembre 1869. Sottotenente di artiglieria nel 1888, promosso a scelta capitano nel 1901, entrò nel 1903 a far parte del Corpo di Stato Maggiore. Maggiore a scelta nell'82° Reggimento fanteria, partecipò alla guerra italo-turca meritandosi la medaglia d'argento al valor militare nel combattimento di Mesri (23 ottobre 1911). Ebbe poi, nel periodo 1914-15, le funzioni di capo-sezione al Ministero della Guerra ed affermò le sue brillanti qualità di comandante e di soldato durante la grande guerra. Comandante del 216° Reggimento fanteria di nuova formazione, durante le operazioni di Costone di Bocche e Osservatorio, meritò la Croce di Cavaliere dell'Ordine militare di Savoia (luglio-novembre 1916).

Esercitò successivamente le funzioni di capo di Stato Maggiore della 33a Divisione e del 28° Corpo d'Armata, e dal febbraio 1917 al luglio 1918 fu incaricato del comando tattico effettivo di un settore della prima Armata.

Ottenne la Croce di ufficiale dell'Ordine militare di Savoia per l'energica e intelligente azione spiegata quale comandante del Corpo di spedizione destinato alla occupazione di Fiume, ove superò con la fermezza del suo contegno, con il suo grande tatto e con opportunissime disposizioni militari, le gravi difficoltà della situazione che si era venuta a determinare.

Fu poi direttore della Scuola di perfezionamento ufficiali mobilitati e resse quindi il comando della Brigata «Lombardia» dando sempre prova delle sue eminenti doti di mente e di carattere.

Nel 1919 fu nominato giudice effettivo del Tribunale supremo di guerra e marina e successivamente, nel periodo 1920-23, gli furono affidati i comandi della Scuola militare di Modena e delle Scuole centrali di Civitavecchia. Promosso generale di Divisione nel 1923, comandò le Divisioni territoriali di Bologna e di Alessandria.

Il 5 gennaio 1925 fu nominato comandante generale dell'Arma dei Reali Carabinieri. Generale di Corpo d'Armata nel febbraio 1928, il 30 ottobre 1933 veniva nominato senatore del Regno. Il 28 novembre 1935 veniva collocato in ausiliaria per raggiunti limiti di età. Il 7 dicembre 1935 era nominato Ministro di Stato.

I funerali solenni di Carlo Alfonso Nallino

Roma, 27 luglio.

Si sono svolte stamane le solenni onoranze funebri dell'accademico Carlo Alfonso Nallino, che sono riuscite una larga manifestazione di cordoglio. Alle 10,30 si è mosso il corteo funebre aperto da un battaglione di Allievi Carabinieri con musica; seguiva il clero; quindi, il carro funebre, fiancheggiato dai valletti della R. Accademia d'Italia, della R. Università, dell'Accademia dei Lincei. Sul feretro era stata deposta una sola corona: quella della R. Accademia d'Italia. Venivano, quindi, i familiari, numerose personalità, fra le quali abbiamo notato il Maestro delle Cerimonie di Casa Reale marchese Marini-Clarelli, rappresentante di S. M. il Re Imperatore, S. E. Formichi Vice-presidente dell'Accademia d'Italia in rappresentanza della medesima, il grand'uff. Scardamaglia in rappresentanza del Ministro dell'Educazione Nazionale, l'accademico Orestano rappresentante della classe Scienze morali e storiche, S. E. Leich per l'Accademia dei Lincei, il dott. Tegani per l'Istituto Orientale, il prof. Cardinali, numerosi accademici, deputati e senatori; quindi la bandiera abbrunata della R. Università, circondata da una rappresentanza del Guf dell'Urbe.

Il corteo ha sostato nella chiesa di Cristo Re dove si è svolto il rito religioso. Dopo l'assoluzione alla salma, S. E. Formichi ha celebrato il rito fascista.

Il Segretario del Partito tra gli ufficiali della G.I.L. in gara al Poligono «Umberto I»

Roma, 27 luglio.

Il Segretario del Partito si è recato oggi al Poligono Umberto I, dove si svolgono le gare per il campionato nazionale di tiro fra ufficiali della G.I.L.

Dopo essersi intrattenuto con i partecipanti alle gare assistendo alle varie esercitazioni, il Segretario del P.N.F. ha sparato a sua volta alcuni caricatori, ottenendo brillanti risultati.

La visita del Segretario del P.N.F. ha provocato da parte degli ufficiali della G.I.L. vibranti manifestazioni di devozione al Duce.

Direttive del Segretario del PNF alle segretarie delle sezioni

Roma, 27 luglio.

Il Segretario del Partito ha ricevuto nel Palazzo del Littorio le segretarie provinciali delle Sezioni operaie e lavoranti a domicilio che hanno partecipato al corso pratico dimostrativo presso la scuola superiore fascista di San Gregorio al Celio, indetto con «Foglio di Disposizioni» n. 1098.

Dopo essersi compiaciuto per i risultati del corso, il Segretario del P.N.F. ha segnato precise direttive alle segretarie provinciali per l'attività da svolgere in questo importantissimo settore delle organizzazioni femminili del Partito.

La riunione ha avuto inizio e termine col Saluto al Duce.

La Regina Madre d'Egitto lascia Venezia per Budapest

Venezia, 27 luglio.

Dopo una settimana di soggiorno veneziano, questa sera alle 17,50 hanno lasciato la nostra città dirette a Budapest, S. M. la Regina madre d'Egitto e le quattro Principesse sorelle di Re Faruk. Le auguste signore sono state ossequiate alla stazione dal ministro d'Egitto a Roma e dalle autorità cittadine.

Gentili doni a operaie della Duchessa di Genova

Venezia, 27 luglio.

La Duchessa di Genova ha compiuto oggi una visita gradita quanto inattesa alla Manifattura tabacchi, dove lavorano 250 operai e mille operaie. Dopo aver visitato, con la guida dei dirigenti, tutti i reparti, la Duchessa, che era accompagnata dalla fiduciaria provinciale dei Fasci femminili, ha consegnato quindici corredini ad altrettante operaie prossime a divenire madri.

Successivamente la Duchessa è passata a visitare il Cotonificio Veneziano, offrendo ugualmente ad altre quindici operaie altrettanti corredini. L'augusta signora è stata fatta oggetto, in ambedue gli stabilimenti, a calorosissime manifestazioni di entusiasmo.

Otto condanne a Bologna per delitti contro la maternità

Bologna, 27 luglio.

Presso il nostro tribunale si è concluso oggi un processo per reati contro la maternità a carico di otto persone che sono state tutte condannate come segue: professoressa Gilberta Galli, di anni 39, a mesi 8 di reclusione con la diminuente della causa d'onore e con la condizionale; Adele e Giuseppina Zanelli a un anno, pure con la condizionale; dott. Alessandro Petrucci a due anni e sei mesi di reclusione e all'interdizione dall'esercizio della professione sanitaria per eguale termine di tempo; Caterina Ricciardelli a due anni e tre mesi di reclusione; Malvina Giovannini a due anni e 15 giorni di reclusione; Maria Marabini a due anni e tre mesi; Tullio Magrini a due anni e due mesi.

Due giovanetti annegano prendendo un bagno di sera

Vicenza, 27 luglio.

Tali Alfonso Valmorbida, d'anni 11, e Gino Camerlato, d'anni 19, da Valli del Pasubio, si sono bagnati a tarda sera nelle acque del torrente Leogra, ma inesperti del nuoto, e forse colti da malore, sono annegati miseramente, dopo disperati tentativi di salvarsi reciprocamente.

I cadaveri degli infelici furono trovati a notte alta dopo lunghe ore di affannose ricerche.

Per farsi sposare si fa credere funzionario di P. S.

Verona, 27 luglio.

Veniva arrestato la scorsa notte sui bastioni di Porta Nuova certo Sergio Righetti, di 24 anni, per essersi spacciato per molti mesi quale commissario di P. S. Interrogato, il Righetti ha dichiarato di avere usato lo stratagemma per poter far breccia nel cuore di una ragazza che non lo avrebbe sposato se lo avesse ritenuto un operaio. La ragazza accondiscese, infatti; ma l'autorità è venuta ora a guastargli le uova nel paniere.

Derubata in piena via della borsetta con tre mila lire

Alessandria, 27 luglio.

Stamattina verso le 10, in via Donizetti angolo spalto Rovereto, un individuo, che certamente deve aver in precedenza adocchiata la sua vittima, sceso da un'auto strappava dalle mani della direttrice dell'asilo infantile del rione Orti, Rosso Rosetta, una borsetta contenente tremila lire poco prima riscosse all'Esattoria civica. Quindi il lestofante saliva sull'auto, ove si trovavano altre due persone, e rapidamente scompariva.

In soccorso della poveretta, semisvenuta per lo spavento, accorsero alcuni passanti che riuscirono a prendere il numero di targa dell'auto. Sembra però che l'auto sia di furtiva provenienza.

Vittime della montagna

Un giovane rocciatore

Trento, 27 luglio.

Mentre perdura profonda l'impressione per la morte dei tre rocciatori precipitati dalla parete sud della Marmolada, si ha notizia di un'altra sciagura alpinistica avvenuta nell'alta valle Pusteria. Il ventenne Giuseppe Burgmann stava scalando una ripida parete quando, per cause non accertate, ma probabilmente per l'improvviso cedimento di un appiglio, è caduto dall'altezza di ottanta metri nel burrone sottostante, rimanendo ucciso sul colpo. Il cadavere è stato ricuperato da una spedizione di soccorso.

Una guardia di Finanza

Gorizia, 27 luglio.

Sulle pendici del monte Termine, nei pressi del Passo del Predil, la giovane guardia di finanza Simone Battaglia s'incamminava per un ripido sentiero in servizio di perlustrazione, quando a causa del cedimento improvviso del terreno, precipitava nel sottostante burrone da una altezza di circa trenta metri, rimanendo sfracellato.

Un guidatore diciassettenne causa la morte della sorella

Catanzaro, 27 luglio.

Per cause non ancora accertate, in località Vigne di Isola Capo Rizzuto, un'automobile guidata dal diciassettenne Renzo Marrelli, sbandava capovolgendosi. La sorella del guidatore, a nome Concetta, di anni 13, che si trovava a bordo della macchina, è rimasta uccisa sul colpo.

Mercato dei cotoni

New York, 27 (chiusura cotoni). — Disp.: tendenza calma; Middling 8,76. Futuri: tend. apert. calma; tendenza chius. calma. Agosto 8,60, settembre 8,65, ottobre 8,66-67, novembre 8,70, dicembre 8,74-75, gennaio ('39) 8,76, febbraio 8,78, marzo 8,81, aprile 8,82, maggio 8,84, giugno 8,85, luglio 8,87.

New Orleans, 27. — Disp.: Middling 8,79. Futuri: ottobre 8,74-75, dicembre 8,82-83, gennaio ('39) 8,85, marzo 8,89, maggio 8,94, luglio 8,98.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA